

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Isole sostenibili. Energia, economia circolare, acqua, mobilità: ecco le sfide di 20 isole minori italiane Legambiente: «Per affrettare la transizione 100% rinnovabile, servono una cabina di regia nazionale e un piano per il clima e la sostenibilità elaborato da ogni isola». 32 buone pratiche dal mondo.**

Per capire come stiano affrontando la gestione dell'energia, dell'economia circolare, dell'acqua e della mobilità. il secondo rapporto dell'osservatorio sulle isole minori di Legambiente, mette sotto la lente d'ingrandimento Capraia, Capri, Levanzo, Favignana, Marettimo, Giglio, Tremiti, Lampedusa, Linosa, Pantelleria, Salina, Lipari, Stromboli, Panarea, Vulcano, Alicudi, Filicudi, Ponza, Ventotene e Ustica.

L'associazione ambientalista spiega che si tratta dei «Quattro temi che rappresentano le sfide ambientali più urgenti per l'intero pianeta e rispetto ai quali queste isole, abitate e non interconnesse con la rete elettrica, rappresentano un laboratorio ideale. Nonostante le apparenze, proprio questi territori – come raccontano anche le esperienze di diverse isole nel mondo – possono diventare, infatti, un modello nell'adozione di sistemi sostenibili per l'approvvigionamento di energia pulita e acqua, per la gestione dei rifiuti e per una mobilità a emissioni zero».

Per Legambiente l'obiettivo è evidenziare come sia possibile realizzare un profondo e positivo cambiamento ambientale in questi territori e Katiuscia Ero, responsabile energia di Legambiente, sottolinea: «Una sfida che, proprio per via del contesto, non può essere solo quantitativa. Esistono tutte le condizioni per valorizzare da un punto di vista ambientale, economico e turistico queste isole, dove convivono grandi potenzialità e problemi rilevanti; per esempio, un patrimonio ambientale straordinario vincolato e, nei mesi estivi, un grande afflusso turistico con picchi dei consumi e degli impatti, quando le presenze triplicano o quadruplicano rispetto al numero dei residenti. C'è bisogno di coinvolgere le comunità e di integrare gli impianti nel paesaggio tutelando gli ecosistemi e rafforzando produzioni agricole di qualità. Per questo sono necessari un cambio e un'accelerazione delle politiche».

Gli obiettivi sono «Rendere possibile un modello energetico al 100% dipendente da fonti rinnovabili, puntare alla chiusura del ciclo dei materiali, realizzare un modello virtuoso di gestione delle risorse idriche». Il primo è quello dell'Accordo sul clima di Parigi, per fermare i cambiamenti climatici: «Sulle isole – evidenzia il dossier – un modello energetico dove dialogano impianti solari e da altre fonti pulite, sistemi efficienti e di accumulo, smart grid e auto elettriche, può consentire di valorizzare al massimo le risorse rinnovabili disponibili e di chiudere le vecchie centrali inquinanti e l'approvvigionamento di fonti fossili dalla terraferma. Il quadro attuale evidenzia, invece, ritardi rilevanti rispetto agli altri Comuni italiani; ognuna di queste isole ha potenzialità di produzione da rinnovabili particolarmente elevate, ma nessuna raggiunge il 4% dei consumi elettrici soddisfatto da rinnovabili mentre il resto d'Italia supera il 32%. Rispetto al 2017 non si registrano nuovi impianti da rinnovabili. Per le 20 isole, la media della copertura del fabbisogno con fonti energetiche rinnovabili è inferiore all'1%. L'eolico è presente solo a Pantelleria con due micro generatori».

Dato che i numeri della raccolta differenziata sono bassi e che l'unica soluzione adottata in queste isole minori è il trasferimento dei rifiuti via nave, la gestione dei rifiuti è un'autentica priorità: «Occorre realizzare un'attenta filiera di raccolta differenziata, di recupero e riutilizzo che riguardi tutti i materiali – dice il Cigno Verde – La raccolta differenziata si attesta in media sul 29% e potrebbe essere raddoppiata, anche con sistemi di raccolta e riciclo in loco per alcune filiere. Solo Pantelleria, Ventotene e Capri superavano nel 2016 la media nazionale del 52,5%. Complessivamente, nel periodo 2010-2016, i tonnellaggi di raccolta differenziata sulle isole minori sono cresciuti del 34% e del 14% l'incidenza della differenziata sul totale dei rifiuti. Una delle voci più elevate dei bilanci delle amministrazioni è sicuramente il trasporto dei rifiuti indifferenziati verso la terraferma, che si aggiunge ai costi di smaltimento».

Per quanto riguarda le risorse idriche, «occorre ridurre i consumi, recuperando gli sprechi e le perdite di rete che sono in media del 40%». Il dossier fa notare che «Tre quarti delle nostre isole minori, inoltre, non ha alcun sistema di trattamento delle acque reflue, e laddove esiste si è ben lontani da una gestione ottimale». 12 isole su 20 (60%) fanno ancora totalmente o parzialmente affidamento alle navi cisterna per il rifornimento di acqua potabile e non, un servizio che le Regioni pagano a prezzo altissimo ai trasportatori. Il dossier fa un esempio preciso: «Rifornire di acqua via nave le Isole Tremiti, ad esempio, costa circa 1 milione e 900 mila euro all'anno alla Regione Puglia, 6.750 euro al giorno, 10 euro per metro cubo, pari a 17 volte il costo medio nazionale del servizio idrico (0,60 € per metro cubo); dal 2003 al 2016 la Regione ha speso 22 milioni di euro. Sempre alle Tremiti, il dissalatore in fase di ultimazione a San Domino è costato 3 milioni di euro, cofinanziati da fondi europei. L'investimento iniziale si ripaga in circa un anno e mezzo (meno se si considera il cofinanziamento), attraverso il risparmio della fornitura via mare. Nonostante le tecnologie di dissalazione abbiano raggiunto importanti livelli di sviluppo tecnologico e di efficienza, nelle isole della

Sicilia il 50% della fornitura di acqua avviene ancora con navi cisterna. Nelle Eolie si toccano i 13 euro per metro cubo d'acqua, anche se alcune aziende più efficienti potrebbero offrire il servizio a 1,05-1,21 euro per metro cubo. Sostituire l'approvvigionamento idrico via bettolina, con sistemi di dissalazione a osmosi inversa alimentati da un sistema ibrido può abbattere i costi della spesa per il servizio idrico del 65%. Degli impianti di dissalazione funzionanti sulle isole, soltanto quello di Lipari è in parte alimentato da fonti rinnovabili».

«Per affrontare queste criticità e affrettare il passo del cambiamento», Legambiente propone di «creare presso il ministero dell'Ambiente una cabina di regia per accompagnare ogni isola nella realizzazione degli obiettivi che riguardano l'energia, i rifiuti, l'acqua, la mobilità sostenibile». Propone, inoltre, che «Ogni isola elabori un piano per il clima e la sostenibilità ambientale, con l'obiettivo di approfondire e individuare le soluzioni per arrivare a un modello energetico incentrato sulle fonti rinnovabili e per una corretta gestione circolare del ciclo dell'acqua e dei rifiuti». Il Cigno Verde ricorda che ci sono due novità normative utili: «Il decreto del ministero dello Sviluppo economico di febbraio 2017 di spinta alle fonti rinnovabili nelle isole minori, che non è però ancora entrato in vigore perché manca la delibera dell'Autorità per l'energia che fissa le regole per l'accesso agli incentivi. La Legge 221/2015 che istituisce il contributo di sbarco (fino a un massimo di 2,5 euro a persona e fino a 5 euro nei Comuni dotati di asset ambientali bisognosi di maggior tutela come i vulcani) per i non residenti che sbarcano sulle isole, e i cui proventi devono essere destinati a sostenere la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, il recupero e la salvaguardia ambientale, interventi in materia di turismo, cultura, polizia locale e mobilità». Obblighi che non tutte le amministrazioni comunali delle isole rispettano, a volte “stornando” o dando la priorità di spesa di questi fondi ad altri obiettivi che hanno a che fare poco o nulla con la sostenibilità e l'ambiente.

A riprova che le politiche di sostenibilità ambientale nelle isole, non solo si possono realizzare senza limitarne lo sviluppo socio economico, ma generano anzi benefici diffusi, il rapporto di Legambiente presenta anche l'esperienza di 32 isole – Dalle isole scozzesi Orkney Islands, Eigg, Muck e Gigha (Scozia), alle danesi Samsø e Bornholm, passando per Pellworm (Germania), Bonaire (Paesi Bassi), Aruba (Paesi Bassi), Tilos (Grecia), El Hierro (Spagna), Graciosa (Portogallo), fino a Capo Verde, La Réunion (Francia), Mauritius, Mahé Island (Seychelles), Green Island nelle Filippine, Sumba (Indonesia), Cook Islands (Fiji), Lakeba, Kadavu e Rotuma (Fiji), Beqa Island (Fiji), Tokelau (Nuova Zelanda), Funafuti e Vaitupu (Tuvalu), Vava'u (Tonga), King Island (Australia), Ta'u (Samoa americane), Upolu (Samoa), Kodiak (USA), Virgin Islands (USA), Hawaii (USA), Repubblica Dominicana e Guadalupa – dal Pacifico all'Atlantico, dal Mare del Nord all'Australia, che puntano a uno scenario al 100% rinnovabile e i cui risultati sono stati raggiunti valorizzando le risorse naturali locali e stimolando le economie del territorio, coinvolgendo le comunità di residenti.

L'osservatorio sulle isole minori di Legambiente fa alcuni esempi: Eigg, nell'arcipelago britannico delle Ebridi, è autosufficiente da dieci anni grazie a un mix di impianti da fonti rinnovabili. Samsø, nel Mar Baltico, è 100% rinnovabile rispetto ai consumi elettrici e produce addirittura un surplus scambiato con il continente. El Hierro, la più piccola delle Canarie, è la prima isola al mondo ad aver conseguito la doppia autonomia, energetica e idrica, grazie a un sistema integrato basato sulle fonti inesauribili. L'arcipelago di Capo Verde, da sempre energeticamente dipendente dalla terraferma, copre ora con le rinnovabili un quarto del suo approvvigionamento energetico, con picchi del 35% e il governo ha il piano ambizioso di toccare quota 100% energie rinnovabili entro il 2020. Lakeba, Kadavu e Rotuma, tra i territori meno sviluppati delle Fiji coprono il 50% della domanda energetica annua grazie al solare, con picchi di copertura del 90% durante le ore di luce. Ta'u, la più a est delle Samoa, ha costruito nel 2016 una micro-grid basata sulla migliore tecnologia disponibile, che l'ha affrancata dai costosi rifornimenti di diesel, peraltro rischioso per il fragile ecosistema. Si pronostica di mettere così fuori gioco 415mila litri di combustibile fossile l'anno. Il progetto è stato finanziato interamente da organi pubblici».

## **Greenreport**

### **Rifiuti, la Regione Toscana chiede agli Ato di fare il punto su tre obiettivi al 2020**

#### **Raccolta differenziata, termovalorizzazione, discariche: «Entro e non oltre il 15 settembre prossimo una relazione dettagliata»**

Di Luca Aterini

Con delibera approvata ieri, la Giunta regionale chiede ai tre Ato della Toscana (Costa, Centro, Sud) di presentare “entro e non oltre il 15 settembre prossimo una relazione dettagliata descrittiva dello stato di avanzamento e del programma per la realizzazione dei tre obiettivi del Piano rifiuti e bonifiche”. Ovvero, come ricordano dalla Regione: 70% di raccolta differenziata, portare la termovalorizzazione dei rifiuti al 20% e ridurre i conferimenti in discarica al 10% (non si fa riferimento esplicito in quest'occasione agli altri due

principali obiettivi presenti nel Prb per quanto riguarda i rifiuti urbani, ovvero quello relativo alla prevenzione e quello che mira a realizzare un riciclo effettivo di materia da rifiuti urbani di almeno il 60% degli stessi).

«Il settore – spiegano il presidente Enrico Rossi e l'assessore regionale all'Ambiente, Federica Fratoni – sta vivendo una fase caratterizzata da grandi novità, ed è il momento di imprimere una decisa accelerazione per giungere ad una corretta gestione dell'intero ciclo dei rifiuti. Per questo chiediamo ai tre Ato di allinearsi, nel più breve tempo possibile, agli obiettivi che ci siamo dati. E, visto che le ultime percentuali di trattamento disponibili sono quelle relative al 2016, chiediamo di conoscere lo stato attuale delle destinazioni dei rifiuti». In attesa dunque che venga elaborato il nuovo Piano regionale sui rifiuti con orizzonte 2023, come dichiarato dal presidente Rossi, al momento la Regione si muove per chiedere agli Ato di fare il punto della situazione sugli obiettivi (rivolti al 2020) presenti nell'attuale Prb.

La delibera approvata dalla Giunta chiede anche tempi e modalità di incremento della raccolta porta a porta o di quella di prossimità. L'altra richiesta riguarda le scelte impiantistiche o di destinazione dei flussi operate per la valorizzazione energetica dei rifiuti; è poi attesa una diminuzione del numero delle discariche, secondo le indicazioni del Piano rifiuti e bonifiche (quello vigente fissa a 5 il numero degli impianti nel 2020, rispetto ai 9 attivi nel 2016), mentre si chiede “una previsione dell'impiantistica necessaria a valorizzare la raccolta differenziata da incrementare”.

Una filiera che spazia ad esempio dagli impianti di selezione e avvio al riciclo agli impianti di riciclo veri e propri (ovvero vetrerie per il vetro, cartiere per la carta, acciaierie per l'acciaio, etc), ma anche agli impianti che inevitabilmente sono chiamati a gestire i nuovi scarti che tutti questi processi industriali comportano: anche la migliore economia circolare, come dovremmo sapere, non esiste a “rifiuti zero”.

Presidente ed assessore hanno poi illustrato alla Giunta i dati di un recentissimo sondaggio che la Regione ha commissionato e che Ipsos ha realizzato con 800 interviste telefoniche ai residenti in Toscana effettuate tra il 12 e il 18 luglio scorsi. Emerge che il 72% degli intervistati giudica positivo o molto positivo il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Oltre il 90% afferma di praticare sempre o spesso la raccolta differenziata di carta e cartone, plastica e vetro; leggermente sotto (88%) il dato sulle lattine e sui rifiuti organici (83%). Infine il 93% dei toscani si dice disponibile ad incrementare l'impegno nel differenziare i propri rifiuti in cambio di una riduzione della tariffa, un connubio però molto difficile da realizzare in concreto dato che – come tutti sanno – pulire casa propria costa, e lo stesso vale per la propria città: servizi di raccolta rifiuti più articolati, come ad esempio il porta a porta, non a caso sono assai più costosi di quelli tradizionali. Costi che per legge devono essere integralmente coperti dalla tariffa.

Ma se la quantità e la qualità della raccolta differenziata aumenta, e trova a valle una filiera industriale dotata di tutti gli impianti necessaria a valorizzarla, questo pezzetto d'economia circolare permette di vivere in un ambiente più pulito, con più posti di lavoro e forte di un tessuto economico più competitivo, dove le materie prime sono a km zero. E in questo caso i vantaggi, anche economici, sarebbero davvero per tutti.

## **Greenreport**

**Nel mentre Estra acquisisce il 12% di Ecolat, che ha il 7,22% delle quote del gestore unico**

**Dalla Prefettura di Siena stop al commissariamento di Sei Toscana**

**Ora 12 mesi di sostegno e monitoraggio con l'aiuto di due esperti. Masi: «Provvedimento da accogliersi favorevolmente, in quanto consente alla società di tornare ad una gestione ordinaria e quindi con prospettive più certe di sviluppo e di programmazione degli investimenti»**

È finito il commissariamento di Sei Toscana, iniziato su proposta dell'Anac all'inizio dell'anno scorso: è lo stesso gestore del servizio integrato dei rifiuti urbani nei 104 Comuni dell'Ato Toscana Sud a informare che ieri il prefetto di Siena ha notificato il provvedimento col quale viene disposta, a far data dal 1 agosto 2018, la cessazione della gestione temporanea e straordinaria.

«Vorrei innanzitutto ringraziare il prefetto e i tre amministratori straordinari per lo spirito collaborativo che ha caratterizzato da subito il rapporto con l'intera struttura aziendale e con gli organi societari – commenta il presidente di Sei Toscana, Leonardo Masi (nella foto, ndr) – Vorrei ringraziare anche tutto il personale di Sei Toscana, dai dirigenti, agli amministrativi, agli operatori sul territorio, che in questi mesi non semplici hanno assicurato la regolarità del servizio, dimostrando un senso di appartenenza che mi induce ad essere fiducioso per il futuro. Il provvedimento comunicatomi dal Prefetto è da accogliersi favorevolmente in quanto consente alla società di tornare ad una gestione ordinaria e quindi con prospettive più certe di sviluppo e di programmazione degli investimenti, così da permettere alla società di raccogliere le sfide che è chiamata ad affrontare. Occorre tuttavia non abbassare la soglia dell'attenzione ed anzi intensificare l'impegno di tutti noi, visto che il provvedimento prefettizio prevede una delicata fase di monitoraggio».

Difatti la Prefettura, dopo la fase di commissariamento, prevede l'attivazione di una fase di sostegno e monitoraggio di Sei Toscana per 12 mesi attraverso la nomina, quali esperti, di Salvatore Santucci e

Massimo Paoluzzi: una nuova fase che ha l’obiettivo di verificare l’attuazione del cronoprogramma di interventi concordato tra i commissari prefettizi e la società, al fine di superare alcune criticità residue rilevate dai commissari stessi.

«A tale proposito sarà mia cura assicurare – aggiunge Msi – un dialogo costante e leale con i due esperti nominati dal Prefetto, che incontrerò non appena possibile, al fine di dare attuazione tempestiva ed efficace alle misure previste nel cronoprogramma che abbiamo condiviso con i commissari. Confido che questa fase transitoria possa rappresentare anche l’opportunità per rafforzare un dialogo virtuoso con le istituzioni locali dei territori comunali servizi e con Ato Toscana Sud, avendo sempre presente l’obiettivo primario di Sei Toscana, che è quello di offrire un servizio che soddisfi le aspettative dei cittadini del 104 Comuni serviti e dei loro amministratori».

Una giornata di svolta dunque, per Sei Toscana, alla quale contribuisce indirettamente una notizia che coinvolge Ecolat, società attiva nel settore dei servizi ambientali e ciclo dei rifiuti che ha una partecipazione pari al 7,22% in Sei Toscana. Estra, multiutility aretina attiva tradizionalmente nel settore dell’energia, ha infatti acquisito il 12% di Ecolat, entrando così per la prima volta nelle attività di gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

«Ecolat S.r.l. – ricordano da Estra – è titolare di un impianto di selezione e valorizzazione dei rifiuti provenienti dalle raccolte differenziate multi-materiale dei Comuni nelle province di Grosseto, Arezzo, Prato e Firenze, è gestore nella stessa area del Centro di raccolta del Comune di Grosseto e di una piattaforma di stoccaggio di rifiuti recuperabili urbani ed è inoltre proprietaria di una partecipazione in Servizi Ecologici Integrati Toscana (SEI Toscana S.r.l.). L’acquisizione consente ad Estra di entrare, per la prima volta, nell’attività di gestione del ciclo integrato dei rifiuti, strategica per la crescita ed il rafforzamento del Gruppo nell’ottica di svolgere in misura crescente il ruolo di multiutility».

## **Greenreport**

### **Giro di boa per Vele Spiegate: grande successo dei campi di volontariato veloci under 18 nell’Arcipelago Toscano**

#### **Fino al 26 agosto i campi per adulti. Già ripulite più di 25 spiagge, raccolta una mole impressionante di rifiuti e dati**

Conclusi i 5 campi under 18 iniziati il 25 giugno, Vele Spiegate, l’iniziativa di Legambiente e Diversamente Marinai fatta di azioni concrete per contrastare il fenomeno allarmante del marine litter – che a luglio ha avuto anche un’edizione gemella nel Parco Nazionale del Cilento – tira un primo bilancio molto positivo: più di 25 spiagge e coste ripulite all’Isola d’Elba, a Capraia, al Giglio e Pianosa, centinaia di chilogrammi di rifiuti raccolti, censiti e catalogati, una cinquantina di volontari a bordo della Manu che alternano operazioni di pulizia delle spiagge, sensibilizzazione dei cittadini e dei turisti, citizen science (con le due piccole tartarughe purtroppo trovate morte in una rete spiaggiata a Pianosa), incontro con “Pelagos Plastic Free”, l’altra grande iniziativa su plastiche e microplastiche nel Santuario internazionale dei mammiferi marini, partecipazione insieme a Goletta Verde e Legambiente a Seif . Sea Essence International Festival... E poi scuola di vela nel magnifico mare dell’Arcipelago ed escursioni a terra lungo i sentieri e nella storia dell’Elba e di Capraia, centinaia i turisti e gli isolani coinvolti, molti dei quali si sono uniti ai volontari in maglietta gialla a ripulire le spiagge...

Il tutto reso possibile da una fitta rete di collaborazioni, che fino al 26 agosto – con i 4 campi di volontariato per adulti – coinvolgerà il partner sostenitore Sammontana – che ha già offerto gelati a volontari, bambini e turisti in alcune delle spiagge interessate da Vele Spiegate – i cofinanziatori Parco Nazionale dell’Arcipelago Toscano, Novamont, Assovetro, Acqua dell’Elba, e i partner tecnici Esa, Esaom – Cesa e Traghettilines.

Questo singolare programma di citizen science, pensato per raccogliere e monitorare i rifiuti marini in due magnifici parchi nazionalista, sta acquisendo una mole impressionante di dati importanti sulla salute del nostro mare ed è per questo che Vele Spiegate gode del patrocinio scientifico di Enea e università di Siena e di quello della Regione Toscana. I dati raccolti grazie anche alla collaborazione di circoli velici, associazioni e cooperative e imprese locali, verranno messi in rete e contribuiranno alla ricerca internazionale sul marine litter.

di Legambiente e Diversamente Marinai

## **La Repubblica - Firenze**

### **Le acciaierie di Piombino**

#### **Applausi per Jindal che si presenta alle maestranze**

#### **Il presidente del gruppo indiano Jsw ieri in città col governatore Rossi: “Questo impianto sarà tra i più importanti d’Europa”**

Bel colpo Jindal. Appena diventato proprietario di Aferpi (l'ex Lucchini), il presidente del gruppo indiano Jsw, Sajjan Jindal è andato a Piombino e per prima cosa ha voluto incontrare le maestranze e presentarsi alla città, invitando anche il governatore Rossi che ha ringraziato insieme all'ex ministro Calenda e le altre istituzioni. E si è preso un applauso praticamente a ogni parola. « Questo è il nostro primo investimento in Europa - ha detto al cinema Metropolitan – Sarà un successo, diventerà uno dei più importanti siti di produzione di acciaio in Europa. Nel rispetto dell'ambiente». Lo farà in due fasi. Prima, i laminatoi, che saranno avviati da fine agosto, come ha spiegato l'ad Fausto Azzi, ex ad di Aferpi, e che ricominceranno a produrre rotaie ( vedi anche la commessa Trenitalia), barre e vergelle. E poi l'acciaio, iniziando a costruire nel 2020 due forni elettrici per tre milioni di tonnellate l'anno, e forse, dopo, un terzo forno per l'acciaio piano. Jindal riaccende la speranza per cui gli operai di Piombino si battono da dieci anni: tornare a colare acciaio in città. La stessa sfida per cui Rossi aveva detto nel 2012: o ce la faccio o mi dimetto. E che gli fa promettere da parte della Regione una vigilanza assidua, mentre dice che « Jindal è partito sul piede giusto » e gli offre appoggio « se continuerà così » . La lotta dei lavoratori soprattutto e poi il lavoro della Regione e di Calenda, come la sorte che ha fatto perdere l'Ilva a Jindal spingendolo a rifarsi con Piombino. Lavoratori e sindacati elencano tutto ciò ma non mollano: chiedono all'azienda che faccia acciaio prima possibile e al governo che rifinanzi gli ammortizzatori perché per rimettere al lavoro tutti i duemila lavoratori ci vorranno almeno 4 anni. «Il ministro Di Maio, tanto attento alle condizioni dei lavoratori, non vorrà rendersi responsabile del peggioramento di quelle dei lavoratori di Piombino » , conclude Davide Romagnani, Fiom. – i.c.

## **Corriere della Sera**

### **Jindal sbarca a Piombino e «conquista» le tute blu**

(ri.que.) «Vi garantisco che sarà uno dei più importanti siti di produzione d'acciaio d'Europa». Ha esordito così, ieri, Sajjan Jindal, al teatro Metropolitan di Piombino, davanti a una platea gremita di operai, alcuni in tuta da lavoro e col caschetto anti-infortuni. Quando Jindal ha garantito che «Piombino sarà uno dei più importanti siti di produzione di acciaio in Europa» non sono mancati gli applausi. Ad ascoltare anche il presidente della regione Toscana, Enrico Rossi. A fine agosto è prevista la ripartenza della laminazione: 435 lavoratori torneranno nell'acciaieria. L'obiettivo è salire a 635 in un anno e mezzo. E poi a 705 dal 2020. La seconda fase del rilancio del sito mette in conto l'installazione dei forni elettrici. Qui potrebbero essere impegnati altri 600-800 lavoratori. «L'operazione di Jindal è importante per il futuro di Piombino e dell'industria italiana. Vigileremo perché le promesse siano mantenute e si arrivi alla seconda fase del piano industriale, che è qualificante per tutto il progetto», dice Mirco Rota della Fiom Cgil. Prevista anche la demolizione di alcune aree dello stabilimento.

## **Corriere Fiorentino**

### **Che festa a Piombino per Jindal**

#### **«Saremo al centro dell'Europa»**

#### **Il magnate indiano alla ex Lucchini tra gli operai. E poi in teatro: «L'acciaio tornerà presto»**

Alfredo Faetti

PIOMBINO Basta la sua apparizione sul palco del Teatro Metropolitan, prima dello spettacolo, a far piovere applausi dalla galleria alla platea. Il preambolo promette bene, ma quando Sajjan Jindal prende la parola le centinaia di spettatori non lesinano un vero e proprio entusiasmo. «Buongiorno a tutti», dice in un italiano stentato. E giù applausi, che si ripeteranno ad ogni pausa del suo intervento. Quelle parole sono musica per gente da tanti anni sospesa su un filo sottilissimo. «Riprenderemo subito la produzione dei laminatoi». «Torneremo a colare acciaio nel più breve tempo possibile». «Faremo di Piombino uno degli stabilimenti siderurgici più importanti d'Europa».

Annunci che in città si sono sentiti più volte, ma tra i presenti c'è la vaga sensazione, o meglio speranza, che questo industriale indiano con l'abito grigio chiaro e il sorriso stampato sul volto possa essere finalmente l'uomo giusto. Non lo credono solo gli operai, ma anche i sindacati e le istituzioni presenti. «In questi anni abbiamo lavorato per trovare qualcuno in cui riporre la nostra fiducia — dice il sindaco Massimo Giuliani

rivolto verso Jindal — Finora non abbiamo avuto fortuna. Speriamo, crediamo, che lei sia la persona giusta». Gli anni a cui si riferisce Giuliani sono quelli del commissariamento Lucchini prima e dell'era algerina Cevital poi: un lungo periodo in cui le acciaierie piombinesi hanno assistito a un lento e inesorabile declino, culminato con lo spegnimento dell'altoforno nel 2014, chiudendo il ciclo integrale della produzione di acciaio (dalla materia prima, la ghisa, al prodotto finito, come le rotaie) che qua andava avanti dalla fine dell'Ottocento. Anni di promesse non mantenute, di annunci fatti e puntualmente disattesi.

Questa volta però la sensazione è diversa. Jindal è un colosso nella siderurgia asiatica e il suo investimento in Toscana, così da avere uno sbocco europeo, profuma come una scommessa per entrambi le parti. Tant'è che il magnate indiano, a una settimana di distanza dalla firma notarile con cui ha preso in mano lo stabilimento, ha deciso di presentarsi di persona di fronte ai suoi nuovi dipendenti. «Apprezzo il modo con cui ha iniziato», gli dirà il governatore Enrico Rossi.

L'appuntamento è alle 12 al Teatro Metropolitan, l'unica struttura in grado di raccogliere la curiosità e la speranza di centinaia di operai. I cancelli aprono alle 11, ma alle 10.30 c'è già una piccola folla all'ingresso. Al bar accanto alcuni operai parlano tra di sé davanti al caffè. «Questo almeno sa cos'è l'acciaio», dice uno. «Poi come», fa un compare. Un cliente sente e si avvicina. «È la volta buona?», chiede. «Speriamo», dicono gli operai. Non è un incontro pubblico: serve il tesserino da dipendenti Aferpi (ex Lucchini) per entrare. Eppure la sala si riempie nel giro di pochi minuti. Il primo a prendere la parola è Fausto Azzi, ex ad Aferpi. È lui a illustrare attraverso grafici e video chi è la Jsw, la società che fa capo a Jindal. Bastano i numeri per capire la dimensione del gruppo indiano: fatturato da 9,3 miliardi di dollari legato all'acciaio e di 1,3 per altre attività, un valore in borsa di 12 miliardi di dollari, una capacità produttiva che ad oggi tocca i 18 milioni di tonnellate annue, che nei programmi aziendali diventeranno 23 nel 2023.

In questa crescita Piombino gioca un ruolo importante, dato che Jsw mirano a produrre in Toscana due milioni di tonnellate all'anno in due fasi: riprendere subito la produzione dei laminati e realizzare per il 2020 due forni elettrici che permettano di tornare a colare acciaio. «Piombino è entrata a far parte della nostra famiglia — dice Jindal dal palco, tradotto da Azzi — Non voglio fare promesse, noi siamo abituati a lavorare e ad aggiornare costantemente il lavoro in corso». E giù applausi. «Piombino is a nice city, beautiful people», conclude e non c'è bisogno neanche della traduzione per far battere le mani ai presenti. Una volta terminato l'intervento del magnate indiano, sul palco inizia la giravolta di sindacati, istituzioni e associazioni. Nessuno di loro nasconde la soddisfazione per l'arrivo di Jsw, ma l'esperienza impone di trattenere facili entusiasmi.

Fausto Fagioli della Cisl parla a nome di tutte le sigle e il suo intervento rende bene l'idea. «Noi speravamo nella riaccensione dell'altoforno, ma ogni imprenditore porta con sé un'idea, quindi ben vengano i forni elettrici», dice. Ben venga insomma qualsiasi strada che riporti Piombino a colare acciaio. Gli altri interventi dei protagonisti spaziano in ogni direzione, dal porto, alle infrastrutture fino ai ringraziamenti di Rossi all'ex ministro Carlo Calenda e «all'attuale ministro» (non nomina Luigi Di Maio), rimarcando poi che «noi della Regione ci siamo sempre impegnati, abbiamo la coscienza a posto». Ma la festa è ormai agli sgoccioli e gli spettatori escono fuori dal teatro per scambiare opinioni. «L'impressione è ottima», dice un operaio. «Speriamo, ma lo credo anch'io», risponde il compagno di lavoro.

## **Corriere Fiorentino**

### **In Toscana 140 crisi industriali in tre anni**

#### **I dati della Regione: 7.400 lavoratori a rischio. Rossi: impatto sociale enorme**

R.E.

Per un'azienda che ha trovato un compratore ed un futuro, sia pure ancora da costruire, dopo lunghi anni di difficoltà, tanta altre sono ancora in mezzo a crisi industriali o finanziarie, con rischi per l'occupazione e la cancellazione di posti di lavoro. Risultato, dal giugno 2015 ad oggi la Regione attraverso la giunta ha affrontato 140 vertenze e adesso sono aperti 48 tavoli al ministero del Lavoro e dello Sviluppo economico, che coinvolgono aziende che contano in Toscana 7.400 addetti. La fotografia delle crisi industriali è stata fatta dalla giunta guidata da Enrico Rossi, con la comunicazione al Consiglio regionale, aggiornata al 12 luglio e che quindi comprende anche gli ultimi sviluppi di Piombino e il caso Bekaert, con la multinazionale che continua a confermare la chiusura dello stabilimento di Figline ed il licenziamento di tutti i 318 operai ad inizio di settembre.

La comunicazione della giunta sarà letta oggi e pur sottolineando che la ripresa è in atto da quattro anni, il presidente Rossi, che ha tenuto per sé la delega al lavoro in questa legislatura con il supporto del delegato speciale Gianfranco Simoncini (ex assessore al lavoro), scrive: «Sono numeri rilevantissimi, che danno conto dell'impatto sociale delle emergenze occupazionali in questi anni, in un contesto che si è distinto

rispetto ad altre regioni per tenuta del sistema produttivo, ma che non fa eccezione nel dover fronteggiare vicende le cui conseguenze si abbattano sulla vita dei lavoratori e delle loro famiglie».

Nessun settore è al riparo, neppure quello della moda che pure ha visto e vede il boom del polo fiorentino del lusso con centinaia di assunzioni, ma segna le crisi di Cantarelli e di Malo o la ristrutturazione di Roberto Cavalli. Alcune crisi sono aperte anche su tavoli nazionali, come la Mercatone Uno, Nodavia o la Tmm di Pontedera e la Whirlpool di Siena, e in attesa del dibattito Forza Italia attacca. «Il 14% delle crisi con tavoli nazionali è toscano: si tratta di numeri choc, la cui responsabilità politica è della sinistra che finora ha ininterrottamente governato la Toscana e che con le sue politiche, tra burocrazia e opere non fatte, fa morire o fuggire le imprese», afferma il capogruppo azzurro Maurizio Marchetti.

## ***Il Sole 24 Ore***

### **INDUSTRIA**

**Piombino, l'altra faccia dell'acciaio italiano Gli applausi degli operai a Sajjan Jindal**

**Il chairman della società: «Sarà uno dei più importanti siti in Europa»**

**I sindacati: «Intervento sobrio e realistico, senza eccessi o false promesse»**

È arrivato da Roma, dove con tutta probabilità ha avuto un breve colloquio con il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio; è ripartito per Milano, dove oggi dovrebbe incontrare alcuni fondi intenzionati a investire nell'acciaio. Alle stanze ovattate dei ministeri e i salotti della finanza, però, Sajjan Jindal, chairman dell'indiana Jindal south west, ha senza dubbio preferito il bagno di folla con gli operai di Piombino, che ieri hanno salutato con entusiasmo i suoi progetti per fare ripartire la ex Lucchini. «È stato grande vivere l'energia di tutti gli operai di Piombino - ha twittato Jindal a pochi minuti dalla conclusione dell'assemblea, organizzata all'interno del teatro Metropolitan -, vale a dire i nuovi membri della famiglia del gruppo Jsw. Il nostro impegno - ha aggiunto - è riportare Piombino agli antichi fasti». La giornata piombinese, che è servita a Sajjan Jindal anche per visitare gli impianti e per nominare il nuovo Cda della ex Lucchini, è stata, nel giudizio dell'uomo d'affari (guida una realtà conglomerata con una capacità di 18 milioni di tonnellate e 12mila dipendenti nella divisione acciaio) «fruttuosa. La fabbrica ha le potenzialità per diventare una delle migliori realtà siderurgiche» d'Europa, ha detto, e i vertici indiani non hanno dubbi sul fatto che Jsw riuscirà a raggiungere questo obiettivo.

«Mi è stato detto - ha spiegato Jindal agli operai - che Piombino ha una grande storia nella produzione di acciaio, che è stato il primo impianto a produrre acciaio. Vi garantisco che sarà uno dei più importanti siti in Europa. Vogliamo portare al massimo della capacità - ha aggiunto - gli impianti di laminazione esistenti, e far sì che il porto si sviluppi con la sua capacità operativa. E poi vogliamo costruire una nuova acciaieria nel massimo rispetto ambientale. Questo è il mio desiderio ed è quello che voglio realizzare». Il chairman di Jsw ha aggiunto che quello di Piombino «è il primo investimento in Europa, vogliamo che sia un investimento di successo».

Soddisfatti, in città, i principali protagonisti di questa lunga stagione di difficile transizione dal fallimento del piano di rilancio degli algerini di Cevital, precedenti proprietari. Per il sindaco di Piombino, Massimo Giuliani, Jsw è «un gruppo affidabile che supporta la voglia di ripartenza della nostra città». Jindal «è partito nel modo giusto - ha detto il presidente della Toscana, Enrico Rossi -. Continui su questa strada e dalla Regione avrà il massimo della collaborazione possibile». Lorenzo Fusco, segretario provinciale della Uilm ha registrato «un'iniezione di fiducia. L'intervento, apprezzato da tutti i lavoratori, è stato sobrio e realistico, senza eccessi o false promesse. I lavoratori chiedono un po' di serenità dopo troppi anni di delusioni e sacrifici. Ora il prossimo passo spetta al gruppo Jindal: faccia ripartire quanto prima la fabbrica».

Entro breve i vertici indiani incontreranno i rappresentanti di Fim, Fiom e Uilm. In una nota unitaria letta ieri durante l'assemblea, il sindacato ha sottolineato che «oggi lo stabilimento è fermo» e hanno chiesto a Jindal di «realizzare quanto prima gli interventi necessari per fare ripartire da subito i tre treni di laminazione per potere riacquisire fette di mercato, a partire dalla commessa di un cliente determinante come Fs». Il secondo step del piano di Jsw (l'investimento stimato è un miliardo di euro) prevede entro due anni anche la costruzione di un'acciaieria a forno elettrico a sostegno di un nuovo laminatoio per piani, con l'obiettivo di produrre a regime circa 2 milioni di coils. «Se gli impegni che Jsw ha preso saranno mantenuti - proseguono i sindacati - siamo certi che si potrà tornare a produrre acciaio a Piombino», anche per questo «chiediamo di anticipare al massimo gli investimenti previsti per ritornare a produrre acciaio, unico modo per garantire la completa occupazione ed il solo modo per rendere competitivo lo stabilimento».

Matteo Meneghello

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Approvata in Consiglio la proposta di legge a prima firma Monia Monni**

**Il Programma regionale di sviluppo toscano vira verso l'economia circolare**

**Fratoni: «Bisogna sostenere le aziende nei processi di innovazione. Dobbiamo creare le condizioni perché la scommessa degli imprenditori trovi terreno»**

Dopo il primo via libera in commissione Affari istituzionali incassata due mesi fa (dopo essere stata presentata a metà maggio, come abbiamo dato conto su queste pagine), ieri la proposta di legge presentata in Consiglio regionale per indirizzare con più decisione la Toscana sulla strada dello sviluppo sostenibile e dell'economia circolare è stata definitivamente approvata: 22 voti a favore e 10 astenuti per la pdl che vede come prima firmataria la consigliera e vicepresidente del gruppo Pd Monia Monni (nella foto, ndr).

Come spiegano dal Consiglio regionale, la legge approvata prevede che la programmazione regionale attui tale transizione individuando obiettivi e contenuti minimi nel coordinamento dei piani settoriali regionali con il Programma regionale di sviluppo (Prs): a tal fine la Giunta dovrà presentare al Consiglio una specifica proposta entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge. Nel primo Documento di economia e finanza (Defr), successivo all'entrata in vigore della legge, dovranno invece essere presentate le modifiche al Prs.

Secondo la consigliera Monia Monni, il testo appena approvato configura un «un'opportunità per governare in modo uniforme la transizione verso l'economia circolare, un punto di equilibrio tra sviluppo e sostenibilità, una legge profondamente innovativa. Non ci occupiamo soltanto di rifiuti, l'economia circolare è un modello di sviluppo. Abbiamo la presunzione di avviare un percorso di cambiamento. Scegliamo di prendere una posizione netta, non ideologica, opponendoci a un modello di decrescita, immaginando invece un tipo di crescita che non distrugga le matrici ambientali».

Un obiettivo verso il quale anche le opposizioni non si dichiarano (naturalmente) contrarie, ma al quale controbattono lamentando una mancanza di pragmatismo. «Non basta aggiungere le parole economia circolare nel Prs, la proposta di legge del Pd sembra ineccepibile, ma bisogna guardare ai fatti: in Toscana l'economia circolare non si fa. Altre regioni, come Veneto e Lombardia sono molto più avanti in questo processo», secondo Elisa Montemagni (Lega), sulla stessa linea di Paolo Marcheschi (Fratelli d'Italia), che parla di «principio alto e ancora astratto. Sull'economia circolare siamo tutti d'accordo, diversa è la declinazione di questo principio. La normativa europea, ad esempio, non esclude i termovalorizzatori, l'economia circolare come la pensiamo noi non elimina gli inceneritori».

In chiusura del dibattito, l'assessore regionale all'Ambiente Federica Fratoni valuta invece – riprendendo le parole della consigliera Serena Spinelli (Art.1-Mdp) – che «introdurre un principio di carattere culturale e orientare le politiche verso un nuovo modello di sviluppo è una scelta di campo assolutamente radicale. Bisogna sostenere le aziende nei processi di innovazione – aggiunge – Dobbiamo creare le condizioni perché la scommessa degli imprenditori trovi terreno». Una sfida importante, viste le numerose criticità segnalate dagli imprenditori toscani lamentando la mancanza sul territorio degli impianti necessari a gestire il ciclo integrato dei rifiuti (ad esempio: qui, qui e qui): è proprio in questo contesto che la Regione ha annunciato la revisione del Piano rifiuti e bonifiche (Prb), del quale si attendono gli sviluppi.

L. A.

**La Repubblica - Firenze**

**Il caso**

**Fosse biologiche, caos smaltimento**

**Per effetto di una sentenza del Tar i liquami prodotti da case, ospedali, alberghi e musei non possono più essere trasportati in Lombardia: da oggi 2.000 tonnellate sono senza destinazione.**

**Fratoni: "Intervenga il governo"**

Allarme fosse biologiche. Nel bel mezzo dell'assalto turistico salta fuori un'emergenza mai vista nel settore dello smaltimento dei liquami dei pozzi neri civili. Quelli delle abitazioni ma pure quelli degli ospedali, degli alberghi, dei musei e dei depuratori pubblici di tutta la Toscana. Per effetto di una sentenza del Tar della Lombardia dello scorso 20 luglio tutti gli smaltitori toscani, spa idriche come Publiacqua comprese, non possono più portare i liquami agli impianti lombardi che fin li hanno accolti per il trattamento e la trasformazione in fanghi e poi l'uso successivo in agricoltura. I giudici amministrativi lombardi hanno infatti accolto il ricorso di 60 Comuni che li ritenevano pericolosi. E l'effetto del dispositivo è stato dirompente: i depuratori pubblici hanno già smesso di ricevere liquami dagli autospurghi esterni e continuano ad



accumulare i loro residui e lo stesso da sabato farà anche “Gida”, il principale impianto toscano privato che è a Prato.

« Dal giorno 6 agosto sospenderemo la ricezione in tutti i nostri impianti » ha fatto sapere due giorni fa Gida agli spurghi che utilizzano le sue vasche, quasi tutti i fiorentini più noti, da Fossi a Autospurgo '90. Già oltre 2 mila tonnellate di fanghi biologici pretrattamento sono stoccati in Toscana e ad oggi non hanno una destinazione. Per di più in questo periodo la produzione viaggia al ritmo di quasi 3 mila tonnellate a settimana a livello regionale, circa 10 mila tonnellate in un mese. Che fine faranno? Si rischiano sversamenti in strada e figuracce internazionali? Secondo Il pericolo è arrivato anche all'orecchio della direttrice della Galleria dell'Accademia Cecile Hollberg, che tuttavia auspica e ritiene che il problema verrà risolto: «Verrà certamente affrontato e superato, Firenze non si può permettere di chiudere » . Gli autospurghi sono sull'orlo di una crisi di nervi e hanno iniziato a non prendere più appuntamenti coi privati ma non possono certo rimandare gli svuotamenti di strutture pubbliche come gli ospedali o i grandi musei, dagli Uffici all'Accademia. « Crediamo il problema possa diventare preoccupante dominio pubblico. Se la situazione non dovesse risolversi a breve la Toscana, particolarmente la città di Firenze, si troverebbe a dover gestire il problema della fuoriuscita di liquami dalle fosse biologiche di condomini, aziende, case private, alberghi, ristoranti » è il rischio che paventa l'autospurgo Fossi. E lo stesso dicono da Autospurgo 90: « È un problema enorme. Noi abbiamo in manutenzione autogrill, ospedali. Dove portiamo la roba? Ci hanno parlato della possibilità della Polonia ma a costi esorbitanti ».

Che succede dunque? Il problema non nasce ora: si sapeva del ricorso lombardo e da tempo Cispel Confservizi guidata da Alfredo De Girolamo chiede che la Toscana si doti di suoi impianti. Ma ora c'è l'emergenza da affrontare. Cispel, che ritiene ci possano essere anche problemi sulla balneabilità dei mari toscani senza un rapido sblocco della situazione. Ha chiesto alla Regione che in attesa di un decreto ministeriale che superi la sentenza negativa del Tar i fanghi vengano portati in discarica. L'assessora regionale all'ambiente Federica Fratoni ci sta lavorando ma chiede « un intervento del governo ». Ieri il decreto del ministro Costa è passato in conferenza Stato- Regioni, ora è atteso al Consiglio di Stato, sarà operativo a stretto giro ma non è detto che autorizzi immediatamente e alle stesse condizioni di prima il trasferimento in Lombardia. Intanto per le 2 mila tonnellate stoccate è partita la corsa contro il tempo. « È importante che ci sia cooperazione tra le amministrazioni locali e nazionali » auspica l'avvocata Monica Caioli che assiste molte ditte di spurghi dell'area fiorentina. – e.f.

### **La Repubblica - Firenze**

#### **Lo scontro sull'inceneritore**

##### **Rifiuti, scoppia il caso “Mamme” Il Pd lo attacca e Rossi si infuria**

Non c'è pace sotto il cielo dei rifiuti. Il Pd che vuole e non vuole l'inceneritore bisticcia con Rossi che lo definisce ormai superato (peraltro lo hanno già azzerato due sentenze del Tar). Finché ieri scoppia la bomba: la guerra delle mamme. Rossi dichiara: « Nella Piana c'è una pressione di presenze e di situazioni tale per cui credo che abbiano ragione le ‘ Mamme’ » . Le “Mamme no inceneritore” chiedono di cancellare dal piano rifiuti regionale il termovalorizzatore di Case Passerini. Dice Rossi: «Noi siamo pronti, se il consiglio regionale ce ne dà potestà, a superare l'inceneritore » . Ma il Pd tiene ferma da un mese la proposta di legge che conferirebbe le potestà sui rifiuti alla giunta. Ora ecco le “ Mamme” e apriti cielo. «Rossi dovrebbe una volta per tutte fare quello per cui è stato eletto, non demagogia, ma risolvere i problemi, portare la Toscana verso l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti e evitare l'emergenza » , afferma il segretario metropolitano Pd di Firenze Marco Recati, unico tra i cinque reggenti del Pd, in più smentito dalla consigliera regionale orlandiana Nardini che lo bolla come esponente di una corrente del Pd e non uomo di governo né dirigente. E Rossi si arrabbia, non fosse altro perché del Pd fiorentino fa parte anche una importante assessora della sua giunta. – i.c.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Rifiuti, avviso a Rossi**

##### **«L'ultima parola dev'essere dei sindaci»**

Arezzo Un emendamento, elaborato in modo bipartisan, dai sindaci dell'Ato sud della Toscana per modificare il progetto di legge sui rifiuti voluto dal governatore Enrico Rossi: «Disponibili a far girare meglio la gestione dei rifiuti: ma occorre che l'ultima parola sia dei sindaci, tramite i direttori delle Ato», spiega quello di Arezzo (civico di centrodestra) Alessandro Ghinelli, al termine del confronto con i colleghi di tutti i partiti. Il testo arriverà nella commissione presieduta da Stefano Baccelli (Pd), dove si sta discutendo la bozza di legge. Sempre Baccelli ha portato in Consiglio una mozione che chiede «un supplemento di istruttoria in

“Greenreport soc.coop.”

modo da valutare l'esclusione della previsione» di espansione della cave Fornace. Ma ieri è stata anche approvata la legge regionale sull'«economia circolare» proposta da Monia Monni (Pd). E sempre ieri le Mamme no Inceneritore hanno tenuto un presidio davanti al Consiglio regionale. «Sul no all'impianto di Case Passerini hanno ragione» ha detto Rossi. (A.F.)

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”  
Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno  
P.Iva 01884590496  
e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)  
[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Asfalto da riciclo, ancora un progetto Life toscano celebrato dal ministero dell'Ambiente Coordinato dall'Università di Pisa, Nereide è la scelta del ministero come progetto del mese**

Riduzione del rumore generato dal passaggio dei veicoli, aumento dell'aderenza su strada del 20%, riduzione del 30% dell'inquinamento atmosferico: l'asfalto da riciclo cui sta lavorando ormai dal 2016 il progetto Life Nereide ha conquistato anche il ministero dell'Ambiente, che l'ha scelto come "progetto Life del mese" appena trascorso (dopo lo stesso riconoscimento guadagnato da Life Re Mida nei mesi scorsi).

Coordinato dal dipartimento di Ingegneria civile e industriale dell'Università di Pisa – in partenariato con Arpat, Belgian road research centre, Ecopneus, Cnr-Idasc e Regione Toscana –, Life Nereide vuole testare l'impiego di nuove pavimentazioni stradali a bassa emissione sonora e a elevata sostenibilità ambientale, composte da fresato proveniente dalla demolizione di pavimentazioni esistenti e polverino di gomma riciclata da pneumatici fuori uso (Pfu). E i risultati finora raggiunti sono molto positivi, come dimostrano anche i 2.400 metri di pavimentazioni contenenti polverino di gomma riciclata realizzati su strada a Massarosa, in provincia di Lucca.

Tra i prossimi obiettivi del progetto Life (la cui conclusione è prevista per marzo 2020) spicca quello di mettere a punto delle linee-guida destinate alle Pubbliche amministrazioni, che potranno così inserire le miscele per asfalto riciclato studiate da Nereide nei capitolati di appalto.

Giova infatti ricordare che, secondo le stime fornite durante l'edizione 2017 del Forum CompraVerde-BuyGreen, gli acquisti verdi della pubblica amministrazione – che costituiscono una leva fondamentale per dare gambe all'economia circolare, costituendo un mercato di sbocco potenzialmente "sicuro" per i beni prodotti con materiali riciclati – stentano non poco ad avanzare: il Green public procurement (Gpp) si stima valga oggi in Italia 9,5 miliardi di euro su appalti totali pari a 111,5 miliardi, intaccando dunque appena l'8,5% della spesa. Un po' poco per chiudere davvero il cerchio dell'economia circolare.

L. A.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Ancora nessun dettaglio su ammontare dell'investimento e tempi di realizzazione  
Nuova vita per la centrale Enel di Piombino, firmato il preliminare per la cessione dell'area  
A tre anni dall'inizio del progetto Futur-e si delineano bonifiche e futuro dell'impianto: oltre all'area commerciale e turistica anche ricerca scientifica e agricoltura sperimentale**

La centrale termoelettrica di Piombino, Torre del sale, non brucerà mai più olio combustibile. Rappresenta ormai da molti anni un impianto marginale oltre che inquinante, tanto che già nel 2015 – attraverso il progetto Futur-e – Enel l'aveva inserito tra quelli in dismissione, in attesa di riconvertire l'area (140 ettari, di cui 40 direttamente occupati dalla centrale) a nuova vita. Dopo anni di tentennamenti adesso sembra affacciarsi una svolta: Enel è al lavoro insieme alla Regione Toscana, al Comune di Piombino e alla società Stigliano Sviluppo srl per la riqualificazione del sito.

Rispetto alla prima proposta presentata da Stigliano Sviluppo, incentrata principalmente su uno sviluppo del sito a vocazione commerciale – una soluzione ventilata già tre anni fa – il progetto sarà integrato con ulteriori funzioni, tra cui turistico ricettivo e ricreativo, nonché funzioni di ricerca scientifica e agricoltura sperimentale; nessun riferimento ufficiale invece, almeno al momento, all'ipotesi di un contemporaneo raddoppio della vicina oasi Wwf Orti-Bottagone come nell'ipotesi avvalorata dal sindaco Giuliani nella primavera 2015. Di certo ci sarà però la bonifica dell'area della centrale.

Un lavoro che rimane in carico a Enel, mentre quelle di demolizione e di nuove realizzazioni saranno effettuate da Stigliano Sviluppo: operazioni che – fanno sapere Regione, Comune e Enel – verranno «organizzate in modo da garantire per quanto possibile i cantieri in parallelo, riducendo così i tempi necessari per la rinascita del sito».

«Dopo bonifiche e demolizioni, la seconda fase del percorso verso la nuova vita del sito di Piombino sarà la realizzazione del progetto che – si spiega in una nota congiunta – prenderà il posto dell'ex centrale: a seguito di una procedura competitiva di vendita, Enel ha firmato il preliminare per la cessione dell'area con Stigliano Sviluppo, che si sta confrontando con Regione e Comune in merito agli aspetti urbanistici e al conseguente percorso autorizzativo da avviare per la realizzazione della proposta di riqualificazione».

Ne risulta una fase in cui ancora non trapela nessun dato ufficiale sulle somme in gioco e i tempi di realizzazione, anche se i soggetti coinvolti garantiscono «numerose opportunità occupazionali grazie ai rilevanti investimenti previsti che verranno realizzati da qui a pochi anni». Di certo c'è invece che questa sarà un'occasione per Enel di poter operare sul campo con operazioni di bonifica innovative, in particolare tramite «l'utilizzo di un trattamento biologico per le aree in cui è stata rilevata presenza di idrocarburi».

«Conclusi con successo i test di nuove tecnologie per la prima fase delle bonifiche, Enel – dettagliano dall'azienda – ha sottoposto i risultati alle competenti autorità regionali per poter avviare le attività. Coerentemente con gli obiettivi di Futur-e, che intende valorizzare tutte le opportunità derivanti da un processo di dismissione, anche le ulteriori fasi di bonifica non si limiteranno ad attività standard ma verranno utilizzate per testare e introdurre soluzioni innovative».

## **Corriere della Sera**

**Fumo sulla Versilia. «State chiusi in casa»**

**Il rogo in un deposito a Pietrasanta e l'allarme dei sindaci. L'Arpat: nessuna anomalia nell'aria**

Marco Gasperetti

PIETRASANTA (Lucca)

La colonna di fumo si è alzata a mezzogiorno. Densa, nerissima. E in pochi minuti ha oscurato lo skyline delle Apuane, le montagne di Michelangelo. Il magazzino Ferril Cerù, alla periferia di Pietrasanta, il più grande della Toscana per lo stoccaggio di materiale edile, è stato avvolto dal fuoco. E mezz'ora dopo la coltre di fumo altissima era visibile nel cielo di tutta la Versilia come un improbabile ed enorme fungo velenoso. Poi, quando gli altoparlanti delle auto dei comuni e della protezione civile hanno iniziato a raccomandare ai cittadini «di non uscire di casa, di tenere le finestre chiuse e di spegnere i condizionatori che aspirano l'aria dall'esterno», ed è stata chiusa l'Aurelia per un tratto di due chilometri, c'è chi ha visto materializzarsi lo spettro di una contaminazione chimica. «Ero appena uscita di casa con i miei due figli per andare al mare a Marina di Pietrasanta — racconta la turista milanese Emanuela Marra —. Ho alzato gli occhi al cielo e sono tornata a casa. Ho temuto un disastro ambientale».

In tanti, residenti a turisti, hanno avuto paura: da Montignoso a Viareggio, dalle spiagge di Forte dei Marmi a Camaiore, dal lago di Puccini di Massarosa a Stazzema. E soprattutto a Pietrasanta, dove l'incendio le cui

cause restano da accertare, è scoppiato con una forza mai sperimentata prima. Anche perché il magazzino era pieno di materiale infamabili, soprattutto isolanti, catrami, legname, vernici, carta bituminosa, bombolette di gas, fili elettrici. «Non c'erano solventi per fortuna — racconta il sindaco di Pietrasanta, Alberto Stefano Giovannetti —. Durante le prime ore del rogo abbiamo tenuto il peggio. I vigili del fuoco, arrivati da più parti della regione, non riuscivano a bloccare le fiamme. E soprattutto non si riusciva a capire il grado di tossicità del fumo».

Così il comune di Pietrasanta ha firmato le prime ordinanze di divieto di raccogliere ortaggi e frutta nelle vicinanze dell'incendio; ha raccomandato di chiudere finestre e porte, di restare in casa e di coprirsi occhi e bocca con fazzoletti bagnati per chi si trovava all'aperto. Precauzioni estese poi agli altri sei comuni della Versilia. Anche quelli della costa, affollata da migliaia di turisti. Per fortuna il vento ha spostato la nube nera e maleodorante verso le colline di sud est, quella di Capezzano e Camaiole, risparmiando le spiagge e in pontili di Marina di Pietrasanta, Forte dei Marmi e Lido di Camaiole.

«L'allarme è scattato anche sui social — dice Cristina Conti, direttrice di Liveversilia.it —, la gente vedeva la colonna di fumo da chilometri e non capiva il motivo e cerca informazioni. Poi è arrivato l'odore acre di materie plastiche e ho iniziato ad avere paura. Adesso voglio sapere che cosa abbiamo respirato». Una persona è rimasta lievemente intossicata ed è stata assistita sul luogo dell'incendio. L'Arpat in serata ha diffuso una nota in cui, sulla base dei primi esami chimici, ha escluso anomalie nell'aria. Ma saranno le analisi dei prossimi giorni a stabilire il grado di un'eventuale contaminazione

## **Corriere Fiorentino**

### **Pietrasanta, fiamme in un'azienda**

#### **Allarme e divieti in tutta la Versilia**

#### **Bruciati materiale edile e plastica. Arpat e il Comune: «Evitate di uscire di casa»**

Simone Dinelli

Pietrasanta Una nube nera altissima, visibile a diversi chilometri di distanza, fiamme e lingue di fuoco, fumo e fuliggine, area irrespirabile e soprattutto tanta paura.

Un maxi incendio si è sviluppato ieri pomeriggio ai danni della Ferredil Cerù Spa, azienda di attrezzature edili e idrauliche con sede in via Pontenuovo, a Pietrasanta.

Per cause ancora in via di definizione da parte degli inquirenti (ad occuparsi delle indagini sono i carabinieri, che al momento vagliano ogni pista), attorno alle 12 le fiamme si sono sprigionate da un deposito dell'azienda, avvolgendo poi anche il resto dell'edificio al cui interno si trovavano vernici, materiali plastici ed edili, carta catramata, acidi e pneumatici.

Per fortuna non sono esplose alcune bombole di gas o gpl, presenti all'interno del capannone, messe in sicurezza prontamente dai vigili del fuoco, ma gran parte dello stabile è stata distrutta, tetto compreso. Una densa colonna di fumo nero si è subito levata verso l'alto — accompagnata da un odore acre — visibile anche a chilometri di distanza, sia dalle spiagge della costa (dove comunque non si sono registrate scene di panico) che dalle colline dell'Alta Versilia. Non appena scattato l'allarme, sul posto sono intervenuti numerosi mezzi dei vigili del fuoco provenienti dai comandi di Lucca, Pisa e Massa Carrara: le operazioni di spegnimento sono andate avanti senza sosta per tutto il pomeriggio, fino a che il rogo non è stato domato poco dopo le 18.

Ingentissimi i danni: per una stima esatta servirà tempo, ma si parla comunque di svariati milioni di euro. Un disastro per la Ferredil Cerù, azienda conosciutissima in tutta la Versilia e trasferitasi da Camaiole a Pietrasanta da pochi anni.

Una famiglia storica di imprenditori edili, tutti presenti sul posto ieri con la disperazione negli occhi. Un tratto della strada Aurelia di circa 2 chilometri è rimasto chiuso per agevolare le operazioni dei vigili del fuoco ed è proprio dagli abitacoli delle auto in sosta, o di passaggio prima che la strada fosse chiusa, che sono stati registrati video e scattate foto, finite poi commentate su tutti i social. Per tutto il pomeriggio i Vigili del fuoco sono stati impegnati nello spegnimento dell'incendio. Sull'accaduto la Asl Toscana nord ovest ha inviato una lettera a tutti i Comuni della Versilia e a quello confinante di Montignoso (provincia di Massa Carrara) proponendo una serie di provvedimenti a tutela della salute pubblica. La popolazione viene invitata in via cautelativa «a evitare per quanto possibile di sostare in luogo aperto, a chiudere porte e finestre e a disattivare impianti di ricambio d'aria». Sconsigliata la raccolta di frutta e ortaggi (vincolando comunque l'eventuale consumo a un loro accurato lavaggio con acqua potabile) e la somministrazione agli animali di foraggi freschi o esposti alla ricaduta della nube.

La Asl invita inoltre a non mandare al pascolo gli animali e a valutare l'opportunità di interdire l'uso degli spazi aperti per pubbliche manifestazioni. Nelle prossime ore l'azienda sanitaria effettuerà campionamenti su prodotti di origine vegetale per valutare se ci siano eventuali rischi per la catena alimentare. Alberto

Giovannetti, sindaco di Pietrasanta, prova comunque a rassicurare la popolazione e parla di «situazione sotto controllo» e di «indicazioni di prassi».

«Tutto a posto — afferma il primo cittadino, recatosi davanti all'incendio, munito di mascherina, per verificare la situazione in diretta — anche se restano il disagio e la preoccupazione di un pomeriggio di tensione. Poche ore e torneremo alla normalità. Attendiamo ora le analisi di Arpat ed Asl».

Oltre ai vigili del fuoco e al personale della Asl e dell'Arpat, in zona sono stati impiegati ieri una ventina di volontari di associazioni locali e 21 agenti di polizia municipale, chiamati a presidiare e circoscrivere il perimetro attorno all'area dell'incendio per garantire la viabilità alternativa.

## ***Il Sole 24 Ore***

### **allarme sul decreto dignità**

#### **Più di mille i posti a rischio nel Sud Toscana**

Più di mille contratti di lavoro a tempo determinato rischiano di non essere confermati nei prossimi due-tre mesi nel sud Toscana (Siena, Arezzo, Grosseto) a causa dei vincoli del decreto Dignità. La stima è del presidente di Confindustria Toscana Sud, Paolo Campinoti, che rilancia l'allarme sugli effetti del provvedimento. «La politica deve smettere di cambiare il quadro normativo con la velocità e la leggerezza d'un battito d'ali - afferma Campinoti - le imprese hanno bisogno di regole certe e durature per programmare». I mille contratti a rischio sono frutto dei calcoli fatti dal centro studi dell'associazione industriali, e interessano tutti i settori. «Ma non si tratta solo dei 12 mesi in più o in meno - precisa il presidente - quanto del cambio di approccio e di cultura: la semplificazione legata alla scomparsa delle causali aveva ridotto il contenzioso, che ora tornerà ad aumentare. E che si aggiunge alle regole non chiare sulla delocalizzazione». Le conseguenze preoccupano gli industriali toscani: «Proprio ora che l'economia stava ripartendo, e che dopo il lungo stop anche gli investimenti stavano riprendendo, l'incertezza e i vincoli rimettono tutto in discussione».

S.Pi.

## ***La Repubblica***

### **L'emergenza**

#### **Paura in Versilia per la nube nera “Finestre chiuse e restate a casa”**

#### **Incendio devasta capannone di materiali plastici a Pietrasanta L'Asl estende l'allarme fino a Viareggio**

Gerardo Adinolfi

Pietrasanta

Una colonna di fumo nero alta decine e decine di metri tiene per ore tutta la Versilia con il fiato sospeso e spaventa abitanti e turisti. Nell'incendio di un deposito di materiali edili e plastiche a Pietrasanta (Lucca) non ci sono stati né feriti né intossicati ma la nube sprigionata ieri pomeriggio è stata vista fin dalle spiagge del litorale di Viareggio, ha provocato la chiusura della statale Aurelia per due chilometri e ha spinto l'Asl a emettere un'ordinanza valida per sei paesi della Versilia. Da Pietrasanta a Forte dei Marmi, da Camaiore a Viareggio, Seravezza e Stazzema.

« Evitate di sostare in luoghi aperti e chiudete porte e finestre», ha consigliato l'Asl Toscana Nord Ovest, «disattivate gli impianti di ricambio d'aria » e « non raccogliete frutta e ortaggi » che dovranno essere consumati, in ogni caso, solo dopo un «accurato lavaggio con acqua corrente potabile » . L'sos è stato diffuso sulle pagine Facebook dei Comuni, tramite alert telefonici e con altoparlanti tra le strade dei paesi. Anche in quelli più lontani dal luogo dell'incendio a causa dell'impossibilità di prevedere dove il vento avrebbe spinto la nube. « Dall'incendio si innalza un'alta e densa colonna di fumi neri di cui non è possibile stabilire un esatto orientamento di diffusione e di ricaduta dei prodotti di combustione », ha scritto l'Asl. Subito le pagine social dei Comuni sono state prese d'assalto dai cittadini in cerca di informazioni. «State dicendo che a Forte dei Marmi bisogna rimanere in casa?», ha scritto Luisa. E dalle spiagge della Versilia in tanti hanno chiesto: « Dobbiamo rientrare dal mare? Siamo al sicuro?».

Mentre Alberto, ristoratore di Torre del Lago, a sud di Viareggio, si lamenta: «Io ho già ricevuto due disdette, serve più precisione nella comunicazione». Tra i commenti c'è anche chi vuole sapere se il giorno seguente potrà fare i lavori in giardino e chi, alle 20, a incendio quasi spento, chiede se può riaprire le finestre: « Formalmente l'ordinanza è ancora in vigore — risponde il Comune di Pietrasanta — ma se non c'è fumo e odore di può aprire » . Secondo le prime analisi dell'Arpat, l'agenzia regionale per la protezione ambientale, « i dati non mostrano alcuna alterazione dovuta all'incendio » anche se per le indagini complete ci vorranno

due giorni. L’Agenzia ha fissato in un chilometro l’area di ricaduta dei fumi e analizzerà la possibile presenza di microinquinanti sugli ortaggi e l’impatto che la nube ha avuto sui terreni.

A bruciare per ore è stato gran parte del capannone di una ditta che sempre secondo l’Arpat era pieno di « materiali plastici, vernici, legname, carta bituminosa, bombolette di gas da campeggio, fili elettrici ». L’incendio è scoppiato intorno alle 12.30, con i vigili del fuoco che alle 16 sono riusciti a circoscrivere le fiamme, spente in serata. « Sulle cause dell’incendio stanno indagando gli inquirenti — ha detto il sindaco di Pietrasanta Alberto Giovannetti — la situazione è sotto controllo ma resta il disagio e la preoccupazione ». Il rogo potrebbe essere partito da alcuni pancali. Protestano gli abitanti della zona: « Questa è un’area già pesantemente inquinata — dice Cinzia Bertuccelli, residente e attivista dell’associazione per la tutela ambientale della Versilia — lo abbiamo fatto presente più volte anche alla Regione Toscana ».

## **La Repubblica - Firenze**

### **Pietrasanta**

#### **Rogo nel deposito di vernici allarme in tutta la Versilia**

#### **La Usl: chiudete porte e finestre, non mangiate verdura. Paura nelle spiagge per la nube**

Gerardo Adinolfi

L’alta nube di fumo nero sprigionata da un incendio a Pietrasanta mette in allarme tutta la Versilia. « Non state all’aperto, chiudete porte e finestre e spegnete gli impianti di ricambio d’aria », è stato l’sos lanciato ieri pomeriggio dall’Ausl Toscana Nord ovest che ha raggiunto gli abitanti di tutta la Versilia, da Forte dei Marmi a Viareggio, Seravezza fino a Stazzema scatenando le preoccupazioni di chi era al mare e la paura di chi abita nella zona vicino al rogo. Un grosso incendio scoppiato ieri in via Pontenuovo, al Pollino di Pietrasanta, infatti, ha bruciato più della metà di un capannone di un deposito di materiale edile e la nube nera, dalle 13, è stata vista su tutta la costa versiliese. Alta decine e decine di metri, densa. In molti si sono fermati per fotografarla, per poi ripartire subito. Nel capannone c’erano soprattutto materiali plastici e legno ma anche, come spiegato dall’Arpat, vernici, bombolette di gas da campeggio, fili elettrici e guaine. I carabinieri hanno avviato le indagini per capire le origini dell’incendio e secondo le prime analisi dell’Arpat non risulterebbero alterazioni nell’aria.

Sul posto sono subito intervenute le squadre dei vigili del fuoco di Lucca, Pisa e Massa Carrara con i tecnici dell’Arpat, della Regione e dell’Asl. Le fiamme sono state circoscritte intorno alle 16 di ieri, anche se l’intervento per spegnere il rogo è continuato anche nelle ore successive. Non ci sono stati né feriti né intossicati, ma la cortina di fumo nero ha provocato la chiusura da parte dell’Anas dell’Aurelia per due chilometri, in entrambe le direzioni e soprattutto l’sos lanciato dall’Ausl, in attesa dei rilievi dell’Arpat. « Dall’incendio non ancora domato si innalza una densa e alta colonna di fumi neri di cui non è possibile stabilire un esatto orientamento di diffusione e ricaduta dei prodotti di combustione — ha scritto l’Usl Toscana nord Ovest ai comuni della Versilia nel pomeriggio di ieri — in attesa di precise indicazioni da parte di Arpat sui fumi, si ritiene necessario che in via cautelativa sia informata la popolazione ».

Così i Comuni hanno condiviso il documento sulle loro pagine Facebook, prese d’assalto dai cittadini in cerca di informazioni. Niente finestre aperte, niente condizionatori accesi in casa, evitare di stare in luoghi aperti, e sconsigliata « la raccolta di frutta e ortaggi vincolando comunque l’eventuale consumo all’accurato lavaggio con acqua corrente potabile », si legge. L’sos però ha generato timori. « State dicendo che a Forte dei Marmi bisogna rimanere in casa », ha chiesto Luisa nel post del suo Comune. E dalle spiagge della Versilia in tanti hanno domandato « Dobbiamo rientrare dal mare? Qui siamo al sicuro? ». I negozianti del centro di Pietrasanta hanno chiesto indicazioni sulla chiusura dei negozi, i balneari hanno fatto lo stesso. Alle 19 il sindaco Alberto Giovannelli, sul posto con assessori e consiglieri del Comune di Pietrasanta, ha emanato un’ordinanza che ricalca le raccomandazioni dell’Asl: « La situazione è sotto controllo anche se resta il disagio e la preoccupazione — ha detto — l’ordinanza decadrà un paio di ore dopo che l’incendio sarà spento. Attendiamo le analisi di Arpat e Asl ». Protestano però gli abitanti della zona che raccontano di avere segnalato, negli scorsi giorni, « fuochi accesi sul tardi e che rendevano l’area irrespirabile » dice Cinzia Bertuccelli, attivista dell’associazione per la tutela ambientale della Versilia che si batte contro l’inceneritore: « Questa è un’area già pesantemente inquinata, lo abbiamo già segnalato alla Regione ».

## **La Repubblica - Firenze**

### **La Regione**

#### **Allarme liquami ordinanza ad hoc per stoccarli in 4 discariche**

I liquami delle depurazioni civili che non possono più essere trasferiti in Lombardia saranno stoccati in quattro discariche toscane per i prossimi quattro mesi. Questo prevede l’ordinanza firmata dal governatore

Rossi per evitare l'emergenza smaltimento fanghi originata dal divieto di usarli in agricoltura e da una sentenza del Tar che impedisce il loro trasporto in Lombardia, come avveniva finora. Le quattro discariche che accoglieranno i rifiuti speciali sono quelle di Casa Rota a Terranuova Bracciolini ( ma solo a partire da settembre), di Gello a Pontedera, del Cassero a Serravalle Pistoiese e di Scapigliato a Rosignano Marittimo. Ciascuna accoglierà 1.800 tonnellate al mese di fanghi provenienti dai depuratori civili della Toscana, che producono in media 10.000 tonnellate di fanghi al mese. Il tutto avverrà con un criterio di prossimità, cioè ciascuna discarica accoglierà soltanto i fanghi prodotti dai depuratori collocati nelle aree vicine.

L'ordinanza prevede che lo smaltimento avvenga « riducendo il più possibile le eventuali pressioni ambientali legate ad emissioni di maleodoranze » . La Regione si impegna comunque ad emettere un atto specifico affinché i gestori dei depuratori si dotino di impianti adeguati a pretrattare i fanghi prima che siano smaltiti.



**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

## **Il progetto**

### **Piombino, la rinascita dopo l'acciaio**

#### **Oltre allo sbarco di Jindal nella ex Lucchini nel futuro della città un Mall di grandi firme e la "ecobonifica" di Enel**

Ilaria Ciuti

Non solo acciaio, ma anche moda, agricoltura e turismo sostenibili, studi scientifici, bonifiche all'avanguardia di siti industriali altrimenti inquinati. A Piombino non arriva solo l'indiano Jindal che investe su Aferpi per tornare a colare acciaio in maniera massiccia ma ecologica, promettendo che diventerà una delle più importanti acciaierie d'Europa.

Piombino si attrezza a rialzare la testa anche diversificando le attività e mantenendo il proposito di sostenibilità ambientale come comune denominatore. In arrivo a Torre del sale, dove era la centrale Enel, un Mall con le grandi firme della moda, ma anche un insediamento turistico sul mare all'avanguardia, un parco scientifico, un esperimento di agricoltura bio, ampie aree verdi. Perlomeno questa è la sfida del progetto Futur- e dell'Enel, condiviso con Regione e Comune, per la rinascita dell'ex centrale, una delle 23 da dismettere in Italia e già chiusa dal 2012. Dopo due anni da un primo accordo che sembrava puntare tutto sul commerciale, poi rivisto tramite la condivisione pubblico — privato e una propria commissione tecnica, adesso Enel ha firmato il preliminare per la cessione dell'area a Stigliano sviluppo, srl. Il Mall della moda resta ma si arricchisce di una serie di altre attività improntate al principio di sostenibilità, sociale, economica e ambientale, come sottolineano Regione, Comune e Enel. A Torre del Sale ci sono il mare, spiaggia e porticciolo che avevano un uso commerciale ma possono venire trasformati, dunque ecco l'insediamento turistico che si prevede non solo bello ma anche ambientalmente sostenibile. Sempre nell'area verrà fatta un'attività di agricoltura sperimentale in collaborazione con chi già se ne intenda, si farà nel sito ricerca scientifica e ci saranno aree verdi e protette anche in continuità con la confinante oasi del Wwf di Orti — Bottagone.

Questo il progetto che si sta affinando insieme a dei soddisfatti Comune e Regione. Ma già prima dei nuovi insediamenti, Enel, dopo avere concluso con successo i test di nuovissime tecnologie, promette di fare della ex centrale un esempio pilota per l'innovazione sostenibile in tutte le future dismissioni industriali. L'area, inquinata dall'attività dell'ex centrale, soprattutto per via degli idrocarburi che si sono depositati, verrà bonificata tramite un trattamento biologico all'avanguardia. Facendo della Toscana, annunciano Regione, Comune e Enel, la prima Regione che affronti l'impegnativo tema della bonifica di siti industriali «con tecnologie innovative, sostenibili e riproponibili su larga scala in altri siti analoghi a livello nazionale e internazionale, nell'ottica del quel principio di economia circolare che la Toscana ha appena adottato » ( in consiglio regionale su proposta dell'assessora Monia Monni).

Non basta. C'è anche la pesca. È di pochi giorni la firma di due protocolli d'intesa tra la Regione e «due splendidi esempi di imprenditoria toscana, noti non solo in Toscana ma in Europa » , come dice il presidente Rossi. Un'impresa è la Probios di Calenzano, ma l'altra è la Agroittica Toscana di Piombino che ha due impianti di acquacoltura, uno a Piombino e l'altro a Follonica. Il protocollo, che punta al sostegno di piccole e medie imprese dinamiche con il contributo di risorse regionali, prevede a favore di Agroittica sia la costruzione di un terminal sulla banchina del porto di Piombino che la realizzazione di 16 nuove gabbie in mare.

## **Corriere Fiorentino**

### **Gli Argonauti a Portoferraio (sulle tracce di una leggenda)**

Portoferraio (isola d'elba)

Le spiagge bianche della Toscana, quelle vere senza un'industria chimica alle spalle, stanno sulla costa nord dell'Isola d'Elba, tra Forte Stella e Capo d'Enfola. Quando il sole è allo zenit, il candore abbaglia la vista e il calore è irradiato anche dal basso, da quei sassolini di eurite risalenti a 7-8 milioni di anni fa, punteggiati da minuscoli frammenti di elbaite, una variante di tormalina blu che si trova solo a ovest di Portoferraio. Secondo la leggenda quei puntolini scuri sui sassi bianchi levigati dal mare sono la traccia indelebile delle gocce di sudore degli Argonauti che, dopo essersi impossessati del vello d'oro, assieme a Giasone approdarono sull'antica Aethalia e misero al sicuro le navi in un'insenatura che battezzarono Argon, attorno al quale sarebbe sorto il paese di Portoferraio.

Leggende a parte, le otto spiagge bianche dell'Elba, dove piccoli tratti a concessione demaniale con 20-30 ombrelloni e servizi ridotti all'osso convivono con tratti completamente liberi, confermano l'adagio che più una cosa è bella, più difficile è raggiungerla. Non tanto per il caro-traghetti, i trasporti pubblici inadeguati e le difficoltà di parcheggio, che combinate insieme consigliano di imbarcarsi a piedi a Piombino e di noleggiare uno scooter o una bicicletta appena sbarcati a Portoferraio, quanto per la valutazione ponderata di una serie di fattori: resistenza fisica a scendere per gli stretti e ciottolosi sentieri ricavati tra i muretti delle proprietà private con viste mozzafiato, forza nelle gambe e fiato per risalirli dopo una giornata di stremante relax, studio del quadrante dei venti nella certezza che le brezze da sud moltiplicano l'appagamento finale perché schiariscono acque di per sé chiare, stoica capacità a ritempersi sotto l'ombrellone, da cui i raggi solari filtrano nonostante l'apparenza contraria. Tutto ciò premesso, ciascuna delle spiagge di sassi bianchi dell'Elba è indimenticabile.

Prendiamo quella di Sansone, la più suggestiva a partire dal nome di cui nessuno sa svelare l'origine. Il colpo d'occhio è potente, al pari del personaggio biblico: un'alta falesia bianca delimita una breve spiaggia (bianca) che ogni anno avanza di qualche decimetro. Non è un luogo di solitudine e la gente si accalca fin sotto lo strapiombo da cui ogni tanto si stacca un sasso. Il gioco vale la candela, perché a ognuno dei settete tuffi al giorno, indispensabili per ritempersi dal caldo, ci si trova circondati dai pesci. Se poi si porta del pane e si sbriciola nell'acqua, arrivano a branchi: «Vedi dove c'è quella secca – chiede il bagnino del Sansone beach indicando un punto a venti metri da riva -? Ecco, in quel punto c'è la tana di due cernie. Si vedono anche senza maschera e boccaglio. Non hanno paura». E infatti la pesca, solo da terra, è ammessa dalle 20 alle 8 del mattino, «ma non prendono niente — chiosa il bagnino —: i pesci sono furbi e la notte se ne stanno rintanati». Si fanno vivi di giorno, quando nulla hanno da temere. Quest'idea, del pesce dotato di una certa intelligenza, ricorre da un luogo all'altro della Costa degli Argonauti. Giovanni Lavorgna, che da 13 anni gestisce una concessione con 28 ombrelloni a Capo Bianco — un'altra spiaggia resa candida dai sassi puntellati da tormalina blu, stretta tra il mare cristallino e la scarpata di caolino — racconta di una salpa che aveva preso l'abitudine di chiedergli il cibo. Quarant'anni di ripopolamento hanno riportato il mare alle condizioni di una volta: «Dal 1971 è un tratto di mare sotto tutela biologica — spiega Umberto Mazzantini di Legambiente — e dallo Scoglietto a Capo Bianco è vietato ogni tipo di pesca».

I frutti si vedono e gli isolani sono gelosi di tanta magnificenza, del loro mare e della loro costa unica e bellissima. Alle Ghiaie, la vera spiaggia suburbana di Portoferraio e la più accessibile, i turisti sono tollerati perché portano moneta sonante. Ma fino a un certo punto, devono rispettare il luogo e le regole. Ovvero: non è ammesso sottrarre sassi a mo' di souvenir, i rifiuti vanno gettati nei bidoni per la differenziata, è vietato schiamazzare. «Ricordo che una volta un ragazzo fumava sulla battigia — racconta Lavorgna —. Finì la sigaretta e dove infilò il mozzicone? Tra i sassi, dopo aver scavato un po'. Gli chiesi: da dove vieni? Da Rho, mi rispose. E secondo te, gli dissi, aspettavo qualcuno da Rho per farmi sporcare la spiaggia? Vai, vai...».

A Sottobomba, come a Capo Bianco, il sole batte dall'alba al tramonto. Il venditore di cocco, affranto dal caldo e dalla fatica, si lamenta: «Mannaggia a loro, niente ho incassato. Nemmeno un euro hanno scucito...». C'è un clima di solidarietà tra la gente che fatica al mare e David Castells, il bagnino-concessionario del Rent-Sottobomba, venti ombrelloni in tutto, gli dà corda: «Quest'anno è dura, vengono in pochi». Ogni mattina scende dalla scarpata portandosi in spalla 60 litri d'acqua per alimentare la piccola doccia da campeggio destinata ai clienti. Poi combatte con il sole che brucia la pelle e si rintana in un anfratto della roccia quando proprio non ce la fa più: da qui tiene d'occhio la spiaggia che sparisce se il vento di ponente batte forte. Come a Capo Bianco, dove però ogni volta si copre di sabbia; poi, per una legge naturale che i geologi sanno spiegare ma che continua a stupire, i sassi bianchi riaffiorano appena entra il grecale.

La Costa delle ghiaie è una gemma che brilla in mezzo alle mille altre dell'isola, anche per la ricchezza di storia e di umanità. È preziosa nonostante i suoi nei, che nulla hanno a che vedere con le punteggiature blu sui sassolini bianchi: non esistono servizi navetta, i parcheggi sono pochi e affollati, i servizi ridotti al minimo e per raggiungere certe spiagge serve confidenza con il trekking in quota. È il prezzo della bellezza. Nemmeno gli argonauti ebbero uno sconto, dovendo sudare le proverbiali sette camicie. A proposito, è vera la storia che davanti a Capo Bianco, verso lo Scoglietto, vi siano i resti di antichi insediamenti greci sommersi dal mare? «Nessuna traccia — risponde Laura Pagliantini, direttrice del museo archeologico —, non ci sono città sommerse, solo relitti con anfore fenicie. I greci, tuttavia, conoscevano l'Elba che però, nel quinto secolo avanti Cristo, era colonizzata dagli etruschi». Come dire che nessun vaso comunicante lega leggenda e storia. Ma il bello delle spiagge bianche di Portoferraio sta qui: a tutti, in fin dei conti, piace credere il contrario, saldando sogno e realtà, bellezza e fatica, natura e rispetto. Turismo di massa e ricerca della solitudine la quale, in agosto, è un'impresa degna di Giasone e dei suoi Argonauti.

**Corriere Fiorentino**

**PIETRASANTA**

**Rientra l'allerta per l'incendio «Niente pericoli, si può uscire»**

Simone Dinelli

Pietrasanta (Lucca)

Allarme ambientale rientrato a Pietrasanta, dopo il maxi incendio di venerdì scorso ai danni della Ferredil Cerù Spa, azienda di attrezzature edili e idrauliche con sede in via Pontenuovo, che ha sprigionato una enorme nube nera visibile a chilometri di distanza. Il sindaco Alberto Giovannetti, visto anche il momento clou della stagione balneare per la Versilia, ha voluto rassicurare tutti dopo lo spegnimento definitivo del rogo avvenuto ieri mattina, a seguito di una notte di lavoro dei Vigili del Fuoco. L'ordinanza che invitava le persone a non restare all'aria aperta, a tenere le finestre delle case chiuse e a non utilizzare i condizionatori è stata revocata: «Non ci sono più pericoli — afferma Giovannetti — Adesso aspettiamo le analisi di Arpat attese per lunedì. I primi risultati, frutto del monitoraggio della centralina poco distante dal luogo dell'incendio, non hanno evidenziato valori anomali. C'è stato forte e comprensibile allarmismo, ma al momento non ci sono segnali di preoccupazione per la salute e l'ambiente». «Con lo spegnimento dell'incendio — aggiunge Giovanna Camarlinghi, dirigente della Asl Versilia — i rischi legati all'inquinamento atmosferico sono cessati, quindi si può stare fuori e non ci sono più motivi di tenere chiuse le finestre. L'unica precauzione che rimane fino a che non avremo i risultati di Arpat è legata al consumo di frutta e ortaggi». In 24 ore al centralino del Comune sono arrivate 337 telefonate di cittadini allarmati. Nel frattempo proseguono le indagini da parte delle forze dell'ordine per risalire alla causa che ha prodotto il devastante incendio

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Un'ordinanza del presidente Rossi interviene per evitare la crisi  
A che punto è l'emergenza fanghi da depurazione civile in Toscana  
Dal dicembre 2016 il 100% di questi rifiuti speciali è gestito fuori dai confini regionali, soprattutto in Lombardia. Adesso che anche questa via è stata preclusa dal Tar si ricorre a 4 discariche, ma la soluzione sta nei chiarimenti normativi**

Di Luca Aterini

È un'ordinanza firmata dal governatore della Regione, Enrico Rossi, lo strumento con il quale la Regione interviene per scongiurare l'emergenza che ha colpito la gestione dei fanghi da depurazione civile prodotti sul territorio, ovvero quei rifiuti speciali derivanti dai depuratori – una fetta importante dell'economia circolare – che trattano le acque reflue civili; in definitiva, gli scarti delle nostre toilette.

L'ordinanza emessa dal presidente prevede (ai sensi dell'articolo 191 del decreto legislativo 152 del 2006, che prevede interventi in caso di eccezionali ed urgenti necessità) un periodo di quattro mesi in cui questi rifiuti speciali dovranno essere accolti in quattro discariche toscane: quella di Casa Rota a Terranuova Bracciolini – dove i conferimenti vengono posticipati a settembre "per evitare il periodo più critico legato alle alte temperature che possono favorire lo sviluppo di odori molesti" – di quella di Gello a Pontedera, della discarica del Cassero a Serravalle Pistoiese e di quella di Scapigliato a Rosignano Marittimo. Ciascuna delle quattro discariche è tenuta ad accogliere 1.800 tonnellate al mese di fanghi provenienti dai depuratori civili della Toscana, che ne producono in media 10.000 tonnellate al mese. Il tutto avverrà con criteri di prossimità – cioè ciascuna discarica accoglierà soltanto i fanghi prodotti dai depuratori collocati nelle aree vicine – e di sostenibilità, con l'ordinanza che specifica come lo smaltimento dovrà avvenire "riducendo il più possibile le eventuali pressioni ambientali legate ad emissioni di maleodoranze".

È utile ricordare che quella affrontata dall'ordinanza della Regione è un'emergenza nell'emergenza. A fine luglio una sentenza del Tar Lombardia ha dato ragione ai sindaci del territorio, che temevano danni ambientali dallo spandimento dei suddetti fanghi in agricoltura (pratica regolarmente prevista dalla normativa nazionale), di fatto paralizzando la gestione dei fanghi da depurazione civile. Ma cosa ci facevano i fanghi toscani in Lombardia?

Come denunciato per la prima volta proprio su greenreport da Confservizi Cispel Toscana, è da dicembre 2016 che i fanghi toscani «sono al 100% indirizzati al di fuori del territorio regionale, prevalentemente in Lombardia». Nell'autunno 2016 è infatti deflagrata in Toscana l'inchiesta "Demetra", per indagare presunte irregolarità circa lo spandimento dei fanghi sui campi agricoli. In attesa che il percorso giudiziario si concluda, per il momento c'è di certo che la Toscana si è dovuta rivolgere al di fuori dei confini regionali – e prevalentemente in Lombardia – per gestire i propri fanghi da depurazione, naturalmente a costi maggiorati (e con impatti ambientali decisamente peggiorati per quanto riguarda il trasporto dei fanghi, da una regione all'altra). Chiusa anche l'opzione Lombardia, i depuratori toscani (e non solo) sono di nuovo entrati in crisi.

Come spesso accade all'interno dell'economia circolare, la soluzione finale passa per un chiarimento normativo, che in questo caso indichi con precisione i parametri che i fanghi devono rispettare per essere gestiti in sicurezza, e come. Il 1 agosto tale "decreto fanghi" – o meglio lo schema di decreto appositamente approntato dal ministero dell'Ambiente – è passato al vaglio della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, che ha espresso un parere favorevole sul testo. Siamo in attesa di sviluppi. Ma nel mentre l'attività dei depuratori – fortunatamente – non si interrompe, e i rifiuti speciali da gestire non aspettano.

**La Repubblica - Firenze**

**Intervista**

**Fossi " Congresso Pd da fare a dicembre, allora potrei correre anch'io "**

ERNESTO FERRARA

«Il congresso regionale del Pd? Ma di quale congresso si parla? Qui si sta facendo una cosa fuori dal tempo e senza senso. Io propongo di rinviare tutto a dicembre, di aprire una discussione vera, tornare a parlare con la Toscana e della Toscana. Se facessimo così anche io darei il mio contributo.

Se invece l'obiettivo è non cambiare nulla e non discutere di nulla dovremo costruire un altro percorso. Con gli amministratori, le forze politiche e sociali e il volontariato dovremo parlare di un nuovo centrosinistra. Anche se vorrei che questo facesse il mio partito». Col suo nuovo libro "Futuro presente" il sindaco appena rieletto di Campi Bisenzio Emiliano Fossi è ormai pronto a girare la Toscana e a sfidare il Pd.

**Fossi, che sta succedendo nel Pd toscano? Sta mica pensando di lasciarlo?**

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

«Non ne ho alcuna intenzione ma serve una discussione seria e se non lo si fa con un congresso dovremo trovare altre strade. Qui dopo una fase drammatica in cui abbiamo perso tutto quel che si poteva perdere si preannuncia un dibattito cristallizzato su dinamiche e correnti superate dai fatti. Renziiani, antirenziani, orlandiani e cuperliani non esistono più: andare a una contrapposizione del genere significa esser fuori dal tempo: come i giapponesi sull'isoletta che non sanno che la guerra è finita».

**Il fatto è che la guerra comincia ora. Ma mentre voi pensate a quella interna il vostro popolo vorrebbe che la guerra la faceste a Salvini e Di Maio, non pensa?**

«Lo penso talmente tanto che voglio essere chiaro. Questo congresso non è una bischerata, deve rilanciarci per permetterci di battere la destra alle amministrative 2019 e poi vincere le regionali 2020. Qui qualcuno vuole individuare una leadership scegliendola nei camineti sotto l'ombrellone per poi ufficializzarla il 10 settembre e consacrarla il 14 ottobre. Tremendo errore, occasione persa».

**Lei è pronto a correre? Pescini non le sta bene?**

«I nomi in campo sono tutti di qualità, è il percorso sbagliato. Correre verso cosa è il punto: all'impazzata verso una seggiola che la Lega è pronta a sfilarci? Il tema è provare a riconnettersi col nostro mondo e la società. E allora serve discontinuità. Autocritica.

Umiltà. Serve andare ad ascoltare i bisogni, a parlare con chi non si fida più di noi smettendola di scimmiettare la destra sull'immigrazione e la sicurezza.

Dove lo facciamo perdiamo. E anche i 5 Stelle vanno sfidati su lavoro, ambiente e grandi opere».

**Quindi nè inceneritore nè aeroporto nè Tav?**

«Mi piacerebbe parlarne al congresso. Invece qui si dà tutto per scontato, solo alchimie mai idee.

Sulla Tav sono d'accordo. Ma dico stop alla politica sviluppatista a tutti i costi nata negli anni '90, la Toscana oggi non ne ha più bisogno. Va capito l'impatto delle opere sul benessere delle persone. L'idea di puntare sullo sviluppo quantitativo è sbagliata, ci sono no che aiutano a crescere: il nostro all'inceneritore è servito. Serve una svolta ambientale. Anche sulla geotermia c'è un dibattito: interrogiamoci se quel che si è detto finora va bene».

**Sta dicendo che la vostra gente non vi segue più nemmeno sulle infrastrutture?**

«Io vorrei avere più tempo per discutere con la gente, con gli studiosi. Di tutto. Il congresso blindato che qualcuno ha in mente vuol dire che non si vuole discutere. Il congresso va fatto a dicembre. E dobbiamo riparlare di tutto senza tabù. Dire gli errori che abbiamo fatto. Se ci hanno cucito addosso l'etichetta "Pd uguale establishment" forse un motivo c'è.

Ci fa paura il dibattito? Apriamoci senza paura. E torniamo a essere utopici e radicali. Anche sull'immigrazione: noi siamo radicalmente opposti a Salvini».

**Non sembra funzionare granchè dal punto di vista elettorale...**

«Non è così, noi a Campi abbiamo vinto senza spernacchiare cose di destra. Vorrei che il Pd opponesse la comunità alla paura. Il modello toscano dell'accoglienza ha funzionato e va detto. E su altri fronti: la Bekaert è emblematica, dobbiamo fare di più, il lavoro deve essere il nostro cruccio. Si può dire che c'è un capitalismo malato che vende le persone? Se ne può parlare? A che servono i gazebo se poi non ci apriamo? I 5 Stelle?

Sfiamoli. A Campi ci hanno votato in tanti, lo dice uno studio dell'Università di Firenze».

**Secondo lei il Pd rischia a Firenze l'anno prossimo?**

«Governare bene non basta più da nessuna parte perchè la Toscana ormai non è più contendibile, è conquistata. Smettiamo di fare il circolo dei piccoli snob che manco sanno fare l'opposizione. Sto pensando a un manifesto per la ripartenza della sinistra pieno di cose concrete. Mi piacerebbe che nuove energie contribuissero alla ripartenza di un partito che non si chiuda più a riccio e non fossero costrette a guardare altrove».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

### **Materiali riciclati per un turismo più sostenibile e accessibile al Parco regionale della Maremma Inaugurato un percorso per permettere l'accesso della spiaggia anche a persone con ridotte o impedito capacità motorie**

Il Parco regionale della Maremma ha inaugurato a Marina di Alberese una passerella che dal parcheggio porta alla spiaggia e un percorso pedonale largo 1,50 metri, realizzato in aderenza alla strada, per raggiungere il centro servizi dove sono collocati i punti di ristoro e i servizi igienici: si tratta di un'iniziativa finalizzata all'abbattimento delle barriere architettoniche, per permettere quindi l'accesso della spiaggia anche a persone con ridotte o impedito capacità motorie, realizzata dall'Ente Parco Regionale della Maremma anche grazie ad un finanziamento specifico di 20.000 € della Regione Toscana.

«Il progetto – ha spiegato la presidente del Parco, Lucia Venturi – nasce da un'idea di una studentessa dell'Università di Siena, Chiara Zella, residente ad Alberese: con gli Uffici del Parco lo abbiamo trasformato in progetto concreto che abbiamo potuto realizzare grazie al contributo della Regione Toscana. Un'ulteriore passo verso un Parco sempre più accessibile a tutti. L'accessibilità dell'area protetta rappresenta un elemento portante del nostro operato ed è uno degli obiettivi inseriti nel programma della Carta europea per il turismo sostenibile (Cets) su cui stiamo lavorando».

Di particolare rilevanza anche la scelta dei materiali compiuta per realizzare il percorso, impiegando materiali riciclati in grado di dare concretezza all'economia circolare sul territorio: il percorso è stato infatti realizzato per l'80% in PVC rigenerato espanso-prodotto verde certificato plastica seconda vita e per il restante 20% in farina di legno rigenerata, come gran parte dei materiali utilizzati ormai da tempo per i manufatti all'interno dell'area protetta.

## **La Repubblica**

### **Il caso**

#### **In Toscana azienda dei rifiuti non rinnova gli interinali**

Sei Toscana, l'azienda che gestisce il servizio rifiuti nei territori di Siena, Arezzo, Grosseto e in sei Comuni del livornese, ha deciso di non rinnovare i contratti interinali dei suoi lavoratori a causa del «nuovo contesto normativo» legato al Decreto dignità. L'obiettivo, ha spiegato l'azienda, è di assumerne 45 a tempo indeterminato entro il primo ottobre. Secondo la Fit Cisl di Siena però i precari interessati dal blocco sarebbero 464 mentre per l'azienda sono 250 quelli impiegati.

Mentre alcuni Comuni come Castiglion Fiorentino e Cortona sono pronti a denunciare l'azienda per i «prolungati disservizi». – g.a.

## **La Repubblica**

### **Motori**

#### **L'Ape Piaggio fa 70 anni e sbarca in Cambogia**

ROMA

Poche settimane fa aveva chiuso un accordo con il produttore cinese Foton Motor Group per una nuova gamma di mezzi leggeri che vedrà la luce nel 2020. Ieri Piaggio ha messo a segno un altro punto nella strategia di espansione in Asia.

L'Ape, il brand che quest'anno compie 70 anni, entra nel mercato cambogiano. Per il lancio è stata scelta la versione Ape City Lpg. Con 10.375 veicoli importati nel primo semestre del 2018 rispetto ai 668 veicoli dello stesso periodo del 2017, la Cambogia rappresenta uno dei mercati più dinamici dell'area del Sud-Est. Nel settore dei veicoli commerciali leggeri, Piaggio ha chiuso il 2017 con vendite nel mondo pari a 176.800 unità, un fatturato netto di 391,9 milioni di euro. In India controlla il 48,8% del segmento trasporto merci.

## **La Repubblica - Firenze**

### **Il Focus Ires**

**“ Ripresa a rischio, l'economia toscana sta rallentando la crescita”**

**Il rapporto sui primi sei mesi del 2018 evidenzia zone d'ombra. “Col decreto dignità bloccati i rinnovi dei contratti interinali di Sei Toscana”**

L'economia toscana cresce, ma non come si immaginava. La Cgil Toscana presenta il terzo Focus Ires sull'economia regionale per il 2018 ( relativo al primo semestre dell'anno), e lancia l'allarme: « Dopo un anno di segnali positivi, la Toscana decelera, la ripresa è a rischio», spiegano il presidente di Ires Gianfranco Francese e il coordinatore scientifico Franco Bortolotti, insieme alla segretaria generale toscana della Cgil Dalida Angelini, illustrando i dati di una situazione «a luci ed ombre, e a due velocità » , con l'area metropolitana di Firenze a fare da traino (+29% dell'export, +13% di valore aggiunto industriale, + 7,6% di occupati fra 2013 e 2018), e aree come Grosseto, Pisa, Arezzo e Prato fanalini di coda. Dati che, pur in un quadro di crescita, costringono a riconsiderare negativamente (+1% anziché + 1,3%) le previsioni per il 2018. Nell'insieme spiega il rapporto Ires, l'export tira, ma restano preponderanti i contratti a termine, calano disoccupati (-9%), tasso di disoccupazione ( da 9,1% a 8,3% nei primi tre mesi del 2018), e Cig (- 37% nei primi sei mesi dell'anno, rispetto agli stessi del 2017), mentre gli occupati aumentano meno del previsto (+0,8% nel primo trimestre, contro il 2,6% del trimestre 2017). Ancora, crescono i depositi bancari (65 miliardi a fine 2018), ma resta molta cautela nei consumi, che si riflette sul commercio, dove aumenta la cassa integrazione. A suscitare preoccupazione, segnala l'Ires, «l'instabilità del contesto economico internazionale » ( col protezionismo di Trump a influire sull'export), e le « nuove politiche lavoristiche del governo» Lega 5Stelle, con flat tax («depressiva dei redditi più bassi » ), voucher ( « un incentivo al lavoro destrutturato » ), nuovi contratti a termine. Ieri, intanto, alla luce del prossimo decreto dignità, Sei Toscana, azienda dei rifiuti di Siena Arezzo e Grosseto, ha già bloccato il rinnovo dei contratti interinali ( 464 secondo la Cisl, 250 secondo l'azienda). – m. c. c.

## **La Repubblica - Firenze**

### **I personaggi**

#### **Confronto a distanza**

#### **Nogarin e Ceccardi sfida sottotraccia**

**L'ultimo episodio è la querela del sindaco M5S di Livorno contro l'ex capo di gabinetto della leghista di Cascina**

Lei ha deciso di non celebrare le unioni gay, lui è stato fra i primi a farle in Comune. Lui si schierò per l'apertura dei porti alle navi dei migranti appena dopo che Salvini li aveva chiusi e fu proprio da lei che gli arrivò una delle più feroci critiche. Ora è contro l'ex capo di gabinetto di lei che ha deciso di scagliarsi lui con una querela in risposta ad un post Facebook. Non si sono mai scontrati pubblicamente ma presto potrebbe venire anche quel momento per la Susy e il Noga. La leonessa leghista di Cascina e il sindaco 5 Stelle di Livorno, Susanna Ceccardi e Filippo Nogarin.

Nella Toscana ex rossa dove il Pd gioca in casa eppure fa fatica a sfornare nuovi personaggi e narrazioni avvincenti è ora il derby tra i grillini e i leghisti la nuova ebbrezza. I due assi si scrutano, si studiano, si sfidano a distanza. E a rendere la partita più interessante c'è il fatto che al governo nazionale M5S e Lega sono assieme, uniti dal “contratto del cambiamento”.

Arriveranno a fronteggiarsi?

Chissà, tra un anno forse si sfideranno nella battaglia delle Europee: il “Noga” non ha ancora ufficializzato la corsa bis per Livorno. O forse tra due anni è per la corsa in Regione che duelleranno (Ceccardi scade a Cascina nel 2020). Magari semplicemente Nogarin correrà per il bis a Livorno e sarà proprio Ceccardi a condurre la battaglia avversaria da stratega come ha già fatto a Pisa. Sia come sia, i riflettori sono già accesi su quei due.

Chi prevarrebbe oggi, nella Toscana dove i partiti della sinistra hanno perso l'egemonia? Nogarin e Ceccardi sono due rette parallele. Orizzonti separati da idee, valori, formazione politica. Da una parte il “modello Cascina”, dove Ceccardi e i suoi, soprattutto il deputato Edoardo Ziello, da 3 anni stanno costruendo “Salvinistan”: prima gli italiani nelle case popolari, no alle unioni gay, spray al peperoncino per le donne, via i rom, stop ai profughi, spettacoli anti abortisti al teatro. Il sovranismo in salsa pisana. Dall'altra il modello Livorno: il risanamento della spa dei rifiuti Aamps finita in crisi nell'era Pd, l'attenzione ai diritti civili, l'accoglienza come valore. Qualcosa che ricorda la vecchia sinistra insomma. Due giorni fa su Facebook Nogarin ha subito l'attacco di Lorenzo Gasperini, leghista ultrà cattolico, consigliere comunale a Cecina, ex braccio destro di Susy: «In termini di essenze politiche non vedo molta differenza tra Nogarin che con le

proprie dichiarazioni protegge la delinquenza livornese e quei sindaci che proteggono i boss della mafia o della camorra».

Si riferiva, Gasperini, alle parole del “Noga” sui tafferugli dei giorni scorsi a Livorno dopo che un gruppo di anarchici aveva esposto uno striscione anti Lega: la polizia è intervenuta per farlo rimuovere, ne è nato uno scontro tra manifestanti e forze dell’ordine in cui una poliziotta è finita contusa, sono seguite pesanti cariche. «Nessuno è innocente al 100%» ha detto il sindaco 5 Stelle condannando le violenze dei manifestanti ma difendendo il diritto al dissenso. Quel “mafioso” lo ha fatto inalberare e ora è pronto alle carte bollate contro Gasperini. Ceccardi si mette nel mezzo: «Lorenzo ha esagerato come spesso fa ma anche una querela mi pare eccessiva. Sono disposta a fare da paciera tra i due» dice. Ma questa è una bazzecola, la guerra fredda può comunque proseguire.

Diverrà un braccio di ferro palese? Tra le figure più vicine a Ceccardi c’è anche chi ritiene che realpolitik possa suggerire ai grillisti toscani l’esigenza non di una coalizione ma di un accordo di governo per la Regione nel 2020. Se non un’intesa una non belligeranza sulla base di un contratto regionale con l’unico scopo di far fuori il Pd e i renziani. Tesi di cui i grillini non vogliono nemmeno sentir parlare per il momento: «Siamo lontani anni luce». Va detto che qualcosa di simile ad un ragionamento del genere il Noga e la Susy lo stanno già facendo: pare vogliano trovare un accordo nell’Ato dei rifiuti della costa, che raduna tanti grossi centri non più in mano al Pd, da Pisa a Massa a Pietrasanta. «Presto Ceccardi e Nogarin potrebbero pure sentirsi e vedersi per questo tema» raccontano i ben informati. Se vogliono trovare un accordo è bene che parlino il meno possibile però: in fondo sono divisi su tutto. – e.f.

### **Corriere della Sera**

#### **Piaggio, l’Ape compie 70 anni e va in Cambogia**

(f. sav.) Dalle campagne e dai vicoli dei centri urbani italiani alla Cambogia. È la nuova meta dell’Ape Piaggio, il mitico 3 ruote nato sulla base della Vespa, che compie i 70 anni ed appare ancora ben lontano dalla pensione. Indiscusso protagonista della motorizzazione e della ricostruzione dell’Italia del Dopoguerra, l’Ape continua ad essere partner di agricoltori, artigiani e commercianti e ad attrarre clienti non solo nel Belpaese ed in Europa, dove è simbolo di una certa italianità, ma anche in Asia. In India, dove sono stati prodotti 2,5 milioni di tricicli nello stabilimento di Baramati, Piaggio ha raggiunto il 48,8% di quota di mercato tra i «tuk-tuk» per il trasporto di cose, nonostante l’agguerrita concorrenza locale di Bajaj e di Sil, già titolare dello storico marchio rivale Lambretta.

### **Corriere Fiorentino**

#### **PONTERERA**

#### **Piaggio arriva in Cambogia L’Ape come city-taxi**

Ape Piaggio compie 70 anni e li festeggia in Cambogia. Il mitico 3 ruote, nato sulla base della Vespa, partner di agricoltori e artigiani di tutta Italia, avvia la commercializzazione in Cambogia, con oltre 10 mila veicoli importati nei primi 6 mesi dell’anno. Piaggio ha introdotto nel mercato locale la nuova versione Ape Lpg, a gpl, destinata al trasporto di passeggeri ed al servizio taxi. Nel settore dei veicoli commerciali, Piaggio ha chiuso il 2017 con vendite nel mondo per 176.800 modelli, per un fatturato netto pari a 391,9 milioni di euro. Nel primo semestre del 2018, il gruppo di Pontedera ha visto crescere i ricavi dell’1,2%

### **Corriere Fiorentino**

#### **Economia La Cgil: ripresa a rischio per l’incertezza politica**

Le tensioni sullo scenario internazionale e le incertezze politiche stringono la Toscana in una morsa, mettendo a rischio la ripresa. Questa è la previsione della Cgil che ha presentato ieri il terzo focus sull’economia regionale elaborato dall’ Ires: le previsioni di crescita si fermano ad un modesto più 1% e va ridimensionata anche la crescita del Pil (0,2%). A pesare maggiormente sulle stime sono, secondo la Cgil, le nuove misure di legge in campo lavorativo del governo Lega-Cinque Stelle: i consumi stentano a decollare e i depositi bancari delle famiglie toscane continuano ad aumentare: nel 2018 potrebbero raggiungere i 65 miliardi di euro. (Silvia Ognibene)



***Il Sole 24 Ore***

## **MOBILITÀ LEGGERA**

### **L’Ape Piaggio fa il suo ingresso anche in Cambogia**

Il Gruppo Piaggio ha avviato in Cambogia la commercializzazione di Ape, il brand che ha rivoluzionato la mobilità leggera commerciale di India ed Europa e che quest’anno celebra i 70 anni. Nell’area Asean complessivamente sono 10.375 veicoli importati nel primo semestre del 2018 rispetto ai 668 veicoli importati nel 2017. La Cambogia è uno dei mercati più dinamici e con un alto potenziale. Il tre ruote è stata lanciata nella versione Ape City LPG. Nei veicoli commerciali Piaggio ha chiuso il 2017 con vendite nel mondo pari a 176.800 unità, per un fatturato di 391,9 milioni. Nel mercato indiano nel segmento trasporto merci Piaggio è leader con una quota del 48,8%.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**La parte centrale tiene guidata da Firenze, mentre la costa soffre maggiormente Ires-Cgil, rallenta la ripresa Toscana: rischi da Trump e dalle politiche del governo nazionale Nel mentre i depositi bancari delle famiglie toscane hanno toccato quota 65 miliardi di euro, ma i prestiti non risalgono**

La Toscana, regione fortemente vocata all'export e dunque profondamente condizionata dal suo andamento, sta, iniziando a risentire degli elementi di incertezza del quadro economico internazionale. Come emerge dal Focus Ires sull'economia regionale, presentato ieri dalla Cgil Toscana e dall'Ires Toscana, le politiche neoprotezionistiche portate avanti dal presidente Usa Donald Trump a colpi di dazi – e le conseguenti misure di rappresaglia dei partner commerciali – potrebbero «far deragliare il treno della ripresa regionale e portare ad una revisione al ribasso delle stime di crescita». Un quadro al quale si aggiungono le incertezze legate alle «nuove misure di legge in campo economico-lavoristico del governo nazionale». Fattori che, insieme, secondo le stime di Prometeia portano «a riconsiderare negativamente le previsioni di crescita dell'economia toscana per il 2018 attestandole ad un più modesto 1% rispetto al precedente +1,3%».

«L'economia toscana viaggia a due velocità – dettaglia Dalida Angelini, segretaria generale Cgil Toscana – La parte centrale tiene, guidata dall'area metropolitana di Firenze; la costa soffre maggiormente, c'è un rischio di desertificazione industriale mentre commercio e turismo da soli non bastano». Lo testimonia il fatto che nel primo trimestre del 2018 le persone disoccupate si riducono in maniera consistente (-9%) ma – spiegano dalla Cgil – territorialmente difforme. Al tempo stesso si registra una decelerazione del tasso di crescita occupazionale riferito al primo trimestre 2018 sul primo trimestre 2017, dal + 2,6% al +0,8%. Numeri che tra l'altro è necessario incrociare con quelli relativi alla qualità del lavoro: secondo l'analisi elaborata da Ires-Cgil, al 2017 risulterebbero circa 66mila unità di lavoro in meno nei confronti del 2008 (-4%), a differenza degli occupati residenti che al contrario sono l'1,5% al di sopra del valore pre-crisi: il divario tra la dinamica delle unità di lavoro (stimata a partire dal livellamento delle ore lavorate in termini di occupati equivalenti a tempo pieno) e quella degli occupati è spiegato sia nei termini di una maggior sensibilità al ciclo da parte delle unità di lavoro e, soprattutto, sia dall'effetto del deterioramento della qualità del lavoro, risentendo del peso dei contratti a termine (con durata sempre più ridotta) e del part – time involontario

«Tuttavia – continua Angelini – ci sono grandi potenzialità che vanno fatte sviluppare, a partire dal tema dei porti e anche da quello della nautica, settore in cui il lavoro è molto terzariizzato e ci sarebbe bisogno di incrementare un ragionamento di politiche industriali per un lavoro di qualità. È vero che cala la Cassa integrazione, ma ciò deriva molto dal fatto che varie aziende hanno chiuso o terminato gli ammortizzatori. Insomma, l'economia toscana non deve essere lasciata alle dinamiche nazionali e internazionali, altrimenti crescono le diseguaglianze; è necessario che tutti gli attori istituzionali e sociali di pensare di come svolgere tutti insieme un ruolo con l'obiettivo di creare lavoro e lavoro di qualità». L'appello è dunque quello di una politica rivolta allo sviluppo sostenibile, che oltre alla dimensione ambientale coinvolge quella sociale e quella economica.

Un processo che riguarda in primis una migliore redistribuzione delle risorse già oggi disponibili, a partire da una loro migliore allocazione da parte del circuito bancario. Un fronte dove sembra ci sia ancora molto da lavorare: nonostante le sofferenze bancarie siano diminuite di -6,2 miliardi rispetto al picco massimo raggiunto, e che i depositi delle famiglie toscane continuino crescere con ritmi sostenuti puntando a raggiungere, forse già entro l'anno, la quota dei 65 miliardi di euro – a dicembre del 2011 erano 45 –, gli impieghi (ovvero i prestiti) da parte delle banche hanno solo rallentato la loro discesa nel corso dell'ultimo anno. A crescere in ogni provincia toscana è solo il credito al consumo, mentre gli investimenti tendono ancora a frenare.

L. A.

## **La Repubblica – Firenze**

### **Il decreto**

#### **Il Milleproroghe blocca 400 milioni per la Toscana**

Ernesto Ferrara

Periferie, in rivolta anche i Comuni amministrati da Lega e Cinque Stelle

Periferie, la paura fa 400. L'Anci Toscana si mobilita contro il blocco della quasi totalità dei fondi del piano periferie per rifare piazze e strade, deciso con un emendamento al decreto Milleproroghe approvato lunedì scorso in Senato. E dai calcoli fatti dall'associazione dei sindaci toscani salta fuori il calcolo della paura: 390

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

milioni che rischiano lo stop, 340 secondo letture più ottimistiche visto che i Comuni di Prato e Grosseto e la Metrocittà di Firenze potrebbero essere “salvi”. Soldi che i municipi contavano di avere e nella maggior parte dei casi hanno già impegnato per la progettazione e le gare d'appalto e che ora di colpo svaniscono. Anzi, vengono congelati per 2 anni. «Una follia» si inalbera il presidente dell’Anci toscano Matteo Biffoni, sindaco di Prato. Dario Nardella scrive al premier Conte mentre dagli uffici di Palazzo Vecchio proprio ieri parte un’intimazione- diffida al pagamento del 20% della cifra prevista per Firenze, circa 3,5 milioni sui 18 complessivi. Ma la rivolta è bipartisan: a firmare la lettera di protesta dell’Anci sono anche i sindaci di destra come Alessandro Ghinelli di Arezzo e quelli 5 Stelle come Filippo Nogarini di Livorno. Persino la leghista di Cascina Susanna Ceccardi era ieri contrariata e auspicava alla Camera una correzione del testo votato in Senato. Come il neosindaco leghista di Siena Luigi De Mossi, che ieri si è attaccato al telefono col ministro Gian Marco Centinaio per raccontargli il caos generato dall’emendamento. Un pasticcio senza precedenti. La ratio dello stop pensato dal governo ai circa 2,2 miliardi di euro previsti nel fondo nazionale periferie era bloccare i soldi non ancora spesi o con appalti non chiusi. Una scelta che ha però trascurato la realtà: ben prima di spendere i denari un ente pubblico deve fare i progetti, poi i bandi. E la disponibilità finanziaria deve essere sempre chiaramente indicata. Se al bando anticipa un’impresa è peraltro molto complicato dirle che non ci sono più i soldi. Un enorme guaio. Senza vie di mezzo: il sindaco di Bagno a Ripoli Francesco Casini, Pd, responsabile finanze Anci, spiega come «sia necessario che le risorse messe a disposizione dei Comuni siano ora interamente confermate» . Non spezzettate o dilazionate. C’è peraltro anche un caso nel caso: quello politico. Se i sindaci di 5 Stelle e Lega si sono attaccati al telefono per chiedere modifiche al decreto quando tornerà in aula a settembre alla Camera, nel Pd è scoppiata la polemica sul fatto che a votare l’emendamento incriminato in Palazzo Madama sono stati anche i senatori dem. «Non me lo spiego, spero che daranno una motivazione» ha detto ad esempio Dario Nardella ( Pd), sindaco di Firenze, rispondendo a una domanda durante un’intervista concessa al Tgr Rai della Toscana. « Comunque io non vedo il colore politico di chi lo ha votato, chiederò certamente ai deputati Pd alla Camera di non votare l’emendamento, non deve diventare norma » . La Lega però attacca con Federico Bussolin: « Nardella ridicolo, i suoi progetti non sono stati ritenuti innovativi e lui per le periferie non ha fatto nulla». Mentre dal sindaco 5 Stelle di Carrara Francesco De Pasquale arriva un distinguo: «Il caos è tutto nato dagli errori del governo Renzi».

### **Corriere Fiorentino**

#### **Piano periferie, la grande zuffa Anche Nogarini firma la protesta**

#### **Accuse incrociate per lo stop ai fondi (col sì del Pd). E i sindaci toscani scrivono ai parlamentari**

Marzio Fatucchi ,Giorgio Bernardini

I sindaci toscani chiedono al governo, in modo bipartisan (centrodestra, Pd, M5s), di fare un passo indietro sull’emendamento al decreto Milleproroghe che congela per due anni i fondi destinati alla riqualificazione delle periferie. L’appello ai parlamentari, giunto nella mattinata di ieri in forma di lettera, è stato firmato dal presidente dell’Anci Toscana e sindaco di Prato Matteo Biffoni (Pd), dai vicepresidenti Filippo Nogarini (sindaco di Livorno M5S), oltre che da Alessandro Ghinelli (sindaco di Arezzo, centrodestra, civico) e dal responsabile del settore Finanza locale e sindaco di Bagno a Ripoli Francesco Casini (Pd), che precisa come «sia necessario che le risorse messe a disposizione dei Comuni siano interamente confermate». In Toscana, il bando, riguarda tutti e 10 i capoluoghi, per una cifra complessiva di 390 milioni di euro.

Allo stesso modo, i partiti, hanno inaugurato ieri una serie di litigi al loro interno su responsabilità, tempi e decisioni che hanno portato alla votazione dell’emendamento al Senato, dato che il provvedimento è stato votato, oltre che dai componenti della maggioranza gialloverde, anche dai senatori Pd. Il sindaco di Firenze Dario Nardella protesta, dicendo al TgR di «non spiegarsi come sia stato possibile che i senatori Pd abbiano potuto votare questo provvedimento». Tra loro c’è persino Matteo Renzi, ispiratore del Piano periferie. L’ex presidente del Consiglio ieri su Facebook ha detto: «Porremo rimedio», ma nella sua newsletter non ha perso occasione per rivendicare la bontà del piano: «Tutti riconoscono che il Piano era una buona cosa. Come cambia il mondo eh?».

Stessa polemica interna, ma meno diretta, all’interno del M5S: il sindaco carrarese Francesco De Pasquale prova quasi a difendere il governo, dicendo che «il rischio massimo per i progetti approvati da Carrara è quello di uno slittamento al 2020», nonostante l’emendamento «non riguardi i procedimenti di spesa in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto». Atteggiamento ben diverso da quello del suo collega Nogarini, che oltre a firmare con l’Anci Toscana, è partito per la capitale bussando alle porte del suo movimento per chiedere spiegazioni.

Se non dovesse intervenire un correttivo alla Camera, dove la legge deve ancora approdare, il dato di fatto è una sorta di tagliola: i primi 24 progetti nella graduatoria della presidenza del Consiglio dei ministri saranno finanziati, mentre per tutti gli altri i fondi rimangono congelati sino al 2020. In questa classifica la

spunterebbero la Città Metropolitana di Firenze (a guida Pd), che conferma i suoi 36 milioni di euro, il Comune di Prato (Pd), che ha presentato riqualificazioni per 18 milioni di euro, e quello di Grosseto (a guida centrodestra), che ha programmato una spesa simile. Anche i «tagliati» sono di ogni colore: Arezzo, Pisa, Massa, Pistoia, Lucca, Siena e Livorno, tutti con almeno un progetto già approvato per gli interventi finanziati dal Piano.

La scelta di Nardella, cioè quella di puntare il dito anche contro il proprio partito, non lo salva dagli strali del coordinatore dei giovani della Lega, Federico Bussolin, nè da quelli dei consiglieri comunali di Firenze riparte a sinistra, Donella Verdi e Tommaso Grassi. Il deputato livornese del Pd Andrea Romano chiama invece in causa il sindaco labronico: «Il governo Lega-M5S taglia i fondi per le periferie, stanziati dai governi a guida Pd, per preparare la distribuzione di briciole di promesse elettorali come la Flat tax. Sarebbe bello sapere — scrive Romano — cosa ne pensa Nogarin, baldanzoso sostenitore del governo, che proprio dalle risorse per le periferie volute dal Pd aveva attinto per finanziare progetti come il restauro delle Terme del Corallo, il risanamento della Chiccaia o la ciclostazione: con quale faccia difenderà le scelte del governo di fronte ai cittadini livornesi?». Romano non cita i senatori Pd, mentre il primo cittadino pentastellato ha firmato, come detto, la lettera con i colleghi amministratori dell’Anci. Ma soprattutto è partito per Roma, dove è andato a perorare la causa di un contro emendamento da presentare alla Camera. Un antidoto che il sindaco ha provato a mettere in atto con una fitta rete di telefonate sin dal pomeriggio di martedì.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica – Firenze**

**La denuncia**

**“ Gorgona muore di sete” gli agenti penitenziari si sentono abbandonati**

Gerardo Adinolfi

Sull'Isola di Gorgona «sono quotidianamente violati i diritti fondamentali del cittadino- dipendenti », «non c'è acqua potabile comunale e riscaldamento », mancano « collegamenti sufficienti con la terra ferma », « c'è un groviglio di fili elettrici e di tubazioni di acqua da gioco enigmistico» e «l'edilizia si è alterata nel tempo senza un piano logico urbanistico » . A lanciare un duro attacco è il sindacato Uil- Pa della polizia penitenziaria. Il segretario generale regionale Eleuterio Greco negli scorsi giorni è stato sull'isola- carcere e ora ha annunciato di aver inviato una denuncia « alle autorità preposte, compreso il sindaco di Livorno Filippo Nogarin, affinché si apra un'inchiesta».

Per il sindacato «Gorgona dista solo 37 chilometri da Livorno ma quello che abbiamo accertato — spiega Grieco — è scandaloso rispetto al mantenimento di un istituto penitenziario che accoglie essere umani». E «la prima sensazione — dice il segretario regioanle — non appena il piede poggia sul molo dell'isola è quella di osservare come un angolo di paradiso può essere vittima di un intersecarsi d'interessi, che tutto prefiggono tranne che corroborare il benessere del personale e dei pochi abitanti » . Secondo il sindacato a Gorgona, definita persino «pattumiera», «su otto barche della polizia penitenziaria solo una è funzionante e sono tutte datate, per l'immatricolazione, al 1987» e « non meno grave è l'impatto ambientale dovuto all'utilizzo massiccio dei generatori di energia elettrica alimentati a gasolio».

C'è poi la questione degli alloggi demaniali, « un vero rebus di legittimità e di responsabilità con un esercizio oscuro, a tratti misterioso, un vero disordine dove a beneficiarne sono in pochi » . Per Grieco « l'amministrazione penitenziaria in questi anni ha continuato a spendere male i soldi pubblici » e ora «sembrerebbe voler fare un albergo e un ristorante sull'isola con una scuola alberghiera». Ma il sindacato attacca: « Abbiamo visto i locali e nulla rispetta le normative, come si fa a pensare a una cosa del genere se sull'isola manca di tutto?».

**La Repubblica – Firenze**

**La mostra**

**La rivincita della carta così forte, così imponente**

FRANCESCA MARIOREZZI

Sculture, pezzi di design e architetture di carta e cartone per Lucca Biennale. Sono due le sezioni espositive aperte al pubblico, visitabili tutti i giorni fino al 27 settembre, dalle 10 alle 19. Una indoor con sedi Palazzo Ducale ed ex Mercato del Carmine e l'altra outdoor, allestita nel centro storico della città. Per quest'anno il messaggio è "Caos e silenzio" e racconta il bisogno umano di ricongiunzione con il Sé, oggi confuso nella galoppante routine sempre più estraniante. «Il riferimento va al caos informativo che innesca nell'animo umano quel naturale istinto a ricercare momenti di silenzio: spegnere il cellulare e abbandonarsi alla meditazione» racconta Emiliano Galigani, direttore artistico dell'evento. Ad affascinare l'immaginario di turisti e lucchesi è la monumentalità dei lavori, ma non solo questo. «Quando si parla di carta si pensa sempre a un materiale fragile ma la carta è in realtà un materiale molto forte, proprio come il messaggio che quest'anno diffonde» precisa Galigani che poi ha spiegato che sarebbe proprio attraverso l'antinomia fragilità/resistenza insita nell'arte cartaria, che avviene il riscatto della carta stessa dalle idee frettolose dell'immaginario comune: «Raramente utilizzata in ambiti diversi da quello culturale, la carta è da sempre avvicinata all'ambito favolistico. Imbattersi in strutture di carta resistenti e autoportanti crea stupore nello spettatore. È attraverso questo canale che la nostra arte si impone guadagnando un valore aggiunto, anche attraverso la sua riciclabilità: lo stupore stimola le persone a ragionare su ciò che quell'arte racconta e quindi su ciò che succede nel mondo». A coronare il tutto, la scelta, come Paese ospite della Biennale, della Cina. Luogo di nascita della carta, fin dal Medioevo gioiello della storia di Lucca.

**Corriere Fiorentino**

**Droga, materassi, biciclette(al gran bazar delle Cascine)**

**Controlli di carabinieri e vigili: quattro denunciati**

S. I.

Blitz dei carabinieri e dei vigili urbani alle Cascine. Ieri i militari, grazie al cane antidroga Batman, hanno trovato, nascosta tra la vegetazione, varia droga: 110 grammi di hashish e 34 grammi di marijuana. Alle operazioni ha partecipato anche Piper, uno dei cani antidroga della polizia municipale, in addestramento, che ha approfittato dell'esperienza di Batman per fare pratica. Durante le operazioni sono stati identificati nove giovani del Gambia: quattro sono stati denunciati, due perché irregolari ed altri due perché inosservanti al divieto di dimora sul territorio comunale. La municipale ha provveduto a far rimuovere da Alia alcuni materassi vicini alla fermata della tramvia Cascine e utilizzati come giaciglio di fortuna. Per tre denunciati scatterà la multa per bivacco. Nell'area sono state anche trovate sei bici in buono stato che sono state portate nella sede della Sezione Ciclisti della polizia municipale. Qui sono state fotografate per permettere ai proprietari di rientrarne in possesso. Le foto saranno pubblicate anche sul sito della polizia municipale.

**Corriere Fiorentino**

**LE FORME DEL DEGRADO E IL FUTURO DI FIRENZE**

Caro direttore,

ho letto con attenzione e soddisfazione il suo editoriale sulle mille e più forme di degrado che investono la nostra e tante altre città italiane di questi tempi. Se volessimo sintetizzare in un solo concetto il condivisibile elenco di «esempi» di degrado che lei ha stilato, potremmo dire che è degrado ogni qual volta si avalla la pessima consuetudine di fregarsene bellamente del bene comune, dimenticando che l'anima di una città si preserva solo se ogni suo cittadino la sente propria in tutto e per tutto e se ne prende cura come se fosse casa sua. L'abbandono dei rifiuti, le auto lasciate dovunque, ne sono plastiche rappresentazioni. Sono un cittadino che ha sempre votato il centrosinistra, armandosi di pazienza, ma so riconoscere dove finiscono le responsabilità di chi ci amministra e iniziano le nostre, dei fiorentini, tutti. Il degrado, e la lotta contro di esso, non hanno colore politico. Non so, sinceramente, se ci sia una ricetta anti degrado. So che io non butto cartacce per terra, mi sposto in bicicletta e non in auto, non manco di rispetto al prossimo, non faccio chiasso per strada. So anche che per sconfiggere il degrado purtroppo non bastano le (buone) idee, ma servono (tanti) investimenti: nel trasporto, nel verde, nell'illuminazione, nei vigili urbani e nella manutenzione stradale, nella creazione di eventi di aggregazione organizzati e «pensati» che restituiscano un'immagine pulita, vincente, responsabile e «serena» della città. Ma in questi tempi di crisi, non bastano gli investimenti pubblici. Occorre andare oltre le scarse forze delle finanze comunali. Cosa bisogna fare per convincere imprenditori e titolari di rendite a dare il loro contributo?

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

### **Le emissioni di gas serra dalle plastiche degradate preoccupano il Wwf**

**Donatella Bianchi: «4 richieste al governo e 7.500 buoni motivi per rendere plastic free il nostro mare»**

Il Wwf è preoccupato per i risultati del recente studio "Production of methane and ethylene from plastic in the environment" pubblicato su PlosOne e del quale ha ampiamente riferito greenreport.it. Riassumendo la ricerca il Panda ricorda che «La plastica più comune che usiamo (e gettiamo) sotto forma di sacchetti, ma anche alcuni giocattoli, tappi, pellicole alimentari o flaconi per detersivi e alimentari, una volta rilasciata nell'ambiente libera sotto l'azione del sole, e soprattutto dell'aria, metano e etilene. La situazione peggiore se l'irradiazione solare avviene in ambiente asciutto: la produzione di etilene è 76 volte maggiore che non in ambiente acquatico. Tuttavia in acqua, dopo un periodo di almeno 150 giorni, la plastica produce anche idrocarburi gassosi. Tutti danni all'ambiente che si aggiungono a quelli già noti sulle materie plastiche gettate in mare, capaci di aggregare e trasportare numerose altre sostanze tossiche (metalli pesanti, pesticidi, etc.) oltre a quelle tipiche della plastica».

Secondo l'associazione ambientalista, «Si aggiunge così un altro tassello alla lunga lista degli impatti sull'ambiente provocati da questo vero e proprio "highlander" dei mari, un motivo in più per combattere il rilascio di plastica in ambiente e trasformare il nostro stile di vita in un quotidiano "plastic free style". La plastica rappresenta il 95% dei rifiuti del mare e ha dei primati incredibili di 'resistenza' nell'ambiente marino: un bicchiere resta in mare fino a 20 anni, una busta fino a 50 mentre un filo da pesca può durare fino a 600 anni».

L'Italia ha vietato l'utilizzo di shopper di plastica per la spesa dal primo gennaio 2011, dall'inizio del 2018 ha vietato l'uso di sacchetti di plastica per gli alimenti, dal primo gennaio 2019 sarà vietato l'uso di cotton fioc non biodegradabili e dal primo gennaio 2020 l'uso di microplastiche nei cosmetici. Ma per il Wwf Italia non basta: «Per salvare le nostre spiagge e i nostri mari serve di più e con tempi molto più stretti» e per questo ha lanciato la petizione [change.org/plasticfree](https://change.org/plasticfree) anche sulla piattaforma social Change.org, oltre che sul sito [www.wwf.it](http://www.wwf.it), con la quale avanza 4 richieste al governo Conte perché «venga mantenuta e rilanciata la leadership del nostro Paese per un Mediterraneo pulito e per sostenere l'azione del ministro dell'ambiente Sergio Costa che ha già avviato una campagna per liberare innanzitutto la pubblica amministrazione dalla plastica ed ha annunciato un testo di legge per tutelare il mare innanzitutto da questo inquinamento».

Ecco nel dettaglio le raccomandazioni del Panda italiano al governo anche in vista della nuova legge annunciata dal ministro Costa: 1. il Governo italiano faccia pressione sulla Commissione Europea perché divenga al più presto realtà la Proposta di Direttiva, annunciata il 28 maggio scorso, che chiede a tutti gli Stati membri di vietare 10 prodotti di plastica monouso (tra cui posate, piatti, cannucce, contenitori per alimenti e bevande), scongiurando un danno ambientale su scala europea di 22 miliardi di euro e ottenendo risparmi per i consumatori per 6,5 miliardi di euro entro il 2030; 2. venga introdotta nel nostro Paese una cauzione sugli imballaggi monouso che stimoli i consumatori a riconsegnare i piccoli imballaggi di plastica a circuiti ben congegnati che favoriscano il loro riciclaggio, diminuendo così i rifiuti, con l'obiettivo del 100% di imballaggi in plastica riciclabili o riutilizzabili entro il 2030. 3. siano messe fuori produzione in Italia le microplastiche da tutti i prodotti (a cominciare dai detersivi) entro il 2025, confermando il divieto delle microplastiche nei cosmetici dal primo gennaio 2020, stabilito dalla Legge di Bilancio 2018. 4. sia finanziato il censimento degli attrezzi da pesca "fantasma", cioè dispersi in mare, e il loro recupero e il corretto smaltimento in adeguate strutture portuali.

Questa estate il Wwf ha anche organizzato il Plastic Free Tour che finora ha visto oltre 30 eventi di pulizia delle spiagge con oltre 1.000 volontari e cittadini coinvolti che hanno liberato oltre 12 chilometri di spiagge e coste da rifiuti e detriti.

Il Wwf ricorda che «Nel mondo si produce plastica da oltre 70 anni, 8 milioni di tonnellate finiscono ogni anno negli oceani e, secondo il recente Report Wwf, anche il Mediterraneo sta subendo impatti devastanti su specie e habitat: 134 sono le specie vittime dell'ingestione da plastica, tra cui tartarughe marine e cetacei. L'Europa è il secondo produttore di plastica al mondo; 2,1, sono i milioni di tonnellate di imballaggi di plastica consumati ogni anno dagli italiani».

Donatella Bianchi, Presidente di Wwf Italia, conclude: «Abbiamo 7.500 buoni motivi (tanti sono i km di costa italiani) per chiedere di tutelare i nostri mari dall'inquinamento da plastica. In mare e negli oceani perfino la plastica biodegradabile è una minaccia, come dimostrato da recenti ricerche. L'inquinamento da plastica è un problema globale causato dall'eccessivo consumo di plastiche e da una cattiva o mancata gestione dei rifiuti. La Petizione che stiamo rilanciando in questi giorni e che vogliamo rendere virale, mira a rendere

“plastic free” il Mediterraneo a cominciare dai mari italiani con quattro richieste al Governo italiano. l'Italia ha anche un motivo in più per mantenere alta la sua capacità di intervento su questo tema, visto che a dicembre ospiteremo la riunione (COP21) delle parti contraenti alla Convenzione di Barcellona per la tutela del Mediterraneo in cui sicuramente i temi dell'economia circolare e dell'inquinamento da plastica avranno una loro centralità».

### **Greenreport**

**Rifiuti, Ato Toscana Costa: via libera a 32 progetti finanziati dalla Regione fino al 50%**

**Rifiuti, Ato Toscana Costa: via libera a 32 progetti finanziati dalla Regione fino al 50% «Favoriranno l'introduzione ed il miglioramento delle raccolte differenziate porta a porta e di prossimità»**

«Favoriranno l'introduzione ed il miglioramento delle raccolte differenziate porta a porta e di prossimità»

Nell'ambito delle risorse stanziate per favorire l'incremento della raccolta della frazione organica da raccolta differenziata (Forsu) e per il raggiungimento dell'obiettivo più generale del 70% di raccolta differenziata entro il 2020, il 2 agosto la Regione Toscana ha dato il via libera a 32 progetti che le aveva proposto l'Autorità per il servizio di gestione integrata dei rifiuti Ambito territoriale ottimale “Toscana Costa” (Ato Toscana Costa) dopo avere raccolto le esigenze delle varie realtà dell'Ato.

Per l'Ato Toscana Costa è «Un risultato importante. Si tratta infatti di progetti che favoriranno l'introduzione ed il miglioramento delle raccolte differenziate porta a porta e di prossimità su diversi territori dell'Ato Toscana Costa e che consentiranno, in linea con gli obiettivi della Regione Toscana, di favorire l'incremento quali-quantitativo delle raccolte con priorità all'incremento della frazione organica da raccolta differenziata (Forsu). I 32 progetti, che la Regione Toscana sosterrà con quasi 13 milioni di euro, interesseranno oltre il 20% della popolazione dell'Ato Toscana Costa, quasi 300 mila persone, e consentiranno di dare forte impulso all'aumento delle quantità di rifiuti raccolti in maniera differenziata per il conseguimento dell'obiettivo del 70%».

Il contributo regionale riguarderà al massimo il 50% dell'importo di questi progetti e consentirà di mettere in movimento 26 milioni di euro di investimenti complessivi. L'Ato Toscana Costa ricorda che i progetti dovranno concludersi entro la fine del 2020 e sarà questa Autorità di Ambito a gestire l'erogazione dei finanziamenti regionali ai Beneficiari sulla base di un apposito disciplinare che verrà nei prossimi giorni sottoscritto con la Regione Toscana. A questa Autorità spetterà anche il monitoraggio tecnico, intermedio e finale, sulla corretta esecuzione dei progetti oltreché la verifica a consuntivo della correttezza delle spese, condizione per il saldo del contributo. Raggiunto questo importante risultato questa Autorità di Ambito si sta già adoperando per far approvare dalla Regione Toscana ulteriori progetti, per circa 5 milioni di euro, che riguarderanno interventi migliorativi delle raccolte differenziate da attuare nelle realtà dell'ATO Toscana Costa già ora più virtuose».

### **Greenreport**

**Taglio del nastro per Festambiente 30. Il programma del 10 e 11 agosto**

**Inaugurazione all'insegna dell'economia circolare. Apre le danze la Bandabardò, sabato Mario Biondi**

Si aprono finalmente le porte della cittadella ecologica, dove riscoprire, per 10 giorni, il rispetto per l'ambiente tra concerti musicali, proiezioni cinematografiche, spazi per bambini, spettacoli teatrali e sana alimentazione.

Il taglio del nastro sarà venerdì 10 agosto alle 18.30 e sarà affidato a Stefano Ciafani, Presidente nazionale Legambiente. Parteciperanno all'inaugurazione: Giorgio Zampetti Direttore generale Legambiente, Angelo Gentili Coordinatore nazionale Festambiente, Federica Fratoni Assessore all'Ambiente Regione Toscana, Cinzia Torracco Prefetto di Grosseto, Domenico Ponziani Questore di Grosseto, Antonfrancesco Vivarelli Colonna Sindaco di Grosseto, Mons. Rodolfo Cetoloni Vescovo di Grosseto, Giampiero Sammuri Presidente Federparchi, Lucia Venturi Presidente Parco regionale della Maremma, Francesco Carri Presidente comitato esecutivo Iccrea Banca, Valter Vincio Presidente Banca TEMA, Ermete Realacci Presidente Symbola, Giovanni Corbetta AD Ecopneus, Andrea DiStefano Responsabile progetti speciali Novamont, Fabio Brescacin Presidente NaturaSì, Federico Fusari Direttore generale Ricrea, Claudio Vanni Responsabile relazione esterne Unicoop Firenze.

L'inaugurazione di Festambiente sarà all'insegna dell'economia circolare, tema portante del primo dibattito di #Festambiente30 dal titolo “Rivoluzione circolare. Buone pratiche per risolvere l'emergenza rifiuti, tutelare l'ambiente, far crescere l'economia e creare lavoro” che si terrà alle 19.30 nello spazio incontri. Festambiente del resto è da sempre un chiaro esempio di economia circolare con il costante utilizzo di materie seconde



(plastica, legno e pneumatici riciclati) per l'allestimento e l'arredamento dei suoi spazi che saranno visitabili dal 10 al 19 agosto a partire dalle 17.30.

E la sera aprirà le danze del festival ecologico più atteso dell'estate la Bandabardò pronta a festeggiare insieme al trentennale di Festambiente i 25 anni del gruppo e il compleanno del chitarrista Alessandro Finazzo, in arte Finaz, con un concerto che sarà senz'altro pieno di buona energia.

Ingresso 8 euro prima delle 20,00 e 12 euro dopo le 20. I bambini sotto i 14 anni entrano gratis. Per sconti, promozioni, abbonamenti e programma completo consultare [www.festambiente.it](http://www.festambiente.it).

### **PROGRAMMA 10 AGOSTO**

- ore 18,30 Inaugurazione di Festambiente 2018 alla presenza di Stefano Ciafani Presidente nazionale Legambiente, Giorgio Zampetti Direttore generale Legambiente, Angelo Gentili coordinatore nazionale Festambiente, Sergio Costa Ministro dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare, Federica Fratoni Assessore all'Ambiente Regione Toscana, Cinzia Torraco Prefetto di Grosseto, Domenico Ponziani Questore di Grosseto, Antonfrancesco Vivarelli Colonna Sindaco di Grosseto, Mons. Rodolfo Cetoloni Vescovo di Grosseto, Giampiero Sammuri Presidente Federparchi, Lucia Venturi Presidente Parco regionale della Maremma, Francesco Carri Presidente comitato esecutivo Icrea Banca, Valter Vincio Presidente Banca TEMA, Giovanni Corbetta AD Ecopneus, Andrea DiStefano Responsabile progetti speciali Novamont, Ermete Realacci Presidente Symbola, Roccandrea Iacone Responsabile Comunicazione e Relazioni Esterne Ricrea, Claudio Vanni Responsabile relazione esterne Unicoop Firenze. Con la partecipazione di Filippo Solibello Rai Radio2 .

- ore 17,30 Città dei Bambini e Scienzambiente – Iscrizione ai giochi e laboratori.

- ore 19,15 Tramonti nell'uliveto – Pino Marino in Concertacolo.

- ore 19,30 Spazio Incontri – Rivoluzione circolare. Buone pratiche per risolvere l'emergenza rifiuti, tutelare l'ambiente, far crescere l'economia e creare lavoro. Filippo Solibello Rai Radio2 intervista Stefano Ciafani Presidente nazionale Legambiente, Sergio Costa Ministro dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare, Ermete Realacci Presidente Symbola, Giovanni Corbetta AD Ecopneus, Andrea Di Stefano Responsabile progetti speciali Novamont.

- ore 20,00 Piazza Economia civile – Convivio Distretti in festa! Giorgia Salvatori Assessore al Distretto dell'Economia Civile Campi Bisenzio, Eleonora Lombardi Business Applications Manager del Consorzio Hypatia, Elisa Scatena Project Manager Dipartimento di BioIngegneria del Consorzio Hypatia, Costantino Del Gaudio Responsabile del Dipartimento di BioIngegneria del Consorzio Hypatia, Daniela Colucci Giornalista Rai, Michela Monaco Sbottonando, Stefano Maggi Direttore del Dipartimento di Scienze politiche e internazionali dell'Università di Siena.

- ore 21,00 Auditorium – Presentazione de libro Tiromancino. Prove generali di giornalismo digitale locale di Massimiliano Frascino. Partecipano insieme all'autore Simone Giusti Presidente associazione L'altra città, Daniele Reali Direttore Il Giunco.net.

- ore 21,00 Clorofilla – Resina di R. Carbonera, partecipa il regista.

- ore 21,30 Città dei Bambini – Zerocomma Zero Uno in Nei panni di Zaff.

- ore 22,30 Area Spettacoli – Bandabardò.

La seconda giornata di #Festambiente30 sarà all'insegna dell'ambiente e la legalità con la testimonianza di Libera e la consegna degli attestati di merito a magistrati, forze dell'ordine e giornalisti. Il palco centrale vedrà esibirsi Mario Biondi, che con le sue atmosfere soul presenterà il suo nuovo album intitolato “Brasil”, trainato dal singolo “Rivederti”, presentato al festival di Sanremo.

### **PROGRAMMA 11 AGOSTO**

- ore 18,00 Scienzambiente – WILDLIFE RESCUE. Primo soccorso fauna selvatica in difficoltà. Sos Animali Onlus.

- ore 18,30 Piazza Economia Civile – Economia Civile Ilaria Alpi e Mirian Hrovatin 24 anni dopo, #NoiNonArchiviamo. Presentazione del numero monografico di Narcomafie. Partecipano Stefano Ciafani Presidente nazionale Legambiente, Lorenzo Frigerio Libera Informazione, Fabrizio Feo TG3.

- ore 19,30 Spazio Incontri – Prima la giustizia. Per un'Italia fondata sulla corresponsabilità nella lotta alle mafie e alla corruzione. Coordina Enrico Fontana Direttore La Nuova Ecologia. Partecipano Stefano Ciafani Presidente nazionale Legambiente, Don Luigi Ciotti Presidente di Libera.

- ore 20,30 Spazio Incontri – Premio nazionale Ambiente e Legalità 2018. Consegna degli attestati di merito a magistrati, Forze dell'ordine, giornalisti e cittadini con Stefano Ciafani Presidente nazionale Legambiente e Enrico Fontana.

- ore 21,00 Clorofilla – Nei canali della 'ndrangheta di A. Melchiorre, A. Serrecchia – The harvest di A. Paco Mariani.

- ore 22,30 Area Spettacoli – Mario Biondi.

## **Corriere della Sera**

### **SIDERURGIA**

#### **Piombino prova a ripartire In arrivo i primi 50 operai per riavviare l'acciaieria**

Rita Querzè

Sono pronti a rientrare al lavoro i primi 50 addetti delle ex acciaierie Lucchini di Piombino. Un vero evento se si pensa che lo stabilimento è fermo ormai da quattro anni. Il primo compito sarà quello di ripulire le parti comuni e i treni di laminazione. Come dire: rimettere tutto in ordine perché a breve si comincerà a fare sul serio. Durante un incontro con il sindacato, infatti, Jindal ha spiegato che una nave da 18.400 tonnellate di acciaio è in arrivo entro la fine di agosto. Di conseguenza il laminatoio è previsto in ripartenza già a fine mese. Altri due impianti saranno «riaccesi», secondo le previsioni dell'azienda, dall'autunno di quest'anno.

Il primo agosto scorso Sajjan Jindal, alla guida del gruppo di famiglia, aveva conquistato gli operai di Piombino, riuniti al teatro Metropolitan della cittadina: «Vi garantisco che sarà uno dei più importanti siti di produzione d'acciaio d'Europa». Secondo i piani del gruppo, 435 lavoratori torneranno nell'acciaieria per primi quest'anno. L'obiettivo è salire a 635 in un anno e mezzo. E poi a 705 dal 2020. La seconda fase del rilancio del sito mette in conto l'installazione dei forni elettrici. Qui potrebbero essere impegnati altri 600-800 lavoratori.

L'ingresso dei primi 50 operai, con ogni probabilità già da lunedì, è un segnale importante. «Sì, certo. Ma l'esperienza ci insegna che è meglio frenare gli entusiasmi e aspettare la prova dei fatti. Piombino deve ritornare a produrre acciaio. Questo è per noi è solo un inizio», resta cauto Mirco Rota della Fiom.

Per una crisi aziendale che si avvia a soluzione, in Toscana ce n'è un'altra che resta aperta. Ieri il ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio ha visitato il presidio della Bekaert di Figline Valdarno. Ha sorpreso anche lo stesso sindacato promettendo entro il mese di settembre un decreto per ripristinare la cassa integrazione anche per le imprese che chiudono.

## **Corriere Fiorentino**

### **RELAX ECO A CASTAGNETO CARDUCCI SI DORME IN TENDE LODGE O IN UNA CASINA SULL'ALBERO VISTA MARE A SORANO L'AGRITURISMO SI ALIMENTA CON FONTI RINNOVABILI E IN CHIANTI SI MANGIA VEGANLA TOSCANA PRIMEGGIA PER LE STRUTTURE CHE RISPETTANO LA NATURA. SEMPRE PIÙ RICHIESTE**

#### **Le bio vacanze ferie a impatto zero**

Francesca Del Boca

L'estate evoca lentezza, riposo, recupero delle energie perdute durante la vita frenetica dell'anno appena trascorso. Ma è anche un momento per assimilare nuovi (e sani) comportamenti. Sani per sé e per la natura. Ecco perché scegliere delle vacanze eco-friendly può essere un'ottima opportunità per fare proprie abitudini da esportare in giro. In Toscana sono decine le strutture che consentono questa opzione.

Si tratta di agriturismi, b&b, ostelli, poderi e case che rispettano la natura. A cominciare dall'architettura e dalle risorse energetiche, fino al cibo in tavola e alle attività collaterali per gli ospiti. A Castagneto Carducci, per esempio, la Gallinella, offre un giardino con vista sull'Arcipelago Toscano, tende lodge, e anche una casa di legno al limite del bosco ma con splendida vista sul mare. Nella sconfinata Maremma poi si trova la maggior parte di queste realtà, spesso a impatto zero. A Sorano un'antica dogana del '600, dove ha casa l'Agriturismo Biologico Sant'Egle, utilizza il 100% di energia da fonti rinnovabili e coltiva con metodo biologico e biodinamico spirulina, zafferano, stevia, frutta, verdura e tartufo. Attenzione alla sostenibilità anche per quanto riguarda l'arredo: nelle le camere da letto troverete opere d'arte di riuso. Al Podere di Maggio a Santa Fiora, il recupero delle acque si traduce anche nella creazione di una piscina di acqua sorgiva. Al b&b Pietra Serena invece, a Paganico, si vive in una fattoria in sintonia con i ritmi degli animali: si possono accudire insieme ai proprietari i cavalli, i maiali, il pollame e soprattutto le pecore sarde che producono il pecorino toscano della casa, da assaporare tutti insieme a merenda.

Diverso lo stile del Relais Villa Acquaviva di Manciano, agriturismo di charme con idromassaggio e raffinata enoteca che non dimentica pannelli solari per l'acqua calda, lampadine a basso consumo, prodotti per la pulizia ecologici e raccolta differenziata. Ma non solo Maremma: persino i dintorni di Firenze offrono soluzioni abitative ecologiche di tutti i tipi. L'Agriturismo in bio-architettura La Fontanaccia, sulle colline del Chianti Rufina, è arredata con mobili della tradizione contadina toscana rigenerati; in più, produce olio extravergine biologico e prepara agli ospiti una ricca colazione a base di prodotti del territorio. Anche al Poderaccio di Incisa Valdarno si produce l'olio, insieme a pane a lievitazione naturale (alla cui lavorazione è possibile assistere), miele, confetture di frutta: dall'orto poi si possono cogliere liberamente erbe e verdure per cucinarle nel proprio appartamento. Per chi viceversa cerca il contatto con la natura e, al contempo, il

proprio io interiore, all'Art Retreat nel cuore del Chianti Classico fiorentino si possono seguire corsi di scrittura creativa, pittura, yoga. Allo stesso modo a Barga in Garfagnana, si può soggiornare all'agriturismo biologico Il Melograno Nano, organizzato secondo le regole della vacanza vegan e macrobiotica: ogni stanza è dipinta con un colore che riprende i sette chakra, e il menu a kmzero si adatta alle diverse esigenze alimentari (dal vegano al diabetico). Altri indirizzi su [ecobnb.it](http://ecobnb.it).

## **Il Sole 24 Ore**

### **Piombino riparte dai binari Fs Dall'India due navi con l'acciaio**

#### **È l'unica in Italia in grado di realizzare questo prodotto**

#### **Si tratta di quasi tre mesi di lavoro per gli operai**

L'ex Lucchini riparte. Il nuovo proprietario, il gruppo Jindal south west, ha comunicato giovedì ai sindacati (presenti le segreterie di Fim, Fiom Uilm e i coordinatori Rsu) che sono in arrivo a Piombino due navi con i semilavorati necessari per far ripartire il lavoro negli stabilimenti, fermi da settimane. Entro fine agosto è atteso lo sbarco di una nave Jindal da 18.400 tonnellate di blumi per il treno rotaie che ripartirà negli stessi giorni e che dovrebbe avere in seguito continuità produttiva. L'azienda, che è l'unica in Italia in grado di realizzare questo prodotto, deve terminare una fornitura di circa 50mila tonnellate di rotaie per Ferrovie dello Stato, in attesa di partecipare al prossimo bando di gara (la pubblicazione era attesa per queste settimane ma l'azzeramento del Cda da parte del Governo l'ha fatta slittare). Si tratta comunque di quasi tre mesi di lavoro per gli operai di Piombino.

Gli altri due treni di laminazione, quello per la vergella e quello per le barre, dovrebbero ripartire per metà ottobre. Per riattivare la rete commerciale (e questo vale anche per il treno rotaie) resta comunque «fondamentale che arrivi il semiprodotto da mettere a terra - spiega Lorenzo Fusco, segretario provinciale della Uilm di Livorno -: solo in questo modo è possibile dare ai potenziali clienti un orizzonte temporale, oltre che un'idea di prezzo».

I tre laminatoi necessitano di interventi di manutenzione già programmati: nel piano industriale Jindal ha stimato di spendere per la sola ripartenza dei treni circa 8 milioni quest'anno, ai quali aggiungere altri 13,5 milioni di euro nel prossimo biennio, con l'obiettivo di produrre l'anno prossimo 100mila tonnellate di vergella, 90mila di barre e 100mila di rotaie. La seconda nave è invece attesa già per la prossima settimana: a Piombino saranno scaricate 6mila tonnellate di materiale per Gsi, la controllata della ex Lucchini che produce sfere per il settore minerario, rilevata da Jindal insieme agli altri asset detenuti in precedenza dal gruppo algerino Cevital attraverso la holding Aferpi. L'ultima settimana di agosto dovrebbero rientrare al lavoro circa 500 persone, compresi 50 addetti dei cosiddetti «centri di costo inattivi», questi ultimi al lavoro già da lunedì prossimo. Sono le persone che lavoravano nell'area a caldo e che con la chiusura dell'altoforno non hanno mai potuto fare rotazione in fabbrica, a differenza dei colleghi che lavorano sui laminatoi. «È un segnale politico importante» spiega il sindacato. Per il momento si occuperanno delle pulizie approfondite delle aree comuni e dei tre laminatoi, poi, con l'ingresso di altre risorse lavoreranno agli smantellamenti.

I sindacati valutano tutto questo «positivamente - si legge in una nota di Fiom e Uilm -, considerando che siamo nella fase iniziale. Si apre un percorso di prospettiva futura che dà la possibilità di potere ragionare su formazione, rotazione e continuità produttiva, nell'attesa di ricolare acciaio a Piombino». A settembre - concludono i sindacati - è previsto un altro aggiornamento che permetterà di avere una situazione più chiara per quanto riguarda le ripartenze degli impianti.

Matteo Meneghello

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Corriere Fiorentino**

**POLITICA, PROGETTI, DEGRADO**

**La miopia del vespasiano**

di Mario Lancisi

Alla fine degli anni '80 a Firenze si discuteva animatamente del progetto Fiat-Fondiaria. Grandi piani, un futuro che si profilava sontuoso per la città. Ma nella notte tra il 26 e il 27 giugno del 1989 l'allora segretario del Pci Achille Occhetto bloccò con una telefonata l'approvazione della variante Fiat-Fondiaria. In quei giorni accesi di discussioni e risentimenti Il Tirreno intervistò Adriano Sofri su quale fosse a suo giudizio il problema più grande della città. Sofri secco rispose: «La mancanza di vespasiani». Trent'anni dopo il problema c'è ancora: Firenze d'estate puzza di urina sparsa a cielo aperto, certo per l'inciviltà di tanti, ma anche per la mancanza di gabinetti pubblici. Così come si continua a discutere del futuro urbanistico, del potenziamento dell'aeroporto, insomma del destino di una città dai passati gloriosi.

Va aggiunto che il degrado è stato un tema ricorrente a Firenze. Il sindaco «santo» Giorgio La Pira ad esempio veniva accusato di pensare ai grandi problemi internazionali e di non occuparsi di quelli piccoli del decoro quotidiano della città. Oggi che il boom del turismo ha reso ancora più acuto il problema del degrado, la sfida è quella di governare entrambe le esigenze: la progettualità e la cura del quotidiano.

Si potenzi un aeroporto che non funziona, ma si costruiscano anche i gabinetti pubblici. Si realizzino i mega progetti di sviluppo di cui da anni si discute in città, ma si coprano anche le buche delle strade. Rendere, in definitiva, la città più pulita e sicura per cui, ad esempio, le nostre figlie la sera possano tornare a casa senza l'incubo di essere aggredite e far fronte ai mille volti del degrado sono l'altra faccia del buon governo.

Usciamo per una volta, e definitivamente, dalla falsa dicotomia tra degrado e progettualità. Tra la cura faticosa del presente e la febbre creativa per i grandi progetti che dovranno dar vita alla Firenze del futuro. E magari si rivisiti alla radice la nozione del degrado. Che non è solo mancanza di vespasiani, per rimanere alla provocazione del Sofri che fu. Ma anche un aeroporto che da trent'anni non vola come dovrebbe. Degrado infatti è la mancanza di cura del presente, ma anche la non realizzazione dei progetti discussi per anni e lasciati ad ammuffire per incapacità e insipienza. È in definitiva il tanfo dell'urina a cielo aperto, ma anche il sogno negato dalla nostra asfissia politica e culturale.

**La Repubblica - Firenze**

**La memoria**

**L'altra bellezza nascosta nelle miniere dimenticate**

**Nel volume firmato dall'urbanista Massimo Preite la riscoperta della forza del paesaggio industriale che racconta i cambiamenti del Paese. Da Piombino a Firenze, gli esempi in Toscana**

MARIA CRISTINA CARRATÙ

Nel "Bel Paese" fatto (come si vuol far credere) solo di mari e monti, agricoltura e arte, e neanche di una fabbrica, è stato vittima di una vera e propria rimozione collettiva, come se a meritare di sopravvivere, nella memoria nazionale, fosse soltanto la stereotipata "bellezza" di un paesaggio da depliant. L'Italia però è stata per tutto il XX secolo la sesta potenza industriale del mondo, e il suo paesaggio, che lo si voglia o no, è stato rimodellato, a volte profondamente, da industrie di enormi dimensioni, miniere, ciminiere, docks, interi distretti produttivi, infrastrutture viarie. Anche dove meno si immagina, come a Piombino e all'Isola d'Elba, patrie delle primissime industrie siderurgiche italiane.

È stato giusto, quando il loro ciclo vitale si è concluso, aver dimenticato questi "ingombranti" trascorsi, come è accaduto quasi dappertutto? O sarebbe meglio fare i conti con più lungimiranza con le loro speciali "rovine"? Simbolo di un passato che ci piace poco, ma ha condizionato profondamente lo sviluppo economico, sociale, culturale, antropologico, del paese. In gioco c'è nientemeno che la possibilità di completare la "linea della memoria" dei luoghi, ricollocandoci dentro, attraverso il recupero, con nuove funzioni, di capannoni e ciminiere, anche il loro passato industriale, quando c'è stato.

Una forzatura? Niente affatto, sostiene Massimo Preite, urbanista, a lungo docente alla facoltà di Architettura dell'Università di Firenze e titolare di un corso su paesaggio e patrimonio industriale all'Università di Padova, fra gli studiosi che più si battono a livello internazionale per la valorizzazione dell'archeologia industriale, e autore dei numerosi contributi sul tema ora raccolti nel volume "Paesaggi industriali e patrimonio Unesco" (Effigi). E in cui delinea sia gli errori della «cultura della rimozione», sia alcune ipotesi progettuali per il riuso degli ex siti industriali, di cui fare, anziché una palla al piede, «il volano di un rilancio dei territori».

Pur avendo invaso e sconvolto i paesaggi tradizionali, e pur pur essendo stati (anche) luoghi di fatica e sofferenza, le grandi fabbriche del passato, avverte Preite, «sono oggi monumenti storici, testimoni materiali della trasformazione di un paese agricolo, come è stata l'Italia fino all'800, in potenza industriale». Depositi di memorie condivise, insomma, «che potrebbero diventare un'occasione per rileggere in modo più ricco» un intero paese, oggi asservito alla monocultura di una "bellezza" a senso unico. Oltre che per onorare, in un'epoca sempre più dimentica del valore del lavoro, la fatica e l'orgoglio di generazioni di lavoratori. È in queste prospettive, suggerisce Preite, che potrebbero tornare protagonisti luoghi come le miniere dell'Amiata e del Sile, «tesori storici dotati di impianti prodigiosi, già recuperati e bonificati ma, chissà perché, non valorizzati come meriterebbero », di cui nessuno ha mai richiesto l'inserimento nel patrimonio dell'Unesco ( come invece è accaduto ad analoghe miniere in Spagna e Slovenia), ed estranei ai grandi circuiti turistici, mentre « il patrimonio minerario potrebbe a pieno titolo diventare una componente del poliedrico patrimonio della zona ». O come la Manifattura Tabacchi a Firenze, esempio di architettura 900esca " griffata" ( da Pierluigi Nervi) a cui solo da poco, dopo decenni di abbandono, si è riassegnata con la moda una funzione di eccellenza, o l'ex capannone meccanotessile delle Officine Galileo a Rifredi, « per cui da decenni » , nota Preite, « si sprecano risorse senza avere idea di cosa farci ». Ritardi culturali spiegabili forse, con la storica vena di anti industrialismo del nostro paese ex agricolo, con gli eccessi di un ambientalismo ideologico, con la tirannia di un turismo unidirezionale. Ma che alla luce del tempo perso e degli errori commessi, e mentre il dibattito internazionale offre strumenti di intervento sempre più accurati, oggi non hanno più scusanti. Nemmeno nel ( cosiddetto) Bel Paese.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

## **Il caso**

### **Dai rifiuti delle cartiere l'ecoplastica per i pallet**

**Dopo quattro anni di sperimentazione si passa alla fase industriale. A Lucca una newco produrrà pancali dagli scarti. Un esempio di economia circolare**

Maurizio Bogni

Due milioni di euro all'anno di investimenti nei prossimi tre anni, in macchinari ciascuno capace di ricavare 200mila pallet dagli scarti delle cartiere (oggi i macchinari arrivano a 40mila pezzi all'anno). Decolla, in questo mese di agosto, uno dei progetti industriali più affascinanti dell'economia circolare toscana: quello di trasformare il pulper, il rifiuto "per eccellenza" che grava di tanti problemi e costi l'industria cartaria lucchese, in pallet, ovvero i pancali utilizzati nell'immagazzinamento e nella logistica industriale. Che sia possibile trasformare lo scarto di pulper in un prodotto plastico di seconda vita, ecologico ed ecosostenibile, il pallet appunto, lo ha dimostrato il progetto sperimentale Life Eco-pulplast, avviato nel 2014 e cofinanziato dal programma Life dell'Unione Europea. Il progetto vede Selene spa, industria lucchese leader in Italia nel settore degli imballaggi flessibili, collaborare, in qualità di ente capofila, insieme con Lucense, organismo di ricerca lucchese che opera per l'innovazione delle imprese, Serv. Eco, consorzio delle cartiere del distretto cartario lucchese, e Zero Waste Europe, rete europea di soggetti che promuovono il raggiungimento degli obiettivi rifiuti zero. La fase sperimentale del progetto arriva a conclusione in questo mese di agosto. E ora Selene passa alla fase industriale programmando un vasta campagna di investimenti.

Marco Severini, ad di Selene, ha annunciato nelle settimane scorse la nascita di un'azienda, a Lucca, che dovrà arrivare a produrre e commercializzare su base industriale prodotti plastici finiti, riciclati e riciclabili al 100 per cento, come appunto gli R-europallet, derivanti dallo scarto di pulper e da altre plastiche eterogenee. L'azienda si metterà a disposizione anche dello stesso distretto cartario, così da dare vita un vero e proprio processo di economia circolare.

I rifiuti del distretto cartario lucchese, il più grande d'Europa, attualmente vengono conferiti in discariche e inceneritori, con impatti economici e ambientali elevati. Il problema va affrontato con interventi strutturali. Ed Ecopulplast — anche secondo l'opinione delle cartiere — rappresenta una delle strade da intraprendere e su cui investire. Una, ma non da sola risolutiva. «Per fare in modo che l'economia circolare possa sempre più diventare una valida alternativa — ha spiegato Simone Giangrandi, responsabile, per Lucense, del progetto Eco-pulplast — è indispensabile che ci siano consistenti investimenti sull'innovazione tecnologica.

«Nel corso del progetto — ha illustrato Marco Severini, responsabile di Selene Spa — abbiamo voluto dimostrare la fattibilità economica e tecnica di una tecnologia innovativa per il riciclo dello scarto di pulper in nuove miscele e prodotti, attraverso la realizzazione e la sperimentazione di una prima linea di produzione di pallet progettata ad hoc per le caratteristiche peculiari dello scarto di pulper. Adesso vogliamo creare una nuova srl, che si chiamerà proprio Eco-pulplast. Per partire servono clienti, il nostro massimo impegno ora è rivolto proprio a questo ».

Le insidie, per il progetto, non mancano e si traducono in una serie di domande. A fronte di una produzione complessa e costosa, come si farà a rendere competitivo il prezzo dei pallet ricavati dai rifiuti della carta? Non serviranno incentivi? Della montagna di rifiuti delle cartiere, 120mila tonnellate annue, quanta parte mai potrà essere assorbita da questa industria? E quanta parte di scarto rimarrà dopo il riciclo? Che cosa se ne farà? Ma intanto si parte con la prima industrializzazione di un piano affascinante.

**La Repubblica - Firenze**

## **La riposta/1**

**"Resterà il 7% ma in futuro ricicleremo anche quello"**

**Il rifiuto zero sembra una chimera. Per ciascuna unità di pulper trasformata in pallet, che percentuale di scarto rimane e che fine fa?**

« Il rifiuto zero è un obiettivo di lungo termine — risponde Marco Severini, responsabile di Selene — È dovere di tutti contribuire però a minimizzare i materiali da considerare non più utilizzabili e quindi rifiuti. Attualmente la parte residuale del processo di trattamento dello scarto di pulper è il 7% ma di questo una buona parte sono metalli che contiamo nel medio periodo di riuscire a dare loro nuova vita. Grazie al progetto Ecopulplast sarà possibile adottare serie di tecnologie che potranno portare una riduzione dei volumi da inviare a smaltimento tradizionale fino al 93%. Questa percentuale dipenderà anche dalla volontà della singola cartiera di dotarsi di un impianto di selezione al suo interno, facendo in modo che l'acqua e la

cellulosa riutilizzabile possano essere immesse nuovamente nel circuito. Abbiamo bisogno da parte delle cartiere e delle istituzioni che condividano un nuovo paradigma: quelli che fino a ieri erano considerati rifiuti, dovranno essere considerati risorse e quindi visti e trattati come tali. Non siamo la soluzione immediata al problema di tutto lo scarto di pulper ma il nostro contributo potrebbe risultare molto importante».

### **La Repubblica - Firenze**

#### **La risposta/2**

**"Con Lucense studiamo l'uso per fare tappi e granulati"**

**Il 54% della carta prodotta nel distretto lucchese viene dalla raccolta differenziata ( carta da macero).**

**Delle 120.000 tonnellate di scarti della cartiere, quanti si pensa di trattare per trasformare in pallet?**

«La frazione plastica riutilizzabile contenuta nello scarto di pulper è il 36% — risponde Severini — . Di conseguenza la disponibilità di plastica dal distretto lucchese per ecopulplast è oltre 40.000 tonnellate. Venendo alla questione, ogni linea di stampaggio pallet può produrre 2.500 tonnellate annue di pallet ( e 2.500 tonnellate di plastica derivante da scarto di pulper corrispondono a 7.000 tonnellate di scarto di pulper all'origine). L'intenzione è di installare una nuova linea all'anno per almeno tre anni: in questo modo Ecopulplast sarebbe in grado di processare più della metà dello scarto di pulper prodotto in provincia di Lucca. Inoltre stiamo anche studiando con diversi organismi di ricerca tra cui anche Lucense, realtà lucchese specializzata proprio nella ricerca e nello studio di soluzioni legate al tema del riciclo e della sostenibilità ambientale e industriale, altri usi per queste plastiche come prodotti accessori per trasporti (pallet espositori, proteggi- bobine, tappi e distanziatori), additivazione asfalti e granulato plastico. Il progetto industriale derivante da Ecopulplast nei nostri piani non si fermerà quindi ai soli pallet, e in questo modo potrebbe assorbire quantità anche maggiori di scarti».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Censimento dei rifiuti marini in diretta al Molo Elba, a Portoferraio  
Occasione per presentare anche il progetto internazionale Pelagos Plastic Free**

In occasione delle prime due giornate all'Isola d'Elba dell'iniziativa "IoSonoAmbiente" del Ministero dell'Ambiente e realizzata in collaborazione con il CTA dei Carabinieri Forestali e la Capitaneria di Porto di Portoferraio – Guardia Costiera, il Molo Elba a Portoferraio è stato teatro di qualcosa di insolito: i volontari in maglietta gialla di Vele Spiegate, l'iniziativa di raccolta e censimento dei rifiuti e di Citizen Science nell'Arcipelago Toscano di Legambiente e Diversamente Marinai, hanno scaricato su un telo quanto raccolto alla Spiaggia delle Secche, nel Comune di Rio Marina e hanno proceduto di fronte a numerosi curiosi al censimento dei rifiuti per tipologia in base alle schede europee fornite da Legambiente, Enea ed università di Siena.

L'iniziativa, che ha visto la partecipazione anche del Parco Nazionale e di Italia Nostra, è stata l'occasione anche per presentare sia Vele Spiegate che l'altra iniziativa in corso: Pelagos Plastic Free, un progetto di Legambiente in partnership con l'associazione francese Expédition MED, che si pone l'obiettivo di prevenire e ridurre i rifiuti di plastica nel Santuario Pelagos, attraverso azioni di governance, monitoraggio scientifico e sensibilizzazione di stakeholders specifici. finanziato dal Segretariato del Santuario internazionale dei Mammiferi Marini Pelagos, con la partecipazione del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, del Parco Nazionale delle Cinque terre, Mareblu, Novamont e Unicoop Firenze, e che vede coinvolte autorità costiere, aree protette, associazioni dei pescatori, università e istituti di ricerca, scuole, turisti, diving e volontari.

Pelagos Plastic Free agisce su tre fronti: governance, monitoraggio scientifico e sensibilizzazione di stakeholders specifici. Il primo step riguarda il tema dei rifiuti: dalla raccolta differenziata in casa alle infrastrutture per il ritiro, dal trasporto allo smaltimento e al riciclo, esiste un'intera filiera da potenziare. Il progetto prevede la raccolta, diffusione e promozione delle migliori pratiche nel settore, tramite workshop di condivisione con le amministrazioni locali in Liguria, Toscana e Francia. Intanto è incorso il monitoraggio della plastica galleggiante nelle acque del Santuario Pelagos, sono stati prelevati campioni da analizzare alla foce dell'Arno e nel porto di Pisa e in alcuni porti in Francia. L'analisi del DNA delle comunità di microrganismi costituenti la Plastisfera del Santuario, effettuate dal NIOZ (l'Istituto Olandese per la Ricerca Marina), servirà a identificare le specie di alghe, batteri e virus che proliferano sui rifiuti di plastica, influenzando gli equilibri dell'ecosistema marino.

I rifiuti plastici offrono inoltre un substrato per organismi o uova, che possono essere trasportati in nuovi ambienti al di fuori dei loro confini naturali, favorendo così la diffusione di specie aliene, un fenomeno che rappresenta la seconda minaccia per la biodiversità e l'integrità degli ecosistemi.

Recenti studi, condotti proprio nel Santuario Pelagos, hanno dimostrato come le aree di accumulo delle microplastiche coincidano con quelle in cui si concentra il plancton di cui si nutrono le balenottere comuni. È così che le microplastiche (frammenti più piccoli di 5 mm) possono entrare nella catena alimentare di questi grandi filtratori e esporli ai microrganismi (batteri, alghe, virus, invertebrati microscopici) che colonizzano i rifiuti plastici in mare, la cosiddetta "Plastisfera", un nuovo ecosistema marino composto da specie potenzialmente patogene che mettono a rischio la salute di delfini, balene e altri cetacei nelle acque del Santuario e la biodiversità del Pianeta.

«Tutti gli studi confermano che la cattiva gestione a monte è la principale causa della dispersione dei rifiuti anche in mare – ha dichiarato il Responsabile Mare di Legambiente Sebastiano Venneri – e che è urgente agire, in sinergia con le amministrazioni locali, gli operatori del mare e i cittadini, sensibilizzando e diffondendo le pratiche virtuose per frenare la produzione di rifiuti plastici e migliorare i processi di riutilizzo, riciclo e smaltimento».

«Azioni che è necessario intraprendere urgentemente – conclude Tosca Ballerini, Coordinatrice del programma scientifico 2018 di Expédition MED – soprattutto per evitare l'incremento dell'inquinamento da plastica negli ecosistemi marini. La frammentazione dei rifiuti plastici è la prima fonte di produzione di microplastiche, particelle con dimensione minore di 5 mm, una forma di inquinamento impossibile da quantificare e difficile da rimuovere. L'inquinamento da plastica preoccupa molto, vista la presenza di questo materiale nei contenuti stomacali di pesci, tartarughe, mammiferi marini e in organismi filtratori come ad esempio le cozze».



## **La Repubblica**

### **La storia**

#### **Settant'anni fa il primo modello**

#### **Un po' furgone un po' minicar il mito Ape ora guarda a Est**

Dalla nostra inviata

LAURA MONTANARI

PONTERERA È diventata più trasformista di Zelig. Fa la pizza, serve gli aperitivi, porta in giro gelati e abiti, offre pasta e prosecco, il pane e le rose.

Nomade come è sempre stata, su tre ruote nella sua versione classica. Perfetta per lo slalom urbano, un po' meno per la velocità. L'Ape compie settant'anni, ma è lontanissima dalla pensione: si lancia verso nuovi mercati in Asia senza trascurare l'Europa. In Italia, vive una seconda giovinezza grazie allo street food, con aziende e designer che si cimentano nel reinventarla, partendo dal prodotto base che esce, oggi come ieri, dalla fabbrica Piaggio di Pontedera, nel Pisano. Lo stesso della Vespa che dell'Ape è parente stretta: entrambe sono state create dall'ingegner Corradino D'Ascanio, disegnatore e geniale progettista. È stato lui a voler attaccare allo scooter più iconico del mondo, un cassone e due ruote. Ora quel quadrato di legno incollato alla Vespa è un pezzo esposto nel museo Piaggio che a Pontedera colleziona ricordi e successi di un'industria metalmeccanica che aveva qui il suo acceleratore: «Eh, negli Anni '70, lavoravano 12mila persone in quei capannoni» dice un ex operaio del reparto verniciatura. Oggi ne sono rimasti più di tremila «perché oramai questo non è l'unico centro di produzione», ricorda il sindaco Simone Millozzi. Piaggio nel mondo ha oltre 7mila dipendenti, la metà dei quali in Italia. L'Ape, da un decennio, viene anche prodotta a Baramati, in India, lo stabilimento che ha appena festeggiato i due milioni e mezzo di pezzi (lì Piaggio è leader nel trasporto merci col 49% del mercato). Del resto di strada ne ha fatta tanta questa specie di furgoncino, dai costi limitati e dall'estro pratico: «Fin dal nome, si capisce quale fosse la sua vocazione: il lavoro, dalle officine alle campagne — spiega Romina Giannotti, responsabile delle visite didattiche al Museo Piaggio — la chiamarono Ape per via dell'ape operaia». Rispetto alla Vespa, un'altra storia: muscoli, cantieri, consegne a domicilio, ditte individuali, secchi e vernici, bassi consumi e robustezza. Un profilo perfetto nell'Italia della ricostruzione dopo la guerra e in quella del boom economico. Un prodotto che, dicono alla Piaggio, «va fortissimo nelle economie in via di sviluppo». Infatti dopo aver conquistato parti dell'Europa si è tuffata in Egitto, in Messico e nel mercato asiatico. Prima in l'India, poi il Vietnam, ora la Cambogia, paese fra i più dinamici. Lì Ape presenta una versione a Gpl, il City Lpg telonato per il trasporto della gente. «Accanto alle merci, questo mezzo fin dagli anni '50 è stato usato in certe versioni come calessino, taxi e tuk tuk» riprende Romina Giannotti.

Quello che ha permesso all'Ape di restare sulla cresta dell'onda in tempi e mercati molto diversi è la sua capacità di modificarsi: dall'Apino versione 50 che arrancava nelle salite, all'Ape car degli Anni '70, a quella di design inventato da Giorgietto Giugiario, alle versioni telonate, scoperte, con manubrio, con volante, benzina, diesel e da poco anche in versione green, elettrico. Dagli stabilimenti Piaggio sono andati in giro per i continenti oltre sette milioni di questa tre ruote diventata cult tanto da attraversare set cinematografici: dai vicoli della Livorno popolare di Ovosodo alle atmosfere eleganti e retrò di Grand Hotel Budapest, a pietre miliari del nostro cinema come Professione: Reporter e Il Mattatore. Eclettica, economica e trasversale, con quell'aria ruspante e snob di chi può permettersi di viaggiare slow sopportando le fatiche con un motore borbottante a cui adesso gli ingegneri Piaggio pensano di rimettere le mani. Per la festa dei settant'anni, l'appuntamento è dal 21 al 23 settembre col raduno a Salsomaggiore (le iscrizioni su [www.apeclubitalia.it](http://www.apeclubitalia.it)) e lì verrà presentato un nuovo modello di Ape 50, euro 4. Per continuare la leggenda di Davide contro Golia, l'Ape che resiste al tempo dei Suv, un ossimoro o un miracolo italiano, fate voi.

## **Corriere Fiorentino**

### **GOVERNO E ECONOMIA LOCALE**

#### **Il federalismo perduto**

di Alessandro Petretto

Il governo M5S-Lega sembra aver poco interesse per l'economia locale, in particolare delle città, e non considerare il decentramento un fattore di sviluppo. Per di più sembra anche prevalere un certo fastidio per la capacità di generare ricchezza da parte delle città d'arte e a vocazione turistica. Con Firenze sembra poi sia stato aperto un conto particolare, per cui il fastidio pare scivolare in astio. Si è cominciato con il prevedere prima l'abolizione, poi il ridimensionamento, dell'imposta di soggiorno fino a auspicarne un'uniformità territoriale, come se a Gallarate e a Venezia valessero gli stessi presupposti dell'imposta.

Esponenti di governo hanno pure detto che dovrebbe essere trasformata in imposta di scopo, quando lo è già per la legge istitutiva che ne fissa la destinazione del gettito.

Dopo si è proseguito col negare il ruolo di sviluppo delle infrastrutture di trasporto su aria, gomma e ferro nelle aree metropolitane. E questo quando ricerche dettagliate sul territorio fiorentino hanno, per esempio, dimostrato come i valori immobiliari e la nascita di attività ed esercizi commerciali siano state favorite specificamente dalla nuova tranvia. Sull'efficacia dell'aeroporto, l'evidenza empirica è ormai da tempo consolidata. Il ministro dello Sviluppo economico e quello delle Infrastrutture richiamano la necessità, prima di procedere all'attuazione di opere programmate e finanziate, di rivalutarne costi e benefici, dimenticando che la legge prevede già questi adempimenti e che l'unità di missione voluta dal ministro Delrio ha proceduto alla project review di molti piani di opere in stand by, per cui basta andare a leggere le carte.

Dal lato del finanziamento dei Comuni, si segnalano due infortuni. Il primo riguarda l'«appropriazione indebita» dello sblocco degli avanzi di amministrazione per il finanziamento degli investimenti. A causa di un'interpretazione restrittiva delle regole di Eurostat, nell'applicare la riforma Renzi-Gentiloni che ha sostituito il Patto di stabilità interno con un vincolo più leggero sul pareggio di bilancio di competenza, gli avanzi non erano considerati entrate per l'anno di riferimento. La Corte Costituzionale ha sancito l'incostituzionalità di questa interpretazione per cui il decreto Mille Proroghe non ha potuto che prenderne atto.

Infine il pasticcio, forse rimediabile ma indicativo della colpevole disattenzione del governo nei confronti dell'economia locale, generato dall'emendamento allo stesso decreto che taglia i fondi a 96 interventi per le periferie (votato anche dai senatori del Pd). Fatte salve le convenzioni firmate col Governo prima del marzo 2017, tutti gli altri stanziamenti rischiano di entrare nel limbo fino al 2020, quale che sia lo stato di avanzamento dei cantieri. Per Firenze significherebbe 18 milioni di lavori in buona parte già avviati, che all'improvviso non avrebbero più copertura. Si tratta del progetto «città diffusa», che, in linea con interventi analoghi nelle principali città europee, ha una grande valenza economica e sociale. Non ci rimane che attendere un ripensamento dell'antica anima federalista del Lega Nord.

## ***Il Sole 24 Ore***

### **È caos per l'uso dei fanghi nei campi Si avvicina la paralisi dei depuratori**

#### **La sentenza del Tar della Lombardia mette alle strette il settore**

#### **Secondo Legambiente la metà delle coste italiane è inquinata (il 48%)**

La plastica? Anche. Ma ciò che inquina i nostri mari, che avvelena i pesci, che contamina le spiagge e che intossica le acque è il grande nemico numero uno, l'inquinamento delle fognie non depurate, dei liquami rovesciati a tonnellate-al-secondo nelle acque. Secondo la Goletta Verde della Legambiente è inquinata la metà (il 48%) delle acque a rischio. Ma una sentenza del Tar Lombardia sta fermando l'attività di quei depuratori che funzionano e rischia di far aumentare la quantità di schiffe portate nel mare dai fiumi. A spese delle bollette dell'acqua pagate dai cittadini.

Cominciata il 22 giugno in Liguria, è finita ieri a Trieste la campagna estiva della Goletta Verde della Legambiente. Appena il 52% delle 261 acque prelevate in aree a rischio, come foci e porti, è nei limiti di legge; invece il 48% è “fortemente inquinato” (39%) e “inquinato” (9%) per la maladepurazione.

Spenti, rotti, gestiti male, progettati male, incompleti o troppo spesso del inesistenti: i depuratori mancano soprattutto in quel Mezzogiorno che dice di voler puntare sul turismo. Non a caso l'Unione europea in giugno ha emesso due condanne e avviato una terza procedura d'infrazione contro l'Italia che depura troppo poco. E là dove depura, come in Lombardia, in Toscana o in Emilia-Romagna, l'Italia sta facendo fermare gli impianti di depurazione.

Una sentenza del Tar della Lombardia (terza sezione, presidente Ugo Di Benedetto, pubblicata il 20 luglio) ha accolto le opposizioni “nimby” di 51 Comuni lombardi e sta paralizzando il riutilizzo dei fanghi prodotti dai depuratori come concime per fertilizzare i campi.

Più si “filtra” l'acqua sporca delle fognie e dei fiumi, più pulita è l'acqua che scorre verso il mare, e maggiore è la quantità di residui fermati dal depuratore. Il letame filtrato e bloccato viene abitualmente usato come concime nei terreni coltivati. Ma il Tar Lombardia ha detto che il letame prodotto dai depuratori per poter essere riutilizzato nei campi va considerato non come fertilizzante (il cui contenuto di nutrienti è alto) bensì come terreno contaminato (che non deve contenere composti) e così i giudici hanno abbassato di 200 volte il limite dei composti di carbonio e idrogeno.

Ciò sta paralizzando l'attività dei depuratori in tutta Italia perché, se non riutilizzato come concime, il letame che i depuratori tolgono dalle acque sporche va gettato nelle discariche che l'Europa dice di chiudere oppure deve essere bruciato negli inceneritori. I prezzi dello smaltimento ancora una volta salgono e il rincaro subito dai bilanci dei depuratori sarà pagato dai cittadini attraverso le tariffe dell'acqua.

Si stima che in Italia i depuratori producano 5 milioni di tonnellate di letame, di cui quasi 1 milione di tonnellate usato in Lombardia, soprattutto nelle province di Pavia e Lodi. Senza destinazione in Lombardia circa 3mila tonnellate di letame a settimana, mentre in Toscana il presidente della Regione Enrico Rossi, per salvare dai liquami le acque dell'Arno e del Tirreno ha dovuto emanare un'ordinanza urgente.  
Jacopo Giliberto

### ***Il Sole 24 Ore***

#### **Allo studio un decreto salva-fiumi**

Allo studio un decreto per sbloccare l'attività dei depuratori d'acqua messi a rischio da una sentenza del Tar Lombardia che ha accolto le proteste dei cittadini disturbati dagli odori insopportabili sviluppati dalla fertilizzazione delle colture con letami da depuratori.

È stata raggiunta un'intesa nella conferenza Stato-Regioni sul testo del decreto che consentirà di riutilizzare sulle colture i concimi da depurazione, bloccati dalla sentenza del Tar Lombardia.

Lo conferma l'assessore all'Ambiente della Regione Lombardia, Raffaele Cattaneo. «La sentenza del Tar del 20 luglio ha creato una vera e propria emergenza rispetto alla gestione della depurazione delle acque», avverte Cattaneo. Secondo la Lombardia si tratta di un'emergenza e serve «l'emanazione immediata di questo decreto, che permetterà di evitare una grave situazione di criticità per il nostro territorio. Una necessità condivisa anche con altre Regioni. Ora — ha concluso l'assessore — ci aspettiamo l'emanazione del decreto nei prossimi giorni».

Mentre la Toscana ha dovuto deviare verso quattro discariche il letame non più utilizzabile per fertilizzare le colture, la Lombardia ha convocato i gestori degli impianti di incenerimento per poter bruciare questi prodotti non riutilizzabili.

Nel frattempo la Regione Lombardia ha deciso di ricorrere al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar. Secondo Matteo Piloni, consigliere regionale del Pd, «in Lombardia si producono circa 15mila tonnellate al mese di fanghi da 113 impianti di depurazione».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**Goletta Verde, il principale nemico per le coste toscane arriva dalla mancata depurazione  
Ma a sua volta i depuratori producono rifiuti speciali (110mila tonnellate/anno) che oggi non sappiamo come gestire, a causa di una sempre più grave incertezza normativa**

di Luca Aterini

Goletta Verde, la storica imbarcazione di Legambiente che da oltre trent'anni naviga ogni estate lungo le coste italiane per monitorare salute del mare e dei litorali, ha ufficialmente concluso il suo viaggio 2018: ieri sono stati presentati i dati a consuntivo di oltre due mesi passati per mare, e il responso finale purtroppo non è ottimo (neanche) per la Toscana.

Sui 20 punti monitorati da Goletta Verde lungo le nostre coste, il 65% è risultato infatti inquinato o fortemente inquinato; i parametri indagati sono microbiologici (enterococchi intestinali, Escherichia coli) e abbiamo considerato come "inquinati" i risultati che superano i valori limite previsti dalla normativa sulle acque di balneazione vigente in Italia (Dlgs 116/2008 e decreto attuativo del 30 marzo 2010) e "fortemente inquinati" quelli che superano di più del doppio tali valori.

È necessario comunque sottolineare che il monitoraggio di Goletta Verde prende in considerazione il campionamento proprio dei punti critici, che vengono principalmente scelti in base a un "maggior rischio" presunto di inquinamento. Ecco dunque perché la qualità delle acque di balneazione indagata dall'Arpat (dati 2017) pone oltre il 93% delle aree (251) ed il 96% dei km di costa controllati a livello "eccellente".

Ciò non toglie che rimangono ancora criticità sensibili. La Goletta Verde ha presentato – nel caso della Toscana – due esposti «sulle situazioni più critiche: uno nei riguardi della foce del Fosso di Mola / Fosso Centrale, in località Mola, tra i Comuni di Capoliveri e Porto Azzurro, all'Isola d'Elba (Li); l'altro riguarderà, come l'anno scorso, la foce del torrente Carrione, a Marina di Carrara (Ms), da dieci anni a questa parte il sito più inquinato della costa toscana».

«Una fotografia che ci restituisce per l'ennesima volta una Toscana a due facce – ha dichiarato Angelo Gentili, coordinatore nazionale Festambiente e segreteria nazionale Legambiente – quella ancora incerta della Toscana Settentrionale (con l'unica bella eccezione di Marina di Vecchiano) e quella eccezionale, con performance ambientali paragonabili alla Sardegna, della Maremma Grossetana. Con il nostro monitoraggio non intendiamo rilasciare patenti di balneabilità, sostituendoci alle autorità competenti in materia di controlli e di balneazione ma, con 'fotografie' istantanee, portare all'attenzione di amministratori e cittadini le criticità che minacciano la qualità e la salute dei nostri mari, affinché se ne individuino e risolvano le cause».

E, in generale, le principali "cause" sono già state individuate da Goletta Verde: «Le foci dei fiumi, torrenti, gli scarichi e i piccoli canali che spesso troviamo sulle nostre spiagge. Queste situazioni sono i veicoli principali di contaminazione batterica dovuta all'insufficiente depurazione dei reflui urbani che attraverso i corsi d'acqua arrivano in mare». Sono dunque gli scarichi non depurati che rischiano di compromettere la qualità del mare e di quei tratti di costa, con gravi conseguenze non soltanto per l'ecosistema marino ma anche per la stessa salute dei bagnanti.

Ed è proprio qui che purtroppo punge il paradosso. A fronte di un'infrastruttura per la depurazione ancora da migliorare, il problema più urgente che la Toscana si trova oggi ad affrontare riguarda piuttosto il fronte opposto, ovvero la gestione dei fanghi da depurazione civile – ovvero gli scarti che a loro volta i depuratori (come ogni altro impianto industriale) producono in gran quantità. Si tratta di circa 110mila tonnellate/anno di rifiuti speciali, ai quali risulta oggi difficilissimo trovare destinazione.

Come abbiamo più volte ricordato su queste pagine, da dicembre 2016 – in seguito all'inchiesta "Demetra", che deve ancora giungere alla fine del proprio percorso giudiziario – questi fanghi, prima utilizzati come fertilizzanti, sono stati dirottati al 100% fuori dai confini regionali, prevalentemente in Lombardia. Ma recentemente anche in Lombardia le operazioni di spandimento si sono interrotte a causa di una sentenza del Tar, con conseguente caos non solo in nord Italia, ma anche in Toscana. Dopo quasi due anni di incertezza – e impatti ambientali rilevanti legati al trasporto dei fanghi per mezza Italia, oltre ai maggiori costi per i cittadini chiamati a finanziarli – adesso sembra ormai alle porte un decreto da parte del ministero dell'Ambiente, necessario per riportare chiarezza e operatività in questa fondamentale fetta di economia circolare. Ma intanto ogni giorno che passa l'emergenza si fa più acuta.

## **Greenreport**

### **Il futuro del mare: Legambiente risponde all'armatore Vincenzo Onorato**

**«Ci piacerebbe che il futuro del mare cominciasse qui e ora, eliminando per esempio da subito la plastica usa e getta dalle navi»**

di Legambiente Arcipelago Toscano

Fa piacere che un imprenditore importante come Vincenzo Onorato, armatore delle flotte Moby/Toremar e Tirrenia, scriva sulla sua pagina Facebook: «Solo nel XX secolo sono state prodotte 9,1 miliardi di tonnellate di plastica. Una quantità tale da generare piccoli continenti che fluttuano negli oceani. Una società americana ha realizzato una macchina in grado di trasformare la plastica in blocchi adatti alla costruzione di abitazioni, riducendo così l'impatto sull'ecosistema marino. Voi come immaginate #IlMareDelFuturo?». Evidentemente se la consapevolezza del problema dell'inquinamento marino da “plastica” è così ampia vuol dire che questi anni di lavoro e di sensibilizzazione fatti da Legambiente insieme a molti altri non sono stati vani.

Come il dottor Onorato certamente saprà, l'Elba e l'Arcipelago Toscano sono da anni oggetto delle nostre campagne di pulizia di spiagge e coste, censimento del beach litter e citizen science con Vele Spiegate, l'iniziativa che stiamo portando avanti con Diversamente Marinai, Enea ed università di Siena, e quest'anno è partito anche il progetto sul marine litter Pelagos Plastic Free del Segretariato del Santuario internazionale dei Mammiferi Marini Pelagos, che stiamo realizzando con i ricercatori francesi di ExpeditionMed: quindi raccogliamo volentieri il suo invito a dire come immaginiamo il mare del futuro, a partire da quello delle nostre isole.

Il futuro lo immaginiamo con traghetti moderni, magari elettrici e alimentati a energie rinnovabili come quelli che navigano già nel nord Europa, e non vecchi scafi riciclati e ridipinti che emettono denso fumo nero ogni volta che attraccano o salpano le ancore. Il futuro lo immaginiamo con navi che diventino il biglietto da visita sulle buone pratiche e le buone abitudini e regole da osservare quando si sbarca nelle isole dell'Arcipelago Toscano, ad iniziare da una vera ed efficace raccolta differenziata a bordo.

Ci piacerebbe che il futuro del mare cominciasse qui ed ora, senza aspettare gli americani, eliminando per esempio da subito la plastica usa e getta – piatti, bicchieri, cucchiaini, ecc. – dai bar delle navi del dottor Onorato e sostituendoli con materiali riutilizzabili, riciclabili e compostabili che sono già in commercio e che spesso sono made in Italy.

Abbiamo apprezzato la campagna sui diritti dei marittimi, molto meno il tono nazionalista che le è stato dato e, parlando di futuro e di lavoro, ci piacerebbe anche che i nuovi traghetti non si costruissero in Cina o in Corea del sud e che quelli vecchi non si rottamassero (o si comprassero e ridipingessero) all'estero, così si darebbe lavoro ai cantieri del nostro Paese.

Visto che il dottor Onorato ci sembra sensibile alle tematiche patriottiche, ci piacerebbe che in futuro delle navi dipinte con simpatici cartoni animati non venissero più noleggiate a un governo autoritario per trasformarle in caserme per reprimere un movimento nazionale e democratico come quello catalano. Perché il futuro del mare, la salvaguardia del suo ambiente, non bisogna solo sognarlo su Facebook, bisogna anche costruirlo con atti concreti, passando dai post ai fatti, dagli spot alla modifica reale di politiche imprenditoriali che di sostenibilità ambientale hanno spesso solo una verniciatura.

Visto che il dottor Onorato ci sembra sensibile alle tematiche patriottiche, ci piacerebbe che in futuro delle navi dipinte con simpatici cartoni animati non venissero più noleggiate a un governo autoritario per trasformarle in caserme per reprimere un movimento nazionale e democratico come quello catalano. Perché il futuro del mare, la salvaguardia del suo ambiente, non bisogna solo sognarlo su Facebook, bisogna anche costruirlo con atti concreti, passando dai post ai fatti, dagli spot alla modifica reale di politiche imprenditoriali che di sostenibilità ambientale hanno spesso solo una verniciatura.

Visto che il dottor Onorato ci sembra sensibile alle tematiche patriottiche, ci piacerebbe che in futuro delle navi dipinte con simpatici cartoni animati non venissero più noleggiate a un governo autoritario per trasformarle in caserme per reprimere un movimento nazionale e democratico come quello catalano. Perché il futuro del mare, la salvaguardia del suo ambiente, non bisogna solo sognarlo su Facebook, bisogna anche costruirlo con atti concreti, passando dai post ai fatti, dagli spot alla modifica reale di politiche imprenditoriali che di sostenibilità ambientale hanno spesso solo una verniciatura.

Visto che il dottor Onorato ci sembra sensibile alle tematiche patriottiche, ci piacerebbe che in futuro delle navi dipinte con simpatici cartoni animati non venissero più noleggiate a un governo autoritario per trasformarle in caserme per reprimere un movimento nazionale e democratico come quello catalano. Perché il futuro del mare, la salvaguardia del suo ambiente, non bisogna solo sognarlo su Facebook, bisogna anche costruirlo con atti concreti, passando dai post ai fatti, dagli spot alla modifica reale di politiche imprenditoriali che di sostenibilità ambientale hanno spesso solo una verniciatura.

Visto che il dottor Onorato ci sembra sensibile alle tematiche patriottiche, ci piacerebbe che in futuro delle navi dipinte con simpatici cartoni animati non venissero più noleggiate a un governo autoritario per trasformarle in caserme per reprimere un movimento nazionale e democratico come quello catalano. Perché il futuro del mare, la salvaguardia del suo ambiente, non bisogna solo sognarlo su Facebook, bisogna anche costruirlo con atti concreti, passando dai post ai fatti, dagli spot alla modifica reale di politiche imprenditoriali che di sostenibilità ambientale hanno spesso solo una verniciatura.

## **Greenreport**

### **Un Ferragosto nel segno dell'ecologia? A Festambiente**

#### **Laboratori per bambini e grande musica, con Cristiano De André**

Sul palco centrale Cristiano De André con “De André canta De André”. E i più piccoli studiano le stelle e i cambiamenti climatici con Scienzambiente.

#### **PROGRAMMA COMPLETO**

- ore 17,30 Città dei Bambini e Scienzambiente – Iscrizione ai giochi e laboratori.
- ore 18,00 Spazio incontri – Torneo di scacchi Matti per l'Ambiente.
- ore 19,00 Scianzambiente:

Casa Ecologica (piano 1°) Sunshine: le fornaci dell'universo. Come funzionano le stelle. Conferenza interattiva con Marco Monaci, astrofisico.

Auditorium Cambiamenti climatici, eventi estremi e sostenibilità. Mini conferenza interattiva sulla meteorologia con LAMMA.

- ore 19,15 Tramonti nell'uliveto – Riccardo Goretti in Le novelline dadaiste.

“Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica”

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)

- ore 21,00 Clorofilla – Il monte delle formiche di R. Palladino – Verdeazzurro di M. Buccolieri.
- ore 21,30 Città dei Bambini – Multiversi divulgazione scientifica in SPLASH.
- ore 22,30 Area Spettacoli – Cristiano de André.
- ore 00,45 Piazza Economia Civile – LeSigarette, a cura di Tudemùn Concerti.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Il parcheggio delle auto? È invaso dal bike sharing**

A.P.

Piazzetta San Miniato, rione di San Niccolò: ecco un tipico esempio di parcheggio selvaggio. L'immagine, che non ha bisogno di spiegazioni, mostra la rastrelliera vuota e una trentina di Mobike parcheggiate sulle strisce blu (riservate alle auto), sul marciapiede, accanto al contestatissimo pilomat o anche lasciate a terra. Una scena che ha fatto molto arrabbiare i residenti, che chiedono al Comune e alla società che gestisce il servizio di sanzionare gli utenti incivili (l'addebito è di 7 euro) così come prevede un regolamento adottato dalla multinazionale cinese e in vigore da luglio: regole semplici come usare «aree consentite visibili sulla mappa della app» o «vicino ad altre biciclette per fare una fila compatta». Infatti, sono diventati troppi i casi di parcheggio tutt'altro che «sicuro» e «responsabile» delle bici arancioni. Capita infatti sempre più spesso che le Mobike vengano lasciate in modo incivile.

### **Corriere Fiorentino**

#### **IL RAPPORTO DELL'ICE**

##### **L'export non si ferma**

##### **E la farmaceutica cresce più degli altri**

R.E.

L'export toscano continua a crescere, confermando il trend positivo anche nei primi tre mesi del 2018. I dati sono contenuti nel rapporto «L'Italia nell'economia internazionale 2017-2018» dell'Ice, l'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Nello scorso anno l'export toscano ha registrato un più 4,2 per cento, superando quota 34,7 miliardi di euro, anche se sul totale nazionale la «fetta» toscana è leggermente diminuita (7,9 per cento). Anche nelle importazioni si è registrato un aumento, ma minore di quello nazionale (più 5,5 contro più 9 per cento). Se il principale mercato di sbocco per i prodotti toscani si conferma naturalmente quello dell'Unione europea, sul fronte intercontinentale calano le esportazioni verso gli Stati Uniti (meno 9,4 per cento), mentre aumentano i flussi commerciali verso gli Emirati Arabi Uniti (più 10,5 per cento), Cina (più 12,5 per cento) e Hong Kong (più 10,5 per cento).

Le esportazioni di servizi della Toscana si sono attestate nel 2017 intorno ai 5,8 miliardi, con una quota del 7,2 per cento, in calo rispetto al 2016. Gli operatori all'esportazione ammontano a 20.212 unità nel 2017, con un valore medio esportato per operatore di 1,67 milioni di euro. A livello provinciale, Firenze si è confermato nel 2017 il territorio che esporta di più, con un aumento del 7,6 per cento rispetto al 2016; Arezzo, seconda provincia. Nel primo trimestre del 2018, le esportazioni hanno registrato una crescita del più 1,6 per cento rispetto al 2017. Le esportazioni dei prodotti farmaceutici sono in forte aumento (55,8 per cento), seguite dai prodotti della metallurgia (13,1 per cento). Di segno opposto i prodotti in legno che hanno subito una contrazione, così come i macchinari e gli autoveicoli.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Castiglione della Pescaia Comune Plastic Free. A Festambiente si parla di marine litter  
Trash mob di Legambiente in Maremma: «L'Italia può essere capofila anche nella lotta contro il  
marine litter»**

A Festambiente, il festival di Legambiente in programma fino al 19 agosto a Rispecchia (Gr), oggi è la giornata dedicata al problema del marine litter e al contrasto dell'inquinamento da plastica, un tema sempre più sentito e sui cui sta crescendo anche l'attenzione delle amministrazioni comunali e la sensibilità dei cittadini.

«Basta prodotti usa e getta in plastica. L'Italia si impegni sempre di più nella lotta al marine litter e al contrasto dell'inquinamento da plastica mettendo al bando anche le stoviglie monouso, che se non riciclate in modo corretto, finiscono per inquinare mare e oceani. Sull'esempio delle Isole Tremiti, bisogna continuare a replicare su tutti i territori ordinanze ad hoc e arrivare ad una legge nazionale contro l'usa e getta non compostabile» dicono gli ambientalisti.

Un appello che Legambiente lancia dopo che le Isole Tremiti hanno fatto da apripista e ad oggi 12 Comuni hanno deciso di dire basta alla plastica usa e getta e optare per materiale biodegradabili: Pollica (Sa), Maratea (Pz), Malfa (Salina – Isole Eolie), Domus De Maria in Sardegna, Vernazza, Pantelleria, Noto e Avola, in provincia di Siracusa, Pozzuoli (Na), Lampedusa e Linosa, Caggiano (Sa). Il Cigno Verde fa notare che «Di questi ben sette sono le amministrazioni insignite delle cinque vele (riconoscimento assegnato ogni anno da Legambiente e Touring Club Italiano con Il Mare più bello): Pollica, Maratea, Domus De Maria, Vernazza, Malfa (Salina – Isole Eolie) e Pantelleria», Comuni ai quali si è aggiunto oggi anche Castiglione della Pescaia che ha annunciato il suo impegno plastic free durante l'incontro organizzato alla Green beach insieme a Legambiente.

Secondo Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente, «L'esempio di questi comuni, oltre ad essere un bel segnale e un'azione che deve essere replicata su tutto il territorio, dimostra che è urgente e possibile vietare l'uso delle stoviglie monouso di plastica, anticipando e superando la proposta di direttiva europea, ancora in fase preliminare di discussione. L'Italia, già leader nella lotta contro la plastica, può essere capofila anche nella lotta al marine litter. Ora si passi al più presto dalle ordinanze sindacali ad una legge nazionale contro l'usa e getta non compostabile, anticipando così l'Europa, come già avvenuto per la messa al bando dei sacchetti non compostabili, dei cotton fioc non compostabili e delle microplastiche nei cosmetici dove l'Italia ha fatto scuola. Dobbiamo continuare a stare un metro avanti rispetto all'Europa. Le parole delle settimane scorse del Ministro dell'ambiente Costa, che ha esplicitato la necessità di un provvedimento per affrontare il problema dell'usa e getta e della plastica non compostabile, ci lascia ben sperare e rappresenta un segnale positivo e importante

E proprio la spiaggia di Bagno Pinetina Sud a Castiglione della Pescaia è stata il teatro di un "trash mob": Tra lo stupore dei bagnanti sono comparsi usa e getta giganti – un enorme piatto, posate, una bottiglia e una mega cannuccia – portati in spiaggia i volontari di Legambiente

Legambiente ha così presentato anche in Maremma la sua nuova campagna di informazione e sensibilizzazione "Usa e getta, no grazie" per la prevenzione e la messa al bando di alcuni prodotti usa e getta, per stimolare il cambiamento spontaneo di abitudini dei cittadini e un intervento più deciso dei governi per arginare un problema di portata globale come il marine litter.

«L'obiettivo – hanno spiegato gli ambientalisti – è quello di sensibilizzare i cittadini attraverso il concetto di "esagerato", come l'impatto che gli usa e getta, se non smaltiti correttamente, hanno sull'ambiente per decine e centinaia di anni, senza scomparire mai del tutto, frammentandosi in miliardi di microplastiche che raggiungono facilmente il mare finendo col contaminare la catena alimentare».

I numeri dei rifiuti usa e getta censiti da Legambiente sulle spiagge italiane sono preoccupanti: su 78 spiagge monitorate nel 2018, un'area pari a 60 campi da calcio, i volontari dell'associazione hanno trovato quasi 50mila rifiuti, una media di 620 rifiuti ogni 100 metri. Di questi l'80% è plastica e ben un rifiuto su tre è stato creato per essere gettato immediatamente dopo il suo utilizzo e appartiene alle categorie di bottiglie e tappi, stoviglie, buste, rinvenuti sul 95% delle spiagge monitorate. Dall'inizio dell'anno a oggi, i volontari di Legambiente hanno pulito almeno 500 spiagge italiane rimuovendo circa 180mila tra tappi e bottiglie, 96mila cotton fioc e circa 52mila tra piatti, bicchieri, posate e cannuccie di plastica.

Non da meno i rifiuti trovati sulle spiagge toscane: nel corso dell'indagine condotta su 3 spiagge – quelle di Collelungo e Giannella a Grosseto e di Ardenza (3 ponti) a Livorno per un totale di 4.400 mq – sono stati censiti e recuperati dai volontari di Legambiente un totale di 1864 rifiuti, con una media di 6 rifiuti ogni metro di spiaggia. La plastica è il materiale più trovato, pari al 75% del totale dei rifiuti rinvenuti, seguita da

vetro/ceramica (15%), tessili (3,1%) e gomma (2,9%). Il 10% di questi rifiuti è stato pensato per avere una vita breve e monouso: bottiglie di plastica (compresi tappi e anelli), stoviglie usa e getta (bicchieri, cannuce, posate e piatti di plastica) e buste in plastica. La cattiva gestione dei rifiuti urbani è la causa principale della presenza dei rifiuti (36%), ma anche la carenza dei sistemi depurativi (3%, la media nazionale si attesta sul 10%).

L'associazione ambientalista sottolinea che «Ora il passo successivo sarà quello di arrivare ad una legge nazionale. L'associazione ambientalista ricorda che in Italia non esiste ancora un provvedimento che vieti le plastiche usa e getta, per questo è fondamentale che ci si muova in questa direzione per contribuire a contrastare il marine litter che minaccia mare e oceani, la biodiversità ma anche la salute dei cittadini. Dall'inizio dell'anno a oggi, i volontari di Legambiente hanno pulito 500 spiagge italiane rimuovendo circa 180mila tra tappi e bottiglie, 96mila cotton fioc e circa 52mila tra piatti, bicchieri, posate e cannuce di plastica».

A Festambiente si parla di rifiuti marini anche in due incontri serali: il primo dedicato a “Pelagos Plastic free” progetto di Legambiente in partnership con l'associazione francese Expédition Med. L'obiettivo è quello di prevenire e ridurre i rifiuti di plastica nel Santuario Pelagos, attraverso attività di governance, monitoraggio scientifico e sensibilizzazione con il coinvolgimento di autorità costiere, aree protette, pescatori, università, istituti di ricerca, scuole, turisti, diving e volontari. All'incontro in programma alle ore 18.00 a Festambiente parteciperanno: Giorgio Zampetti Direttore generale Legambiente, Elisa Turiani Legambiente Toscana, Costanza Favilli Segretariato permanente Accordo Pelagos, Lucia Venturi Presidente Parco della Maremma, Giampiero Sammuri Presidente Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano, Patrizio Scarpellini Direttore Parco delle Cinque Terre e i rappresentanti dei Comuni costieri della provincia di Grosseto.

A seguire il dibattito “Non vogliamo un mare di plastica. Nuove leggi e buone pratiche per difendere uno straordinario patrimonio di biodiversità e la bellezza” che vedrà la partecipazione di Giorgio Zampetti Direttore generale Legambiente, Simona Bonafè Europarlamentare, Vittorio Bugli Assessore alla presidenza della Regione Toscana, Giampiero Sammuri Presidente nazionale Federparchi, Claudio Vanni Responsabile relazione esterne Unicoop Firenze.

## **La Repubblica - Firenze**

### **L'iniziativa**

#### **La Regione cerca progetti contro lo spreco di cibo**

Valeria Strambi

Evitare gli sprechi alimentari e allo stesso tempo dare un aiuto concreto alle decine di famiglie in difficoltà che non possono permettersi un pasto completo. La Regione Toscana chiama a raccolta associazioni ed enti del terzo settore, dalla Caritas al Banco Alimentare, e li invita a presentare progetti virtuosi attraverso i quali mense, supermercati della grande distribuzione ma anche piccole aziende del settore, possano mettere a disposizione dei più poveri il cibo non più commerciabile ma ancora commestibile. L'operazione sarà finanziata con 200 mila euro e ciascun progetto vincitore, individuato tramite avviso pubblico, potrà ottenere fino a un massimo di 100 mila euro di contributo. A regolamentare il tutto un'apposita convenzione tra Regione ed enti.

« La crisi economica ha impoverito molte famiglie, mettendole in difficoltà anche per l'acquisto di cibo — spiega l'assessora regionale al Diritto alla salute e al sociale Stefania Saccardi, dalla quale è partita la delibera appena approvata dalla giunta — Come Regione, già dal 2015 abbiamo avviato un programma di interventi assieme alla Caritas e all'Associazione Banco Alimentare della Toscana. Sempre con Caritas e Banco Alimentare e i soggetti della grande distribuzione abbiamo realizzato il progetto Spesa per tutti » . Saccardi ricorda inoltre: «Due mesi fa abbiamo siglato un protocollo d'intesa per favorire e valorizzare la donazione delle eccedenze alimentari e contemporaneamente ridurre la quantità di rifiuti».

La nuova mossa della Regione punta quindi a mettere in campo ulteriori risorse che serviranno a estendere la rete di soggetti disponibili a donare quel che ‘ avanza’ dalle cucine o dagli scaffali dei supermercati. In Toscana, secondo elaborazioni di Federdistribuzione, si stima che lo spreco alimentare sia pari a circa 388 mila tonnellate, per il 45% attribuite alle famiglie e la restante parte agli operatori economici ( con l'agricoltura responsabile per il 34%, il 14% a carico della distribuzione, il 5% da imputare alla ristorazione e il 2% all'industria). Ma la Regione ha già in mente altre azioni: dal sostegno a progetti formativi sulla corretta cultura della nutrizione.



**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

## **Il caso**

### **Barga, scontro frontale sul pirogassificatore anche il sindaco contro Kme**

Maurizio Bologna

Bonini (Pd) chiede che l'impianto per gli scarti di carta e rame sia rivisto. L'azienda: noi andiamo avanti Muro contro muro tra il Comune di Barga e la Kme, intenzionata ad alimentare la produzione di rame con un impianto di pirogassificazione. Che — ha sostenuto l'amministratore delegato dell'azienda Claudio Pinassi al consiglio comunale — avrebbe la virtù di chiudere il circolo economico sia della filiera del rame che di quella della carta incenerendone i rifiuti. Nel consiglio del 6 agosto, al quale Kme ha illustrato i dettagli del progetto per la fabbrica di Formaci di Barga, il sindaco Pd Marco Bonini, vicino al senatore renziano Andrea Marcucci, si è schierato con i comitati di cittadini contro l'inceneritore, ha pronunciato un no deciso al piano, ha chiesto di ritirarlo e di rivederlo in chiave di maggiore sostenibilità ricorrendo alle energie pulite, rinunciando se necessario a quote di produzione pur di tutelare l'ambiente. E da allora lo scontro si è infiammato, ogni giorno arricchito da una nuova puntata.

Kme ha definito "sceneggiata" il consiglio comunale, che ha pronunciato — ad avviso dell'azienda — un no preconcepito e già deciso a tavolino prima di ascoltare e valutare i dettagli del piano. Il gruppo industriale, che e fa capo a Vincenzo Manes, non intende fare passi indietro: « Il progetto, frutto di due anni di studi che hanno preso in esame tutte le soluzioni possibili, è l'unico economicamente e ambientalmente sostenibile, per far ripartire produzione e occupazione, garantendo emissioni sotto i livelli oggi già autorizzati. La Regione ha 180 giorni per valutare e decidere. Si lasci dunque l'ultima parola agli organi competenti». Punto e basta, per gli uomini di Kme. «Arroganti», li ha definiti il sindaco Bonini che ha chiamato alla mobilitazione i sindaci della Valle del Serchio.

Il quadro politico e sindacale si è scompaginato e poi ricomposto in modo anomalo. Non contrari a priori al progetto di Kme e favorevoli ad andare avanti nelle valutazioni, sono Forza Italia, Lega Nord e sindacati, in particolare Cisl e Uil ( primo sindacato in azienda col 60%), che temono ripercussioni dal protrarsi della crisi di Kme (bilanci in rosso da oltre 10 anni) e non sono insensibili alle promesse di aumento dell'occupazione: 135 nuove unità previste dal piano del gruppo industriale di Manes e Pinassi. Proprio domani le parti riprenderanno il confronto a Roma al ministero del lavoro sulla prosecuzione degli ammortizzatori sociali per oltre 70 dipendenti, prosecuzione assicurata dal dicastero proprio in virtù dell'esistenza di un piano di rilancio ma che — secondo l'azienda — potrebbe venir meno se il piano stesso non approdasse in Regione.

Il progetto di rilancio dello stabilimento di Kme a Fornaci di Barga poggia sulle economie garantite dall'attivazione di forni elettrici (che si possono accendere e spegnere secondo le necessità ottimizzando i costi). I forni sarebbero alimentati con 100mila Mw di energia ricavata gassificando 100mila tonnellate annue di scarti delle cartiere, per il cui conferimento le aziende pagherebbero Kme. Le emissioni in area rimarrebbero sotto la soglia autorizzata, e l'obiettivo è aumentare la produzione di rame fino a 85mila tonnellate rispetto alle 48mila del 2016 e alle 60mila previste quest'anno. Comune e comitati ribadiscono il no. « Una valle come la nostra — sostengono — non può sopportare un impianto del genere e il passaggio di 12 o più tir al giorno per il trasporto del pulper. La Valle del Serchio non può essere trasformata in un polo industriale dello smaltimento dei rifiuti».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Grande successo del made in Italy e dell'economia circolare. E la musica si mobilita per un'Europa che accoglie**

**Trentennale di Festambiente, si è chiusa un'edizione record**

**La Maremma capitale dell'ambiente per 10 giorni e modello di sostenibilità ambientale**

I trent'anni di Festambiente si sono rivelati un'edizione record, grande è stato il successo di pubblico, tutti, visitatori affezionati e non hanno voluto essere presenti per soffiare la trentesima candelina del festival più famoso della Maremma. Il notevole numero di presenza è la dimostrazione che i cittadini hanno voglia di conoscere ed essere protagonisti delle politiche ambientali e dei cambiamenti degli stili di vita rispetto a una politica italiana che ancora deve fare molta strada.

«Se dobbiamo parlare di un obiettivo raggiunto in questa edizione è la grande sensibilità dei visitatori che dimostrano con le proprie scelte personali quanto l'ambiente non sia un tema marginale ma prioritario – afferma Angelo Gentili, coordinatore nazionale di Festambiente – altrettanto non avviene per i decisori politici che spesso non riescono a centrare gli obiettivi principali e le priorità dal punto di vista ambientale. La politica italiana non investe ancora totalmente nell'ambiente come centrale per le politiche economiche e sociali del paese, ma i grandi numeri della trentesima edizione della manifestazione testimoniano la necessità insita nelle persone di un cambiamento radicale».

Per dieci giorni la Maremma è diventata una vera e propria capitale dell'ambiente. Quello maremmano è, infatti, un territorio che merita sicuramente una grande attenzione e può davvero diventare un modello di sostenibilità dal punto di vista turistico agricolo e della salvaguardia ambientale, un vero e proprio laboratorio dove l'ecologia è al centro a livello nazionale. Occorre una maggiore attenzione sulla Maremma, che diventerà uno dei maggiori distretti del cibo, che dovrà essere indirizzato verso la sostenibilità.

Da segnalare il grande successo dei tre padiglioni principali: il padiglione del cibo italiano e della dieta mediterranea, economia circolare e natura&turismi. I tre spazi sono stati allestiti interamente con l'utilizzo di materie seconde hanno ospitato molti dibattiti con un notevole successo a livello di spettatori, a dimostrazione che c'è una domanda da parte del pubblico su questi temi molto forte, alla quale spesso le città reali che sono al di fuori dei confini di festambiente non sanno rispondere.

Grande successo dell'area bambini con una presenza enorme di giovani e famiglie fin dalle prime ore di apertura. Il programma di Scienzambiente, il festival per bambini e ragazzi fino ai 14 anni è stato ricco di proposte dalla robotica all'archeologica, dall'astronomia, alla biologia, al soccorso della fauna selvatica con molti laboratori in cui i più piccoli sono stati i veri protagonisti e hanno imparato giocando.

Di grande spessore le performance musicali che ogni sera fino a tarda notte hanno fatto divertire il pubblico unendo musica, politica e sostenibilità. anche la musica si è mobilitata per un'Europa che accoglie e che non volti le spalle al Mediterraneo e ai problemi di chi è costretto a scappare da guerre causate dal prelievo di materie prime da parte dei Paesi occidentali e da territori ormai invivibili, anche a causa dei cambiamenti climatici, sostenendo la raccolta firme Welcoming Europe, per un'Europa che accoglie. Un'iniziativa dei cittadini europei (ICE) di cui Legambiente è promotrice insieme a tante altre associazioni e che ha come obiettivo il cambiamento delle politiche europee sui migranti. Tanti gli artisti, da Piero Pelù alla Bandabardò ai Modena City Ramblers, che hanno sposato e sostenuto Welcoming Europe in occasione di Festambiente, ribadendo l'importanza delle parole accoglienza e umanità. Tra gli ultimi Roberto Vecchioni e Goran Bregović che hanno sottoscritto la raccolta firme invitando a loro volta i cittadini a fare altrettanto.

E come ogni anno l'impatto ambientale della festa è stato azzerato grazie all'accordo con AzzerCO2. Tra le buone pratiche portate avanti all'interno della festa anche la differenziazione dei rifiuti, che ha raggiunto quota 90%, l'utilizzo di materie seconde nell'allestimento dei padiglioni e delle aree gioco e relax, oltre al risparmio energetico e idrico. Nei bar e nei ristoranti della festa sono state usate soltanto stoviglie in materiale biodegradabile, e l'acqua è stata servita solo in brocche di vetro, per eliminare l'uso della plastica usa e getta. Infine tutto il materiale organico ricavato dai dieci giorni di Festambiente verrà trasformato in compost che sarà utilizzato per favorire la ripresa di aree verdi colpite dagli incendi dello scorso anno nel comune di Grosseto e Castiglione della Pescaia. Tutto nell'ottica del rispetto dell'ambiente che ci circonda, per condividere e ribadire l'importanza di uno stile di vita sostenibile e consapevole.

di Festambiente

## **Il Sole 24 Ore**

### **L'acciaio italiano fa il pieno di utili**

#### **Il ciclo espansivo del mercato premia le Pmi: attività e bilanci in crescita**

#### **Per il polo di Taranto attese a breve le valutazioni dell'Avvocatura di Stato**

Da una parte l'ex acciaio di stato, ormai per intero a capitale straniero, impegnato in una stagione di riassetto; dall'altra quello che ormai è il vero acciaio tricolore, che consolida un primato di crescita sui vecchi poli nazionali sfruttando il buon momento del mercato. I minimill privati localizzati nel nord Italia (in molti casi hanno allargato il loro raggio d'azione anche all'estero) chiudono gli ultimi bilanci con un vero boom degli utili d'esercizio, cogliendo in pieno, grazie agli investimenti e le scelte degli ultimi anni, il ciclo espansivo della siderurgia.

A scorrere l'elenco c'è da restare a bocca aperta, soprattutto se si ragiona sulle difficoltà, a livello operativo e di assetto proprietario, dei due principali «campioni» nazionali. È il caso di Ilva, che attende proprio in queste ore il parere dell'Avvocatura sulla regolarità del bando di aggiudicazione ad Am Investco Italy e che con l'azionista ArcelorMittal sta cercando faticosamente un accordo sul costo del lavoro entro il prossimo 15 settembre. Ma è rimasta fuori mercato, in questi mesi, anche la ex Lucchini i cui laminatoi, dopo essere stati a lungo fermi, stanno ripartendo solo ora con la nuova proprietà di Jsw.

C'è chi invece la crisi se l'è lasciata alle spalle. Dopo alcuni anni all'insegna di una congiuntura instabile, le famiglie italiane produttrici d'acciaio, in particolare l'ultimo anno, sono passate all'incasso, sfruttando l'espansione della domanda e il boom dei prezzi. Il gruppo cremonese Arvedi, per esempio, ha realizzato nell'ultimo esercizio un utile di 162 milioni di euro, triplicando il risultato netto dell'anno scorso; la marginalità operativa lorda è passata da 271 a 467 milioni, con ricavi per 2,8 miliardi. Ottimi risultati anche per la famiglia Riva, che si conferma il primo player italiano, anche se i ricavi provengono ormai per la maggior parte dai mercati stranieri, della Germania e della Francia in particolare. La holding Riva Forni elettrici, che controlla 21 stabilimenti, ha riportato il bilancio in utile, con un risultato positivo per 87 milioni e fatturato per oltre 3 miliardi.

Anche Acciaierie Venete, il gruppo di Padova guidato dal presidente di Federacciai designato, Alessandro Banzato, ha inanellato un bilancio lusinghiero, confermando una striscia positiva che dura da diversi anni: i ricavi consolidati sono saliti a 865 milioni (+35%), l'ebitda è stato di 102 milioni, per un utile netto di 61 milioni. Nei giorni scorsi il gruppo si è aggiudicato a titolo definitivo gli asset delle ex Acciaierie Leali (Odolo e Borgo Valsugana): dopo il via libera dell'antitrust, l'operazione sarà perfezionata a settembre.

Anno d'oro anche per il gruppo Feralpi di Lonato, in provincia di Brescia: ha realizzato un utile di 31 milioni di euro, aumentando i ricavi del 29%, a quota 1,2 miliardi di euro. Il gruppo Beltrame, con sede a Vicenza, con un fatturato di circa 500 milioni di euro, è invece ritornato all'utile proprio in questo ultimo esercizio, con un risultato netto positivo per 25 milioni, migliorando indici di redditività e di liquidità.

L'anno è stato positivo, tra gli altri, anche per le due acciaierie con sede nella città di Brescia, Ori Martin e Alfa Acciai. La prima ha incamerato utili per 14 milioni, a fronte di ricavi da vendite di 464 milioni, in crescita del 25% rispetto al fatturato dell'anno precedente. Il gruppo è riuscito a migliorare l'ebitda del 12,3%, portandolo nel corso dell'anno a 57 milioni di euro. Super-utile, infine, anche per Alfa, che ha guadagnato 60 milioni di euro. In questo caso gran parte del risultato va letto alla luce della cessione della partecipazione nell'azienda tedesca Tsr, attiva nella lavorazione di rottami ferrosi e non ferrosi. Operazione straordinaria a parte, è stato un anno di crescita per l'azienda bresciana, che l'anno scorso ha portato i ricavi a 795 milioni, migliorando l'ebitda, salito a quota 33,6 milioni di euro.

Matteo Meneghelo

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Il Sole 24 Ore**

**Kme Italy proroga gli ammortizzatori**

**Annunciato un piano di investimenti triennale da 93 milioni**

È stato raggiunto nei giorni scorsi al ministero del Lavoro un accordo per prorogare gli ammortizzatori sociali a favore dei lavoratori della Kme Italy, adeguandoli in questo modo alle esigenze di rilancio del piano industriale. Lo si apprende da fonti sindacali.

I contratti di solidarietà in vigore, in scadenza alla fine del mese di settembre, sono stati mutati in cassa integrazione straordinaria. Secondo una nota della Uilm area nord Toscana, inoltre, l'azienda di Fornaci di Barga, in provincia di Lucca, che produce laminati in rame, ha annunciato che effettuerà investimenti per 93 milioni di euro in tre anni.

La proroga degli ammortizzatori, secondo il sindacato, consente di reggere la situazione per un altro anno in attesa che il piano di rilancio di Kme vada in porto e consenta di riassorbire l'intero organico.

Per il segretario della Uilm area nord Toscana Giacomo Saisi, «l'ulteriore proroga di dodici mesi consente di guardare al futuro con maggiore serenità: se il trend positivo di crescita degli affari e della produzione sarà confermato, riusciremo a ricollocare tutti i dipendenti. La proroga è comunque legata al piano di rilancio dell'azienda, e anche su questo fronte sono emerse novità positive».

Saisi sottolinea inoltre che «Kme Italy ha garantito al tavolo che per i prossimi tre anni è confermato l'investimento per la piattaforma energetica ma ha messo sul piatto ulteriori integrazioni: l'installazione di un nuovo forno fusorio per il rame e ingenti investimenti nel settore dei laminati. In tutto si parla di 93 milioni di euro in tre anni. Il progetto definitivo - conclude il segretario della Uilm - da quanto dichiarato dall'azienda è nelle fasi conclusive e Kme attende la convocazione della Regione per poterlo presentare».

M.Me.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**Barga**

**Proroga cassa integrazione polemica Kme-Comune**

**L'azienda fa notare che è stata concessa grazie al piano che prevede anche il pirogassificatore, nel mirino dell'amministrazione**

Il ministero del lavoro ha concesso un anno di cassa integrazione per 70 lavoratori della Kme di Fornaci di Barga, sulla base del piano di rilancio presentato dall'azienda, che poggia sull'autonomia energetica garantita da un pirogassificatore da realizzare ma osteggiato da Comune, comitati di cittadini e ambientalisti. E il gruppo del rame, soddisfatto per la proroga degli ammortizzatori sociali in scadenza a settembre, ne approfitta per attaccare il sindaco di Barga, Marco Bonini, contrario al nuovo impianto energetico per l'inquinamento da emissioni e veicolare che provocherebbe. Bonini ha chiesto a Kme di ritirare il progetto, richiesta che l'azienda definisce "improvvida" perché ad essa si collega la concessione di cassa integrazione.

«Il Sindaco Bonini - scrive il colosso del rame - ci è sembrato ultimamente sempre più voler porsi alla testa di comitati e associazioni più o meno spontanee, scegliendo di opporsi a priori al piano illustrato dall'azienda. Ci sembra incredibile, infatti, che un primo cittadino (unico al mondo?) si opponga pregiudizialmente ad un progetto di riduzione sostanziale dell'impatto ambientale di una fabbrica, che per oltre cento anni è stata protagonista dello sviluppo del territorio, senza neanche volere le verifiche delle autorità preposte. Gli enti competenti verificheranno nel concreto la correttezza del progetto di Kme. Poi sarà certamente avviato un processo partecipativo che consentirà a tutti di farsi un'opinione sulla base di informazioni certificate e dimostrate».

Soddisfatta della proroga della cassa integrazione straordinaria anche la Uilm, che dalla Kme attende 93 milioni di euro di investimenti per il rilancio dello stabilimento. Per il segretario della Uilm area nord Toscana Giacomo Saisi, « l'ulteriore proroga di 12 mesi ci consente di guardare al futuro con più serenità: se il trend positivo di crescita degli affari e della produzione sarà confermato, riusciremo a ricollocare tutti i dipendenti. La proroga è comunque legata al piano di rilancio e rinascita dell'azienda, e anche su questo fronte sono emerse novità assolutamente positive. Kme Italy, infatti, ha garantito al tavolo che per i prossimi tre anni è confermato l'investimento per la piattaforma energetica ma ha messo sul piatto ulteriori integrazioni: l'installazione di un nuovo forno fusorio per il rame e ingenti investimenti nel settore dei laminati». – ma.bo.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Principina a Mare, 18 sacchi di rifiuti raccolti sulla spiaggia nel Parco della Maremma**

**Venturi: «Crediamo fermamente nelle azioni di sensibilizzazione dei fruitori di questo ambiente così delicato per diffondere la necessità della sua salvaguardia»**

Bottiglie di vetro, cassette di polistirolo, piccoli frammenti di plastica, fazzolettini di carta, pneumatici, piombini e lenze da pesca ed altri rifiuti frutto dell'incuria di alcuni visitatori e pescatori che frequentano la spiaggia, che sono andati a riempire ben 18 sacchi: è questo il "bottino" della pulizia della spiaggia di Principina a Mare, nel tratto all'interno dell'area protetta, condotta oggi dal Parco della Maremma, in collaborazione con Legambiente Toscana e i volontari del Servizio Volontario Europeo.

«Il Parco della Maremma ha aderito volentieri alla giornata di pulizia della spiaggia all'interno del progetto Plastic free – ha dichiarato Lucia Venturi, presidente del Parco della Maremma – perché crediamo fermamente nelle azioni di sensibilizzazione dei fruitori di questo ambiente così delicato per diffondere la necessità della sua salvaguardia. Ringrazio per questo i volontari del Servizio Volontario Europeo che ogni anno per due mesi presidiano la spiaggia di Principina a mare, all'interno dell'area protetta, per promuovere atteggiamenti corretti tra i suoi visitatori».

La pulizia, rigorosamente manuale, è stata fatta dai volontari del Servizio Volontario Europeo, Legambiente Toscana, il Parco della Maremma ed alcuni fruitori della spiaggia che con sacchi e guanti, dati in dotazione hanno potuto contribuire alla pulizia della spiaggia, dividendosi in gruppi, fino a raggiungere anche Bocca d'Ombrone.

«L'attenzione che si è creata nell'ultimo anno in tema di prevenzione e di riduzione dei rifiuti plastici è straordinaria – osserva Fausto Ferruzza, presidente di Legambiente Toscana – per questo giornate come quella odierna, che vedono una partecipazione diffusa dei fruitori del Parco, ci rinfocano e ci fanno ben sperare in un futuro meno inquinato e più sostenibile».

Il Parco della Maremma rilancia un nuovo appuntamento per giovedì 30 agosto a tutti i volontari e fruitori della spiaggia che vorranno prendere parte alla pulizia del tratto di costa che comprende Collelungo e che si svolgerà a partire dalle ore 9.00, sempre organizzata in collaborazione con Legambiente, il Servizio Volontario Europeo ed Expédition MED per il progetto Pelagos Plastic Free.

**La Repubblica - Firenze**

**La campagna**

**Piazza pulita delle biciclette in sosta**

**Anche in agosto Palazzo Vecchio rimuove i rottami e quelle che intralciano. Talvolta avvertendo in anticipo**

Massimo Vanni

Occhio alla bici, Palazzo Vecchio d'agosto non perdona. Via dell'Agnolo o zona Savonarola, la musica non cambia. La polizia municipale setaccia la città, spesso affiancata da un camion dove stipare le due ruote. Si rimuovono i relitti abbandonati. E si rimuovono anche le bici legate ai pali dei cartelli stradali senza cura di invadere i marciapiedi, con un bigliettino di avvertimento lasciato qualche giorno prima.

Ieri è toccato a via Giacomini, dove i vigili si sono premurati di lasciare un bigliettino di avvertimento sulle bici parcheggiate con disinvolture: «Il suo velocipede è parcheggiato in sosta irregolare », c'è scritto a caratteri sottolineati sul bigliettino avvolto attorno alla canna. Eppoi: « Se non provvedete a spostarlo in zona non soggetta a divieti verrà sanzionato e rimosso ». Un avvertimento prezioso per il proprietario che non voglia disfarsi della sua due pedali. Peccato però che d'agosto rischi di trasformarsi in un avvertimento retorico: chi si trova sulla spiaggia non può leggerlo e quando rientrerà troverà semplicemente che la sua bicicletta sotto casa è sparita. Pensando magari che si sia trattato dell'ennesimo furto.

I residenti di via Giacomini e strade limitrofe sono avvertiti. Hanno solo qualche giorno a disposizione per trovare un'altro parcheggio, anche se le rastrelliere non ci sono. O, vista la penuria, sono già al completo.

« Non è una campagna agostana, stiamo setacciando la città zona a zona per ripulire la rastrelliere dai relitti e i marciapiedi dalla sosta selvaggia », si spiega da Palazzo Vecchio. «Una campagna concordata con le stesse associazioni dei ciclisti », si tiene anche a dire. Ma perché rimuovere le bici in sosta irregolare anche in mezzo all'agosto? Non fa meraviglia che la depositaria si sia negli trasformata in un immenso garage di biciclette a cielo aperto: a meno di appostamenti in attesa dell'arrivo del proprietario, la sanzione minacciata viene non può che essere applicata al momento del ritiro della bici e della rivendicazione di proprietà. Senza

contare la sanzione si aggiunge al costo della rimozione e del periodo di deposito. Che in molti casi supera il valore commerciale del velocipede.

Giorni fa era toccato a via dell'Agnolo, dove i vigili si sono presentati scortati da due tecnici armati di tronchesi e anche di flessibile, per rimuovere le catene più robuste. In questo caso però nessun biglietto di avvertimento: l'intervento ha avuto come obiettivo i relitti, i pezzi di bici rimasti sui marciapiedi o direttamente nelle rastrelliere. Mentre le bici con le ruote sgonfie sono state risparmiate.

«Togliere le bici dai marciapiedi soprattutto quando queste sono rottami o rendono difficile il passaggio a disabili e carrozzine è sicuramente un obiettivo condivisibile », dice il capogruppo della sinistra Tommaso Grassi. Per aggiungere però subito dopo: «Non si può però penalizzare chi fa una scelta ecologica e non inquinante. Bene fare le rimozioni dei rottami, interventi come quelli di piazza Savonarola in piena estate certo non è felice per chi può aver lasciato la bici sotto casa prima di partire per qualche giorno».

Grassi torna a chiedere un aumento delle rastrelliere: «Soprattutto in quelle zone dove le bici legate ai pali della luce sono una prassi ». Ma annota all'indirizzo dell'amministrazione: « Prima di sanzionare i comportamenti scorretti dei proprietari delle bici, il Comune dovrebbe dare il buon esempio non permettendo la totale anarchia delle mobike». Cioè del bike-sharing che, «nonostante le promesse e gli annunci della giunta, anche in queste settimane le troviamo ovunque, su marciapiedi, nei posti auto o persino abbandonate in mezzo alle isole pedonali».

### **Italia Oggi**

#### **La riforma degli appalti ha escluso il 95% delle Pmi**

**La riforma degli appalti ha escluso il 95% delle Pmi I I quadro disegnato dal codice degli appalti esclude dal mercato degli acquisti della pubblica amministrazione più del 95% delle imprese italiane «in evidente contraddizione con i principi della libera concorrenza».**

di Luigi Chiarello

Il quadro disegnato dal codice degli appalti esclude dal mercato degli acquisti della pubblica amministrazione più del 95% delle imprese italiane «in evidente contraddizione con i principi della libera concorrenza». A denunciarlo è la Cna, che ricorda: «Il codice prevede che le stazioni appaltanti verifichino, tra i requisiti per la partecipazione ad un appalto, anche quello del fatturato». E ancora: «Solitamente», nelle gare, in merito a questo parametro «si richiede il massimo, ovvero il doppio del valore dell'appalto; questo significa che, stante il valore medio pari a un milione di euro, per poter entrare in questo mercato, un'impresa deve avere almeno 2 milioni di fatturato». Requisito, questo, che solo una piccola parte delle imprese italiane può vantare; più precisamente meno del 5% di esse. Secondo l'organizzazione delle imprese artigiane, il dlgs n. 50/2016 e il successivo decreto correttivo n. 56/2017 hanno generato un contesto tale per cui, nonostante il nuovo codice, all'art. 51, incoraggi le stazioni appaltanti a suddividere in lotti i grandi appalti, in modo che l'entità dei singoli contratti corrisponda meglio alla capacità delle imprese, continua la tendenza in aumento dei volumi delle gare. Queste, dal 2014 al 2017, sono cresciute del 28,9%. Di più. Nel 2011, spiega la Cna, «il valore medio dei lotti era di circa 601.000 euro, oggi supera il milione: un aumento del 68,5%».

L'analisi dell'organizzazione, a due anni dalla riforma, è contenuta in uno studio del luglio scorso. In esso si legge come, ormai, le stazioni appaltanti operino con affidamenti mediamente superiori a 1 mln di euro. «Oltre all'amministrazione centrale (aggregata dall'attività Consip)», si comportano così «anche Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Campania e Sicilia»; tutte insieme «rappresentano i 2/3 dei volumi degli appalti del 2017». E ancora: se a queste gare aggiungiamo anche quelle di «Valle d'Aosta, Veneto, Liguria, Lazio e Puglia, la cui media è di poco inferiore al milione, si arriva a 3/4 del mercato degli appalti», chiosa la Cna. Dunque, a conti fatti, l'organizzazione rileva che «il 75% del mercato è orientato verso una taglia extralarge dei lotti». Peraltro, in alcuni casi le dinamiche sono davvero eclatanti: «In Sicilia e in Toscana il volume medio dei lotti negli ultimi 3 anni è triplicato. In Emilia-Romagna, Valle d'Aosta, Veneto e Liguria, è raddoppiato», denuncia lo studio.

Una possibile spiegazione? L'organizzazione scova la genesi di tutto questo nel processo di aggregazione della domanda, cioè nella riduzione e nell'accorpamento delle stazioni appaltanti; una tendenza presente da qualche lustro e ribadita anche nel codice degli appalti di due anni fa, che, però, spiega la Cna, «ha generato» anche «la concentrazione dell'offerta, danneggiando le imprese di minori dimensioni e contraddicendo uno dei principi fondamentali delle direttive europee».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**Via Sant'Agostino**

**I bagni pubblici abbandonati diventano discarica**

**I residenti del quartiere protestano. Furono chiusi perché nessun assessorato voleva farsi carico del costo: 80mila euro all'anno**

« Salvateci da quei bagni » . La rivolta dei residenti di via Sant'Agostino scuote anche l'agosto. Ma le segnalazioni arrivate anche negli ultimi giorni, al Quartiere 1 o direttamente al presidente Maurizio Sguanci sbattono nel cancello sbarrato. Da un anno e mezzo i bagni pubblici di via Sant'Agostino sono chiusi e abbandonati. E dietro il cancello le scalette sono diventate un ricettacolo di rifiuti e sporcizia, fanno notare i residenti.

I bagni dove un tempo chiunque poteva entrare, acquistare un kit e farsi una doccia, sono oggi una scatola vuota e fatiscente. E l'assenza di ogni progetto di ristrutturazione e destinazione da parte dell'amministrazione fa arrabbiare i residenti.

« Nei cinque anni che vanno dal 2004 al 2009 i bagni funzionavano perfettamente. Erano gestiti direttamente dagli uffici del Quartiere, che certo sosteneva un costo notevole per mantenerli aperti e in funzione», racconta il presidente del Quartiere centro storico Maurizio Sguanci. Un costo per le casse pubbliche che a quanto pare si aggirava sugli 80mila euro l'anno. Poi però, con il riordino delle competenze voluto dall'allora sindaco Matteo Renzi, la delega dei bagni fu sbalottata. Dal capitolo sociale finirono in quello del patrimonio non abitativo. Anzi, sotto la direzione degli uffici tecnici di Palazzo Vecchio. Che si rifiutarono di sostenere il costo dei bagni pubblici di Sant'Agostino. L'assessorato al decoro, guidato da Alessia Bettini, fece altrettanto. non volle assumersi l'onere economico. E con i rubinetti dei soldi a secco anche i rubinetti dell'acqua alla fine furono chiusi.

Il Comune non si scosse più di tanto: fece presente che in fondo ci sono le docce nella vicina piazza del Carmine. Che quelle di Sant'Agostino non erano poi così necessarie. E dunque chiusura: «Ricordo di aver fatto un sopralluogo nei locali tempo fa con un signore che si era offerto di ristrutturarli, almeno in parte » , racconta il presidente Sguanci. Per un po' si parlò anche dell'interesse manifestato dalla Fratellanza militare, che avrebbe potuto insediare lì uffici e anche un punto prelievo. Ma niente è andato in porto. I bagni sono ancora chiusi e sbarrati. E soprattutto, come fanno notare i residenti, non si conosce quali sono le intenzioni da parte dell'amministrazione comunale: non c'è nessun progetto futuro, per quei locali. Se non quello di restare chiusi e di diventare ancora più una piccola discarica a bordo strada.

«Come Quartiere abbiamo fatto presente la questione al Comune e abbiamo formalmente chiesto che, qualunque siano le intenzioni, si mantenga una destinazione sociale per quei locali » , fa presente il presidente Sguanci. « Si tratta di un consultorio o di un presidio sanitario, tutto va bene. L'importante è che si preveda un progetto e si riaprano al più presto quei locali», aggiunge anche il presidente del Quartiere centro storico. – m.v.

**La Repubblica - Firenze**

**Massa**

**Il procuratore difende il lavoro della Capitaneria da "omertà e pressioni"**

**L'encomio ai militari di Marina di Carrara che svolgono le indagini sugli sversamenti: sono oggetto di tentativi di delegittimazione**

Gerardo Adinolfi

Le indagini ambientali sugli sversamenti nei fiumi e la gestione dei rifiuti sono costate alla Capitaneria di porto di Marina di Carrara forti pressioni e intimidazioni. Minacce velate, voci di discredito. Frasi come: «Ma chi te lo fa fare?» che i controllati avrebbero detto ai controllori. Un clima « molto pesante » , come lo ha definito il procuratore capo di Massa Aldo Giubilaro che negli scorsi giorni ha premiato con un encomio gli uomini della Capitaneria con in testa il Capitano di Fregata Maurizio Scibilia.

Il procuratore capo coordina l'indagine sull'inquinamento che riguarda ditte del marmo, lavanderie, autolavaggi, benzinaie, e ha voluto incontrare di persona i militari, in un gesto di vicinanza e quasi di avvertimento contro gli autori delle pressioni. Un segnale importante che Giubilaro aveva chiesto in una lettera inviata negli scorsi giorni alle capitanerie di porto suggerendo di dare un riconoscimento ufficiale ai militari. « Nella provincia di Massa Carrara c'è un atteggiamento di omertà — ha detto Giubilaro — un tentativo di delegittimare. Per decenni la situazione è stata lasciata andare, ma ora bisogna stoppare subito queste situazioni » . Per la procura il « clima omertoso e di pressioni pesantissime » si ritrova ogni qual volta



nasce un'inchiesta: «Sono tentativi di frenare le attività delle forze di polizia — spiega Giubilaro — quando non si riesce a bloccarle sul posto, si cercano altre vie». Come esposti in cui si discredita il lavoro dei militari. È successo in passato, insomma, e nel caso della Capitaneria di porto sta succedendo anche nell'inchiesta sugli sversamenti. L'indagine è iniziata mesi fa proprio dopo le segnalazioni della guardia costiera: a maggio furono passate a setaccio sedici aziende trovate in difetto con gravi sversamenti di marmettola e rifiuti tossici nei torrenti. Oltre a diverse altre irregolarità. Nel corso dei mesi altre aziende sono state controllate, con 31 informative inviate alla procura. Solidarietà ai militari è stata espressa anche dal sindaco Cinquestelle di Carrara Francesco De Pasquale, « sconcertato per gli atteggiamenti intimidatori ».

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Corriere Fiorentino**

**SVOLTE AUSPICABILI  
viva i vigili (se vigilano)**

di Paolo Ermini

Parliamo di vigili. Dei vigili urbani fiorentini, per la precisione, perché ci sembra un buon tema d'attualità per la ripresa post-vacanziera. Quelli che fra gli agenti della polizia municipale leggono il Corriere Fiorentino forse si saranno convinti che questo giornale li abbia in grande uggia, e che li cancellerebbe volentieri dal panorama cittadino. Sbagliano. Solo che noi i vigili li vorremmo diversi, diversamente impiegati sul territorio e diversamente impegnati nelle attività di loro competenza. Perché così non funziona, non funziona proprio. In dieci anni e mezzo di vita di questa testata, molte volte abbiamo scritto che Palazzo Vecchio aveva deciso una svolta: aumenti di organico, riduzione degli addetti a lavoro d'ufficio a vantaggio del servizio in strada, presidi mobili e fissi per garantire maggiore sicurezza e più rispetto delle regole. Saremo anche degli inguaribili distratti, ma noi gli effetti di queste svolte annunciate con grande enfasi non li abbiamo mai visti. Sappiamo, ad esempio, che è aumentata parecchio l'intensità delle azioni contro l'abusivismo commerciale, con frequenti e massicci sequestri di merce, ma il centro (e non solo) continua a essere il regno dei venditori illegali. Ed è un'immagine che vanifica ogni sforzo. Perché non capirlo? È ormai fuori dal tempo pensare ai vigili come ai primi difensori della città e della sua convivenza civile? Se l'idea di fondo regge ancora, allora non c'è che da imporre atteggiamenti coerenti con l'idea stessa. E cioè vigili attenti, amichevoli ma, insieme, severi. E che sappiano ricoprire il loro ruolo con intelligenza, non meccanicamente e con spirito burocratico. Il vigile ti può multare se sbagli, però deve soprattutto aiutarti a evitare la multa. In ogni caso non può essere identificato con quello che fa le contravvenzioni. E, soprattutto, che ci siano evitate le scene di ordinaria ipocrisia, come quella dei due vigili fermi a braccia conserte in via dei Neri davanti ai turisti intenti a divorare schiacciate ripiene seduti sui marciapiedi, su cui ha scritto ieri Alessio Gaggioli. Non potevano fare alcunché perché l'ordinanza che vieta di mangiare per terra nella strada non è ancora stata varata? E allora che ci stavano a fare proprio lì? Forse a fare infuriare gli esercenti esasperati dai bivacchi sulla soglia dei loro negozi? E non è forse ipocrisia il lento passeggiare di coppie di vigili su e giù per il Ponte Vecchio per far finta di sloggiare i venditori abusivi che in meno di un minuto scappano e tornano dov'erano prima? È tanto difficile capire che questo andazzo fa solo danni, innanzitutto al Comune, che è l'istituzione da cui i vigili dipendono? Meno parlottii e più fatti, più velocità, più suono di fischi. E ben vengano criteri più rigidi nella selezione dei candidati e delle candidate, affinché la polizia municipale possa davvero far fronte anche alle situazioni più delicate (come in piazza Santo Spirito, dove l'ordinanza anti degrado è morta appena nata). Non chiediamo di meglio che elogiare finalmente i vigili fiorentini. È chiedere troppo?

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**Greenreport**

**Come peggiorare il problema dell'amianto in Toscana: «Basta discariche»  
Sappiamo almeno dal 1999 che sul territorio insistono oltre 2 milioni di tonnellate di amianto, che non sappiamo dove mettere a causa di «una strutturale carenza di impianti per lo smaltimento»**

Si Toscana a sinistra ha avanzato in Consiglio regionale una mozione su un tema di grande rilevanza per il territorio: l'amianto, le relative bonifiche e il conseguente smaltimento dei rifiuti collegati. Introducendo l'iniziativa, il capogruppo Tommaso Fattori delinea a suo modo i confini del problema: «In Toscana delle quattro discariche per RCA (Rifiuti contenti amianto), due hanno esaurito la cella amianto (Tiro al segno e Bulera) ed una è stata a lungo sotto sequestro (Cassero). Per quanto riguarda Cava Fornace (Montignoso), sia i Comuni territorialmente interessati, sia noi stessi in Consiglio regionale abbiamo votato per chiederne una celere chiusura, con contestuale messa in sicurezza e bonifica ambientale, anche alla luce dei rilievi di Arpat. Per questo servono alternative efficaci ad un ciclo dei rifiuti che continua purtroppo a chiudersi col conferimento della fibra killer in discarica».

Opinione legittima, ma la realtà dei fatti sembra mostrare il problema opposto: nel nostro Paese e nella nostra Regione le bonifiche da amianto vanno tragicamente a rilento (anche) perché mancano gli impianti di smaltimento, ovvero le discariche dove smaltire in sicurezza i rifiuti contenenti amianto derivanti dalle bonifiche.

Non a caso, nonostante la sua messa al bando risalga ormai al 1992, in Toscana come nel resto d'Italia la presenza d'amianto risulta ancora pervasiva. Si stima ce ne siano almeno 2 milioni di tonnellate sul territorio, che da sempre non sappiamo dove smaltire: già il Piano regionale rifiuti redatto nel 1999 metteva in guardia contro «una strutturale carenza di impianti per lo smaltimento». Da allora i programmi di sorveglianza sanitaria e i monitoraggi si sono susseguiti per circoscrivere al meglio il problema-amianto, ma ben poco è stato fatto per il conseguente problema-smaltimento, con il risultato che le bonifiche – come ovunque nel Paese – proseguono a passo di lumaca, e i rifiuti derivanti vengono generalmente inviati all'estero, in primis in Germania.

Come affrontare questo stallo? Dal ministero dell'Ambiente Laura D'Aprile, intervenendo lo scorso anno alla Camera durante un convegno sull'amianto organizzato dal M5S, spiegava che «uno dei principali problemi è che mancano le discariche: a volte i monitoraggi non vengono effettuati perché poi nasce il problema di dove poter smaltire l'amianto. Ci sono regioni che hanno fatto delibere definendosi a discarica zero e quindi quando faremo la programmazione del conferimento a livello nazionale ci andremo a scontrare con queste regioni». Anche Giorgio Zampetti, direttore generale di Legambiente e membro del think tank di greenreport, presentando l'ultimo report dedicato dal Cigno verde all'amianto mostra che «il numero esiguo di discariche presenti nelle Regioni incide sia sui costi di smaltimento che sui tempi di rimozione, senza tralasciare la diffusa pratica dell'abbandono incontrollato dei rifiuti».

Si può fare a meno delle discariche per il conferimento dei rifiuti contenenti amianto? Secondo Fattori «come esistono alternative all'incenerimento dei rifiuti (anche se in realtà la gerarchia europea prevede una gestione integrata dei rifiuti attraverso i vari passaggi, nell'ordine, di prevenzione, riuso, recupero di materia, recupero di energia, smaltimento, ndr), così esistono alternative alle discariche di amianto. La politica regionale deve sposare l'economia circolare, sostenendo la creazione di una filiera innovativa che inertizzi l'amianto e ne consenta il riutilizzo. Cava Fornace, come tutte le discariche di amianto, deve chiudere immediatamente. Ma al no alla discarica corrisponde un sì e una proposta concreta: incentivare e sostenere la nascita e la diffusione di impianti industriali capaci di inertizzare i rifiuti contenenti amianto, dando così un concreto impulso sia all'attività di bonifica, sia alla nascita di un'economia circolare di sottoprodotti riutilizzabili in edilizia e cantieristica».

Una prima panoramica su queste tecnologie è già stata elaborata da Legambiente e dall'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Cnr, spiegando da una parte che effettivamente «il livello di industrializzazione di alcune tecnologie è oggi in grado di affrontare questa problematica in maniera tecnicamente soddisfacente», ma precisando dall'altra che «attualmente, tutte queste tecnologie sono più costose rispetto al collocamento in discarica: questo potrebbe essere considerato il motivo principale del basso livello di diffusione di questi processi». E dunque, nel mentre le bonifiche non si fanno (anche) perché non sapremmo dove conferire in sicurezza e a costi accettabili i conseguenti rifiuti.

Ma "cedere" alla discarica significa forse mettere in pericolo la salute? La scienza ha già risposto da molti anni al quesito. Già nel 2007 Gabriele Fornaciai, allora responsabile dell'articolazione funzionale Amianto dell'Arpat, spiegava sulle nostre pagine che «l'amianto è un minerale e sotto terra torna a fare il minerale. Ovviamente non tutti i siti sono adatti, ci devono essere delle condizioni particolari e poi deve essere

esclusivamente dedicata a questo tipo di smaltimento una parte della discarica». Difatti tutte le discariche dove poter conferire legalmente rifiuti contenenti amianto sono autorizzate a farlo solo al termine di un complesso iter che ne certifichi l'idoneità (l'ente competente per il rilascio delle autorizzazioni ambientali è oggi la Regione), ed è qui la differenza tra governare un problema o alimentare populismi.  
L. A.

## **La Repubblica - Firenze**

### **I servizi**

#### **Estra punta al controllo di Sei Toscana**

#### **La multiutility forte nel gas vuole buttarsi anche sui rifiuti Ed è duello con la cordata di Periccioli**

Maurizio Bologni

Estra, la multiutility toscana controllata indirettamente al 100% da 97 Comuni toscani, scala quote di Sei Toscana, concessionaria della gestione dei rifiuti nel sud della regione, commissariata e i cui ex vertici sono a processo per turbativa d'asta. Triplice l'obiettivo che spinge Estra a rastrellare azioni di Sei Toscana: togliere dalle melme societaria l'azienda, riportarne il controllo ad un cartello controllato da azionisti pubblici, realizzare un ulteriore passo verso la piena realizzazione della multiutility che accanto al core business della distribuzione del gas gestisca un altro asset importante dei servizi pubblici come è il ciclo dei rifiuti. E su questa linea di sviluppo aziendale, Estra non disdegnerebbe un ingresso nel capitale di Publiacqua, per la quale il sindaco di Firenze Nardella ha però disegnato il ritorno al completo controllo pubblico una volta che saranno maturi i tempi per liquidare l'attuale socio industriale Acea. Da qualunque parte lo si guardi, lo scenario dei servizi sembra insomma spingere verso una ripresa delle redini da parte del pubblico dopo l'ondata delle privatizzazioni vere e fittizie.

La partita di Sei Toscana è intricata. Si è di fatto aperto un duello tra due diverse compagini che aspirano a conquistare il controllo della società. Se infatti Sei Toscana non naviga in buone acque, causa l'inchiesta giudiziaria sull'appalto da 3,5 miliardi di euro e un rosso di bilancio di 4,5 milioni di euro nell'ultimo esercizio, resta pur sempre titolare della concessione fino al 2034 a gestire il ciclo di rifiuti nel sud della Toscana e può contare su impianti di smaltimento invidiati in altre parti della regione, in virtù di carenze di sistema e dell'alt al termovalorizzatore di Case Passerini. Tanto che nella partita su Sei Toscana potrebbe entrare Alia, ex Quadrifoglio, che ha contatti con Estra.

Attualmente la governance di Sei Toscana è controllata, attraverso la maggioranza assoluta dei membri nel cda commissariato solo per alcune funzioni, dal socio di maggioranza relativa Sta, che a suo volta è controllato da aziende in disarmo: Uniéco, in liquidazione coatta e amministrativa e la fallita Castelnuovese. Nonostante la situazione disastrosa, Sta è riuscita a partecipare al recente aumento di capitale di Sei Toscana, portando la quota di azionariato dal 26,80% al 35,61%, e approfittando del fatto che ad altri soci di minoranza, Ecolat e Cooplat, non è stata riconosciuta la possibilità di partecipare all'aumento di capitale attraverso la trasformazione in azioni di crediti che i due soci vantavano verso Sei Toscana. Dietro Sta si muove una cordata guidata dall'ex assessore regionale Moreno Periccioli, finanziata da imprenditori del settore emiliani, bergamaschi, cuneesi ed umbri che puntano a scalare Sei Toscana. Ma ecco il colpo di scena di Ferragosto: il tribunale delle imprese di Firenze ha ritenuto legittimo il reclamo di Cooplat e Ecolat sulla partecipazione alla capitalizzazione di Sei Toscana.

Questo verdetto dovrebbe riportare Sta al 26,80% e soprattutto restituire un 24% totale al tandem Ecolat e Cooplat, a cui punta Estra per spingere la cordata alternativa a quella di Periccioli. Estra, che ha già rilevato il 12% di Ecolat, vuole acquistare tutta la società e il ramo di azienda rifiuti di Cooplat. Così Estra metterebbe in un patto di sindacato il suo 24% in Sei Toscana con le quote che della società di rifiuti possiedono altri soci a controllo pubblico, come Aisa, Csai e Siena Ambiente. Insieme avrebbero la maggioranza assoluta di Sei Toscana. E riconsegnerebbero la società al controllo pubblico.

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

***Il Tirreno, Cronaca di Livorno***

**moletto d' ardenza**

**Cumuli di alghe e relitti finalmente dopo anni la spiaggia viene pulita**

LIVORNO

Finalmente dopo anni viene ripulita quella mini spiaggia, accanto al moletto di Ardenza, diventata una montagna maleodorante di alghe con barchette spiaggiate annesse. L'intervento è in corso. È sicuramente un sospiro di sollievo anche per il locale l'Ostricaio che affaccia proprio su quell'angolo di lungomare fino ad oggi inavvicinabile. Al lavoro una ruspa marchiata Clc: poi sarà Aamps con i propri mezzi ad effettuare la rimozione dei cumuli di poseidonia oceanica accumulatisi negli anni. Mareggiata dopo mareggiata. Alghe sì. Ma anche tanti rifiuti, compresi resti di barche che proprio dalla poseidonia erano praticamente ingoiati. L'area, per tutta la durata dei lavori, è interdetta. La data prevista dal Comune (con tanto di ordinanza) per l'ultimazione dei lavori è venerdì 31 agosto. L'intervento segue quello effettuato nelle settimane scorse alla spiaggia dei Tre Ponti.

***Il Tirreno, Cronaca di Piombino-Elba***

**Bellanova: la nostra industria ha bisogno dell'acciaio. Camping cig: con Jsw un salto nel buio**

**Acciaierie, riparte il treno rotaie in attesa della nuova gara di Rfi**

PIOMBINO

La nave che deve portare dall'India 18400 tonnellate di blumi è in ritardo, e arriverà a Piombino soltanto sabato o domenica: ma da oggi in Aferpi si torna al lavoro per laminare un piccolo quantitativo di blumi in attesa di quello nuovo che servirà per fabbricare rotaie destinate a Rfi. Insomma dopo quasi un anno il treno rotaie riparte anche se difficilmente il lavoro sul quantitativo a terra basterà a riagganciare l'attività del reparto all'arrivo del nuovo materiale in arrivo. Ma tant'è; a questo punto s'immaginava che si ripartisse ai primi di settembre, ma dopo uno stop così lungo l'azienda ha deciso di riavviare l'attività, anche per dare un segnale della voglia che c'è di voltare davvero pagina e in vista della gara di Rfi a settembre. Intanto con la ripresa produttiva si torna a discutere di siderurgia. Ieri la senatrice Teresa Bellanova, ex viceministro dello Sviluppo economico, prima di partecipare a un confronto alla Festa dell'Unità su "Nuove prospettive per la siderurgia" ha spiegato «a chi preferisce alimentare il conflitto tra lavoro e impresa, che senza pensarci nemmeno una volta io sto con il lavoro e dunque con l'impresa, e con quel lavoro che produce cose e insieme alle cose saperi, competenza, qualità, identità, vocazioni, futuro: senza l'acciaio italiano la nostra industria, e dunque l'Italia, perde competitività e posizionamento». Camping cig intanto ha esaminato l'Accordo di programma di Jindal «con tecnici del settore», da cui «sono emerse valutazioni e interrogativi». Per Camping cig «Jsw si è assicurata un "pied à terre" in Europa, un porto in ottima posizione e con buoni fondali, aree industriali di discreto valore immobiliare, impianti vecchi o da demolire ma pur sempre compresi in un "pacchetto" corredato da consistenti sussidi, agevolazioni e incentivi pubblici. I modesti investimenti previsti per il riavvio dei treni assicurano la fruibilità degli ammortizzatori e la gestione "morbida" della connessa questione sociale per un periodo di un paio d'anni». Riguardo al futuro «uno "Studio di fattibilità" dovrebbe essere presentato a 18 mesi dalla firma dell'Adp e indicherà se e come si darà corso alla "Fase 2" quella cioè degli investimenti per nuovi impianti». Quindi per Campin cig «non si tratta di impegni, ma di ipotesi. Non è affatto assicurato che si facciano le demolizioni (subordinate a studi di fattibilità e sostenibilità) e le bonifiche». Infine per l'associazione al termine del percorso, «che potrebbe essere tra il 2022 e il 2025 ci saranno molti esuberanti: qualche centinaio tra i dipendenti di Jsw, nella ottimistica ipotesi di piena realizzazione degli investimenti, o più di un migliaio nella pessimistica ipotesi che a Piombino si lamini ma non si coli più acciaio».

***Il Tirreno, Cronaca di Piombino-Elba***

**Nuova cartellonistica e pulizia delle passerelle. Mazzantini: «Ora bisogna assicurare che i divieti vengano rispettati»**

**Vincoli e progetti nella zona umida di Mola**

**Il Parco si muove, Legambiente soddisfatta**

CAPOLIVERI

Nuova cartellonistica. Poi pulizia e sfalcio delle passerelle di collegamento nell'area umida di Mola. Si tratta di primi interventi promossi dal Parco nazionale e Legambiente esulta: «Dopo anni di continue sollecitazioni

(ultima è quella di pochi giorni sollevata da Umberto Mazzantini che rappresenta le varie associazioni ambientaliste) a cui si sono aggiunte azioni di pulizia e denunce di Goletta Verde, finalmente nella zona di Mola il Parco sembra abbandonare gli interventi a spot e avviare un'opera di tabellazione, posizionamento di barriere e cartellonistica chiara con i divieti che Legambiente arcipelago toscano chiedeva da tempo insieme a molti cittadini. Un primo ma significativo passo che fa ben sperare e che dimostra che quanto discusso nel recente direttivo, sulla base della relazione e delle proposte del nuovo direttore Maurizio Burlando, è stato prontamente messo in atto». E la prossima settimana saranno sistemate le nuove recinzioni in plastica riciclata sul lato di Porto Azzurro che riguarda l'accesso più esposto all'abbandono di rifiuti e a comportamenti non consentiti. «La cartellonistica - si legge nella nota del parco - ricorda le norme di comportamento vigenti da tempo ai sensi del Piano del parco: la zona infatti è inclusa nella zona B del parco nazionale, è zona speciale di conservazione (Zsc) e zona di protezione speciale (Zps) ai sensi delle direttive comunitarie, l'unica di rilievo sul territorio elbano». Si tratta di un primo intervento di miglioramento dell'area che sarà oggetto di costanti controlli e monitoraggi. Per questa stessa area, come già annunciato e dettagliato nella conferenza stampa di fine marzo, è in corso l'iter amministrativo per acquisire le autorizzazioni necessarie per la realizzazione del progetto complessivo di riqualificazione che prevede il recupero dell'immobile di proprietà del Parco, per arrivare a una risistemazione dell'area umida attraverso il ripristino dell'habitat naturale di un tempo. Il cantiere aprirà in autunno. Commenta Mazzantini: «Ora bisognerà assicurare che i divieti finalmente sanciti con la cartellonistica vengano fatti rispettare e i trasgressori sanzionati. Bisognerà mettere anche in piedi un sistema di costante vigilanza e di manutenzione minuta. Abbiamo proposto al Parco iniziative di volontariato e l'utilizzo dei detenuti di Porto Azzurro che "adottino" e mantengano l'area. Infine bisognerà risolvere l'ormai annoso inquinamento dei fossi trovati da Goletta Verde e per il quale Legambiente nazionale ha presentato un esposto alle autorità competenti».

### ***Il Tirreno, Cronaca di Grosseto***

**Da Roselle a San Martino, i cittadini segnalano l'abbandono selvaggio  
Con la fine dell'estate proliferano gli incivili che "svuotano" così le loro case  
Materassi, bidè e persino un wc  
È allarme discariche abusive**

**grosseto**

In città le discariche abusive continuano a spuntare come funghi - da Roselle a San Martino e per lo più nei pressi delle isole ecologiche - nonostante gli ispettori ambientali che battono le strade e le sanzioni minacciate dall'amministrazione comunale a chi sgarra. Spesso sono i lettori del Tirreno a segnalarle, come in questi ultimi due casi. A San Martino è stato abbandonato di tutto nelle vicinanze del canile ai piedi del ponte del Diversivo e al cassonetto sulla curva che porta all'abitato: «C'è un materasso abbandonato lì da due mesi - dettagliano i residenti - mobili, scaffali, elettrodomestici, piastrelle, e persino un wc ed un bidè». Il Tirreno è stato a San Martino e ha potuto verificare che le segnalazioni dei residenti erano vere. «E pensare - aggiungono - che lo scorso anno quando divampò il terribile incendio di agosto tutti, dai vigili del fuoco agli amministratori, dissero che era fondamentale tenere la frazione pulita». Altro posto, stessa musica. Sulla strada dei Laghi, a Roselle, ieri si è materializzata una nuova discarica abusiva in un punto spesso preso di mira dagli incivili. La segnalazione l'ha fatta al Tirreno il signor Armando Capitani che, con un diavolo per capello, rovescia tutta la sua frustrazione nella cornetta. «Ho 74 anni - sbotta - e anche se qui spesso ci sono i rifiuti abbandonati, un sudiciumaio così non l'ho mai visto prima. Hanno buttato per terra anche una cisterna per il concime. Ma come si fa? Come si fa?». Capitani segnala, di volta in volta, le discariche abusive a Sei Toscana. «Ma non se ne può più - dice - qui bisogna intervenire in modo radicale. C'è pure una fontanella dell'acqua: qui è un doppio problema di igiene».

### ***Il Tirreno, Cronaca di Grosseto***

**A Follonica i rifiuti non vengono ritirati subito  
Il sindaco minaccia di chiedere l'indennizzo  
Immondizia in strada  
Benini vuole da Sei i danni di immagine  
LA BATTAGLIA**

**follonica**

Il Comune di Follonica contro Sei Toscana: se non svolgerà un servizio adeguato, l'amministrazione del Golfo si dice pronta ad avviare un procedimento per danno di immagine con relativa richiesta economica. È l'ennesima burrasca su Sei Toscana. Dopo le proteste di diversi sindaci, il primo a parlare esplicitamente di

«danno di immagine» era stato qualche giorno fa il sindaco di Gavorrano Andrea Biondi: ora Follonica passa all'attacco. A preoccupare di più il sindaco del Golfo Andrea Benini e la sua giunta è la situazione del porta a porta, che in molte zone della città non viene svolto puntualmente causando problemi al decoro urbano. Una città balneare del resto non dovrebbe avere rifiuti che stanziano ore fuori dalle case: soprattutto d'estate, sia per una questione d'immagine che per i cattivi odori che si sprigionano dall'immondizia. Molte sono le lamentele arrivate al comune di Follonica sia attraverso il sito web che via social media. Da qui la decisione dell'amministrazione comunale di scrivere una lettera ad Ato Toscana Sud perché provveda ad intimare a Sei Toscana di svolgere il servizio in modo corretto ed efficiente. Dalla raccolta dei rifiuti alla pulizia delle strade: serve una maggiore attenzione altrimenti scatterà una richiesta per danni. «Già nelle scorse settimane l'amministrazione comunale aveva rivolto al gestore numerosi solleciti verbali senza, però, ottenere i risultati sperati - dicono dal municipio del Golfo - L'intervento del Comune ha avuto origine non soltanto dal compito di verificare ed esigere un ottimale svolgimento del servizio, ma anche dalle segnalazioni di molti residenti e turisti». Il sindaco Benini rafforza l'accusa a Sei Toscana: non è solo una questione di pulizia e igiene urbana, ma d'estate è pure una faccenda d'immagine. «Il non corretto mantenimento dello standard di pulizia e di igiene urbana della città da parte di Sei Toscana ha comportato un pregiudizio all'immagine del nostro territorio nel periodo di massimo afflusso turistico - dice Benini - Per questo, abbiamo intimato un immediato ripristino del corretto svolgimento del servizio di raccolta rifiuti su tutto il territorio comunale, non solo per precisi obblighi contrattuali, ma per doveroso rispetto della cittadinanza. In questo contesto, un ringraziamento va agli operatori di Sei Toscana e alla cooperativa sociale che si è accollata, in tempi brevi, parte del lavoro che veniva svolto dal gestore. È grazie all'impegno degli operatori che viene assicurato il mantenimento di buoni standard di raccolta di rifiuti e pulizia degli spazi pubblici». Il Comune di Follonica ha chiesto ad Ato Rifiuti Toscana che venga valutata anche la possibilità di avviare un formale procedimento per l'indennizzo a favore dell'amministrazione per procurato danno di immagine. «L'inefficienza di Sei Toscana nel portare a termini i propri compiti ha comportato per la città del golfo un disservizio importante, fino quasi a rendere vano l'impegno che tanti cittadini stanno mettendo nello svolgere la raccolta differenziata», concludono dal Comune.

-PAOLA VILLANI

### ***Il Tirreno, Cronaca di Grosseto***

#### **Basta con la plastica**

#### **Manifestazione M5s alla terrazza Florida**

#### **FOLLONICA**

"Io Sono Plastic Free" è un'iniziativa promossa dal Movimento 5 Stelle per sensibilizzare cittadini, turisti e villeggianti sul tema dell'inquinamento delle spiagge e del mare, dovuto all'utilizzo e al cattivo smaltimento della plastica monouso. A Follonica, come nel resto d'Italia, la manifestazione si terrà domani pomeriggio alle 16 di fronte alla terrazza Florida. Per l'occasione i volontari, insieme ai parlamentari toscani del M5s, distribuiranno materiale compostabile in sostituzione della plastica monouso. «L'usa e getta ha fatto il suo tempo e prodotto i suoi bei danni. L'utilizzo indiscriminato della plastica, che costa poco perché i guasti ambientali che produce non sono caricati sul prezzo di stoviglie e simili ma sulle tasche di tutti i contribuenti, ha prodotto conseguenze molto pesanti sui nostri mari ed ecosistemi. Per questo il Movimento 5 Stelle è da sempre impegnato a contrastare l'uso indiscriminato della plastica e a favorire una cultura del riutilizzo e della riduzione dei rifiuti prodotti. Si stima che negli oceani vi siano più di 150 milioni di tonnellate di plastica, con un aumento annuo di 8 milioni di tonnellate frutto anche del nostro stile di consumo» dicono i pentastellati. Per la campagna i portavoce del movimento saranno ambasciatori del #IoSonoPlasticFree per raccogliere insieme a cittadini, attivisti, volontari e parlamentari del Movimento i residui di plastica abbandonati sulle spiagge e per sensibilizzare i bagnanti all'utilizzo di materiale sostitutivo eco compatibile, distribuendo loro gli strumenti necessari alla pulizia della spiaggia. -- G.S.

### ***Il Tirreno, Cronaca di Grosseto***

#### **Inceneritore, il Psi insiste col referendum**

#### **follonica**

«Prendere posizione contro la Regione è un atto importante». Così il Psi di Follonica si schiera dalla parte del sindaco Andrea Benini, «consocio - dicono - che i rapporti con la regione Toscana sono complessi e articolati e non si limitano alla vicenda inceneritore». Ma anche il Psi non fa da meno. «La Regione avrà molte frecce al proprio arco per rendere pan per focaccia al Comune di Follonica, essendo diventato, con lo svuotamento delle province, il principale ente finanziatore di tantissime attività comunali - si legge nella nota

- È bene che i cittadini vengano messi a conoscenza che le "guerre" si fanno senza sconti e senza esclusione di colpi». Ecco allora che i socialisti tornano a invocare il referendum sull'impianto: «Lo statuto del Comune lo prevede ed in consiglio comunale Francesco Aquino aveva anticipato la proposta tra lo scetticismo generale. La nostra mozione gira da tempo nei computer dei consiglieri comunali e nei tavoli della coalizione di maggioranza. Ci auguriamo che il sindaco faccia propria la proposta del Psi, presentata da Aquino, raccolta dal Pd».

### ***Il Tirreno, Cronaca di Lucca***

#### **Amianto, aperto il bando domande per la bonifica fino al 27 di ottobre**

CAPANNORI

C'è ancora tanto eternit sulle coperture degli edifici della Piana. Basta alzare lo sguardo e soffermarsi sulle coperture dei fabbricati dismessi o sui tetti di vecchie abitazioni per rendersene conto. Del resto il cemento amianto, noto come eternit per l'elemento ondulato con il quale per decenni sono state realizzate le coperture dei tetti, è stato a lungo ritenuto uno dei materiali più sicuri e molto conveniente dal punto di vista economico. Fino al 1992 quando è stata accertata la sua pericolosità e di conseguenza bandito l'impiego nell'edilizia e nell'industria. Da ieri fino al 27 ottobre è aperto il bando comunale per ottenere contributi economici per lo smaltimento dell'amianto presente nelle abitazioni e nelle relative pertinenze. Il contributo sarà riconosciuto nella misura del 60% (al netto dell'Iva) delle spese previste per la rimozione e smaltimento fino a un massimo di mille euro e sarà erogato in ordine cronologico in cui sono pervenute le domande, fino ad esaurimento dei fondi. Complessivamente il comune di Capannori mette a disposizione 20mila euro. Possono richiedere il beneficio i proprietari di immobili a uso civile abitazione situati nel territorio comunale che intendano rimuovere e smaltire lastre piane o ondulate di cemento amianto impiegate per la copertura degli edifici, strutture edilizie, strutture coibentate in amianto come tubazioni e caldaie o altri manufatti come serbatoi e canne fumarie. Fra gli interventi ammessi ci sono anche quelli riguardanti i pannelli isolanti per pareti e soffitti e altri materiali impiegati ad esempio per la protezione di legna da ardere, per tamponature, per recinzione e per la raccolta di acqua. È possibile presentare solo una richiesta di contributo per singolo fabbricato e relative pertinenze. In caso di condominio la richiesta potrà essere inoltrata dall'amministratore o da un legale. Le domande devono essere consegnate al Comune tramite posta, pec o al protocollo presso l'Urp (info 0583.428353). --N.N.

### ***Il Tirreno, Cronaca di Viareggio***

#### **L'assessore Pierucci: la somma è sul 2017 e ancora non abbiamo pagato Per l'anno in corso l'amministrazione reclama le disfunzioni di Ferragosto Il Comune contesta a Sea disservizi per un milione**

Donatella Francesconi

VIAREGGIO

L'annuncio arriva direttamente dall'assessore all'ambiente Federico Pierucci, il quale al Tirreno parla apertamente di «un milione di contestazioni che il Comune di Viareggio, per il 2017, ha inviato a Sea. Contenziosi ancora aperto, tanto che le fatture da parte del Comune non sono state pagate». L'occasione per comunicare la notizia è il punto sulla situazione della raccolta rifiuti a cavallo di Ferragosto, quando la sensazione diffusa è stata che il sistema fosse andato in tilt. «Ci sono stati due/tre giorni proprio intorno a Ferragosto», non nega l'assessore Pierucci: «Ed abbiamo subito provveduto alla contestazione a Sea». Dove Sea significa Sea Ambiente, società conferita in Reti Ambiente (ancora inattiva, nonostante la nomina di un discusso cda sul quale pende l'incognita delle decisioni che il Comune di Pisa, passato dal Pd al centro destra, deciderà o meno di prendere) con la quale il Comune di Viareggio aveva il contratto diretto. Sea Risorse - società che vede insieme il Comune ed il socio privato, Gruppo Del Pistoia - è società fornitrice del servizio di raccolta differenziata nei confronti di Sea Ambiente. La quale ha avviato, nei confronti di Sea Risorse, un percorso di trasparenza del servizio che dovrà portare alla totale tracciabilità dei passaggi di raccolta effettuati a Viareggio e Camaiore. L'estate 2018 - così trapela da Sea Risorse - non ha visto un calo delle quantità di rifiuti prodotti dalla città. La percentuale di differenziata sfiora il 70% ma non è diminuita la quantità di rifiuto indifferenziato. Un fenomeno dovuto, soprattutto, alla scarsa comunicazione nei confronti dei proprietari di seconde case. Chi è venuto in vacanza nella propria abitazione al mare, o chi l'ha presa in affitto, poco o niente è stato messo al corrente di come organizzarsi per smaltire i rifiuti. Nonostante vi siano a disposizione di questo tipo di utenza le isole ecologiche. Senza contare le lunghe code sotto il sole nel cortile della sede Sea, in via Comparini, che tutti hanno dovuto sostenere per procurarsi i bidoncini, con gli addetti dell'azienda muniti di ventilatori da tavolo per sopravvivere al gran caldo. «È possibile avere un punto



informativo Sea in centro città?» è il quesito che i residenti in centro pongono attraverso il Tirreno, dopo un'estate trascorsa a dare informazioni ai turisti su come districarsi nel labirinto della raccolta differenziata, con il risultato scontato dell'abbandono di troppi sacchetti in giro per la città, o nei pochi cestini rimasti, decisamente non un bello spettacolo. Soprattutto in zona mercato di piazza Cavour dove igiene e decoro già lasciano a desiderare anche senza gli abbandoni di rifiuti. Per il momento bocche cucite in Sea Ambiente - la quale dal canto suo ha mosso più di una contestazione a Sea Risorse, amministratore delegato Alberto Corsetti - sul contenzioso reso noto dall'assessore Pierucci. Ma è immaginabile che l'azienda dell'amministratore unico Sandro Bonaceto non tarderà a rispondere al quesito posto dal Tirreno.

### ***Il Tirreno, Cronaca di Viareggio***

**A breve entrerà in vigore il piano dedicato all'ambiente in porto messo a punto da Capitaneria ed Autorità portuale regionale**

**Anche i diportisti dovranno differenziare i rifiuti in barca  
il progetto**

Iniziativa dedicata ai rifiuti, ieri mattina, nell'ambito della Coppa Primavela che affolla di presenze, in questi giorni, la città ed il porto. E proprio l'ambito portuale vedrà - nel giro di poco - importanti novità sul fronte del corretto conferimento dei rifiuti. È infatti all'attenzione della Regione, in attesa del via libera di competenza, il Piano dei rifiuti che la stessa Regione richiede nell'ambito della redazione del nuovo Piano regolatore portuale. D'intesa tra Capitaneria ed Autorità portuale è stato messo a punto il documento che, dopo il via libera della Regione, dovrà essere approvato dallo stesso comandante della Capitaneria di Viareggio, Giovanni Calvelli. Date le competenze prettamente riservate alla guardia costiera in materia di tutela ambientale delle acque. Il Piano, spiega Calvelli, «regola lo smaltimento dei rifiuti prodotti a bordo delle navi ed i residui del carico». Tutto ciò, insomma, che a bordo è residuo, dal rifiuto solido urbano vero e proprio, alle acque di sentine e quelle nere. Tutto dovrà essere rigorosamente differenziato, come in parte accade già oggi - sottolinea Calvelli - per esempio con le imbarcazioni «che fanno pratica commerciale» come sono gli yacht impiegati come charter. «I quali - continua il comandante - hanno l'obbligo di comunicare alla Capitaneria la propria capacità di stoccaggio a bordo. A quel punto i nostri uffici valutano, per esempio, quante acque nere possono produrre nella permanenza a Viareggio e valutiamo se possono affrontare il viaggio per scarico, poi, a destinazione o nel porto dove hanno un gestore con il quale si siano convenzionati per questo servizio». Anche il diportista dovrà differenziare i rifiuti prodotti a bordo: «Sarà obbligo del concessionario dell'approdo ricevere il rifiuto in questo modo», conclude Calvelli, «e la spesa per il diportista farà parte della tariffa dell'ormeggio. Lo scopo finale deve essere quello per cui sia più conveniente il conferimento che l'abbandono. In nome della tutela dell'ambiente». --D.F.

### ***Il Tirreno, Cronaca di Viareggio***

**A settembre scatteranno anche i provvedimenti coattivi per le annualità Imu dal 2012 al 2017 ancora non pagate**

**In arrivo 3.500 avvisi per la riscossione della Tari del 2018**

Gabriele Buffoni / massarosa

Migliaia di avvisi in arrivo per i cittadini del comune di Massarosa che - alla scadenza fissata per il 31 luglio scorso - non hanno ancora sanato il pagamento della Tari. Per la precisione gli insolventi sono ben 3500 - pari al 22% della totalità dei tassati sul territorio comunale - per un importo totale dovuto alle casse massarosesi di circa un milione e mezzo di euro: a tutti costoro, nel corso del mese di settembre, verrà notificato un sollecito bonario da parte del Comune. Si tratta di un primo (e tempestivo, data la recente scadenza per il pagamento della tassa) passo che l'amministrazione compie nel processo di riscossione dei tributi: tra minimo sei mesi, se ancora risulteranno insoluti i pagamenti, il Comune potrà procedere con un secondo sollecito mentre solo tra un anno (ad ulteriori 6 mesi almeno, per obblighi di legge, dal secondo invito a sanare l'importo) la pratica potrà passare dagli uffici comunali all'agenzia di riscossione di riferimento, la società Ica srl di La Spezia. Se chi ancora non ha pagato la Tari dunque vedrà arrivare il primo avviso (senza multe) per sollecitare la riscossione, diversa è la situazione per chi è indietro - e non sono pochi a Massarosa - con il pagamento dell'Imu, l'imposta sui renditi fondiari e sugli immobili. Secondo quanto riportano gli uffici del Comune infatti, solo nello scorso anno sono stati notificati ben 1987 avvisi di accertamento relativi ai pagamenti ancora insoluti delle annualità Imu degli ultimi 5 anni fiscali, ovvero dal 2012 al 2017 compreso. Per un importo totale che si aggira intorno ai 948mila euro. Di questi sarebbero stati già incassati circa 220mila euro mentre altri cittadini - per un totale di circa 47mila euro di tributi - avrebbero scelto la via della rateizzazione per sanare i pagamenti. Proprio per quel che riguarda il rimanente importo

da riscuotere (che dunque si aggira intorno ai 681mila euro), il Comune di Massarosa - avendo già più volte sollecitato negli anni - ha deciso di passare alla procedura coattiva: entro il 30 settembre infatti scatteranno le ingiunzioni di pagamento che apriranno la strada all'intervento della società Ica che provvederà a riparare all'insolvenza delle annualità Imu non ancora saldate tramite pignoramento o altre procedure a seconda dei singoli casi. Non sono mancati, nel corso di questo lungo processo di accertamenti, anche alcuni ricorsi: ben pochi in realtà, dato che sono stati soltanto tre i cittadini che hanno spinto il Comune prima alla mediazione e poi davanti alla commissione. Due di questi ricorsi sono stati vinti dagli uffici amministrativi mentre il terzo - che già ha visto fallire la fase di mediazione - è ancora in atto. Nel caso in cui il cittadino perda il ricorso, avrà poi 60 giorni di tempo per saldare il tributo prima che scatti anche per lui la procedura coattiva.

### ***Il Tirreno, Cronaca di Massa Carrara***

**L'area verde di Marina chiusa, abbandonata e in degrado. Ordinanza del Comune che intima ai proprietari: ripulite tutto**

**Il parco dei Conigli trasformato in discarica**

MASSA

Il parco dei Conigli oggi come oggi è una vera e propria discarica: blocchi di cemento, vasi rotti, cataste di legna, sedie di plastica, alberi caduti a terra, erbacce e rifiuti vari un po' ovunque. L'area per oltre vent'anni era stata gestita dall'associazione Asd Parco Conigli le cui difficoltà economiche, non permettendo di pagare l'affitto ai titolari dei terreni, hanno portato alla chiusura il 30 settembre dello scorso anno, nonostante la comunità massese si fosse mossa con una raccolta firme ed una manifestazione. Molti cittadini avevano previsto che con la chiusura del parco l'area sarebbe rimasta abbandonata, ma di una zona degradata nel pieno centro di Marina di Massa, l'amministrazione comunale non ne vuole sapere, tanto meno l'assessore competente Marco Guidi che ritiene «intollerabile una situazione del genere lasciata dai proprietari». Ed ecco allora scattare i provvedimenti. Con un'ordinanza n. 522 del 23 agosto, l'amministrazione ha ordinato alla società Lungofrigido srl proprietaria dei terreni di «provvedere agli interventi di pulizia della vegetazione infestante ed allo sgombrò di ramaglie e rifiuti che invadono i confini della proprietà stradale oltre allo smaltimento differenziato dei residui vegetali». E non è solo questione di pulizia, ma anche di sicurezza e di prevenzione dei rischi perché, come scritto nell'ordinanza, «il perdurare dello stato di abbandono in cui versa il terreno in questione può risultare pregiudizievole per la pubblica incolumità». «Per la nostra amministrazione la lotta al degrado in città è una priorità - ha commentato l'assessore ai Lavori pubblici - i proprietari devono immediatamente eliminare la situazione di degrado che sta ingenerando problematiche anche igienico sanitarie nella zona». Il comune di Massa, il 20 luglio, aveva già diffidato i proprietari del parco ad eseguire gli interventi di pulizia del terreno, ma da un sopralluogo della Polizia Municipale di Massa effettuato poco prima di Ferragosto, erano state appurate «che le condizioni di incuria dell'area persistevano, non avendo la società proprietaria adempiuto alle prescrizioni di messa in sicurezza». «Sulla base del provvedimento - si legge ancora sull'ordinanza - potranno essere eseguiti unicamente gli interventi per la immediata messa in sicurezza; successivamente, trattandosi in area soggetta a vincolo paesaggistico, dovranno essere istruite le pratiche per la regolarizzazione dei titoli abilitativi presso la competente Soprintendenza di Lucca e Massa Carrara». Nel caso in cui l'ordinanza dirigenziale non venga rispettata, eventuali danni saranno imputabili alla società proprietaria del terreno e l'amministrazione si riserva di provvedere ai lavori indispensabili addebitando le spese con richiesta risarcitoria.

--BENEDETTA BIANCHI

### ***Il Tirreno, Cronaca di Massa Carrara***

**Italia nostra**

**Palme spelacchiate: sit-in in piazza Garibaldi**

MASSA

Un sit-in per chiedere al sindaco di "fermare il degrado di piazza Garibaldi". A organizzare la manifestazione, che ci sarà stamani alle 11, è Italia Nostra che chiede, in particolare, di un nuovo impianto di alberature «confacenti per ridare a piazza Garibaldi il suo antico aspetto, ombroso e lussureggiante per il piacere di tutti i frequentatori e per il decoro di una delle più belle piazze della città». Secondo Italia Nostra «la prima sensazione di degrado della piazza è dovuta alla bruttezza delle palme che risultavano senza fronda con poche foglie e spelacchiate già quando vennero impiantate. Oggi le palme risultano in sofferenza, mezze secche e spelacchiate. E il degrado non fa che alimentare le critiche dei cittadini». In proposito l'associazione ambientalista cita anche il parere di un esperto: «La palma scelta dovrebbe essere Syagrus romanzoffiana,

una specie di scarsa consistenza, ben poco vistosa, Inoltre alcune piante dopo un anno, non paiono godere di buona salute, sono state dislocati male, essendocene quattro a ridosso del vecchio cedro».

### ***Il Tirreno, Cronaca di Massa Carrara***

#### **Tassa sui rifiuti urbani aumentano le riduzioni per le famiglie disagiate**

##### **MONTIGNOSO**

«Il sostegno alle famiglie in difficoltà è uno dei compiti più importanti e delicati per un'amministrazione comunale, per questo motivo abbiamo deciso di aumentare le risorse del fondo destinato alla riduzione o esenzione dal pagamento della Tari». È l'affermazione dell'assessore Giorgia Podestà al termine della giunta di mercoledì scorso in cui è stata decisa la nuova e importante misura "sociale" rivolta ai cittadini di Montignoso in situazioni di disagio economico. La Tari, tariffa sui rifiuti, esiste dal 1 gennaio 2014 nell'ambito della Imposta Unica Comunale (Iuc) su tutto il territorio nazionale e serve a finanziare i costi del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti. «Stiamo parlando di un fondo estremamente significativo considerando le ristrettezze finanziarie dei Comuni: 15.673 euro - continua l'assessore - che ci permetteranno di attivare importanti riduzioni ed esenzioni sulla Tari 2018 sulla base di parametri economici. Grazie al bando attivato a giugno scorso, il Comune ha ricevuto numerose domande di partecipazione e per riuscire a coprire tutte le richieste di sostegno abbiamo deciso di aumentare il fondo». Il bando del Comune era rivolto ai nuclei familiari con valore Isee fino a 3.000 euro per l'ottenimento di un'esenzione completa del tributo mentre per i soggetti con valori compresi tra 3.001 e 6.000 euro una riduzione del 50%. Tra i destinatari del bando anche coloro che pur avendo dei valori Isee al di sopra dei limiti richiesti si siano trovati in stato di disoccupazione o iscrizione alle liste di mobilità.

### ***Il Tirreno, Cronaca di Massa Carrara***

#### **Articolo Primo ha ascoltato i residenti della frazione durante una passeggiata lungo la strada principale che porta alle cave.**

##### **degrado anche per le panchine**

##### **Discarica di rifiuti a cielo aperto vicino a Miseglia**

##### **CARRARA**

«Miseglia: una discarica abusiva a cielo aperto». La denuncia è di Dennis Vatteroni di Articolo Primo Carrara. «Dopo aver ricevuto diverse segnalazioni - scrive - Articolo Primo sta monitorando la situazione delle frazioni montane. Risalendo via dei Campi, in prossimità delle case popolari, ci siamo trovati di fronte a una discarica a cielo aperto, purtroppo ben visibile anche ai turisti di passaggio, non osiamo immaginare cosa potranno pensare di Carrara stessa con questo pessimo biglietto da visita». «I residenti raccontano che dopo vari interventi di Amia per rimuovere sporcizia e materiale ingombrante la situazione è tornata ad essere insostenibile, con detriti inerti di calcestruzzo, vetri sparsi, parti di ciclomotori e immondizia di vario tipo, generando una pericolosa discarica abusiva, che nuoce all'ambiente e alla salute degli abitanti di Miseglia, un problema da affrontare con urgenza e rapidità - continua la nota - L'amministrazione comunale si faccia carico di ripristinare una situazione di legalità e si adoperi per installare telecamere di videosorveglianza utili, come già fatto in altre parti del territorio, per punire e reprimere chi non rispetta il bene comune, la salute dei suoi concittadini e il lavoro svolto da Amia per tenere pulite e in ordine queste realtà». «Auspichiamo si possa intervenire con celerità per ripulire l'area e in attesa di interventi strutturali a medio termine crediamo sia opportuno attivare un pattugliamento costante della polizia municipale così da scoraggiare questo preoccupante fenomeno - si chiude la nota - Continuando la passeggiata in compagnia degli abitanti di Miseglia, lungo la strada principale, abbiamo notato diverse panchine rotte, logore dal tempo e dalle intemperie, oramai inutilizzabili e da sostituire».

### ***Il Tirreno, Cronaca di Pistoia – Montecatini***

#### **Con l'arrivo di Alia il consorzio non smaltisce più i rifiuti ma è ancora attivo al cimitero e nella riscossione dei tributi**

##### **Il Comune di Pescia metterà in vendita le azioni di Cosea**

##### **PESCIA**

Il Comune venderà le azioni di Cosea Ambiente Spa e il ricavato della vendita entrerà nei bilanci del Comune. Ad annunciarlo, tramite un video su Facebook, è il sindaco Oreste Giurlani, che sottolinea come Pescia non sia "ferma", o "al palo", sulla questione, e chiarisce una serie di aspetti relativi alla società che ha dovuto cedere, in seguito all'emanazione di una legge regionale e la stipula di un contratto con l'Ato, la

raccolta dei rifiuti ad Alia. Dal 2018 il Cosea Ambiente, consorzio di smaltimento rifiuti del quale il Comune di Pescia detiene la maggioranza relativa delle quote di partecipazione, non gestisce più per il Comune di Pescia e per altri 5 della provincia di Pistoia la raccolta dei rifiuti. Proprio per questa ragione - spiega Giurlani - i comuni hanno deciso di mettere in vendita le azioni. «Nel prossimo consiglio di settembre - evidenzia il primo cittadino - porteremo un atto col quale daremo il via, così come previsto dalla legge, all'iter della vendita delle azioni del Comune di Pescia, così come hanno già fatto Piteglio San Marcello e altri Comuni». Giurlani specifica che Pescia è in ritardo rispetto agli altri Comuni, ma unicamente perché si sono svolte le elezioni a fine giugno e le procedure di insediamento della nuova amministrazione hanno inevitabilmente determinato dei rallentamenti. Il sindaco parla, infine, di alcune inesattezze pubblicate dalla stampa nei giorni scorsi e chiarisce come il fatto che il comune non sia più legato a Cosea Ambiente per la gestione dei rifiuti, non esclude che sia ancora in relazione con la società tramite Cosea Consorzio, che ad oggi gestisce per il Comune il cimitero centrale e quello di Veneri; e con Cosea Servizi, che è subentrato ad Equitalia nella riscossione coatta delle tasse. «Dal punto di vista finanziario il Comune di Pescia col Cosea è in pari - specifica Giurlani - a seconda di quali saranno le strategie future decideremo se uscire anche da Cosea Consorzio, che gestisce Cosea Servizi, e abbandonare definitivamente il Cosea, oppure no. Al momento la situazione è quella esposta».

-MARIA SALERNO

### ***Il Tirreno, Cronaca di Prato***

#### **Rifiuti, risultati record per la differenziata:**

##### **+76% nel primo semestre 2018**

Carmignano

Crescita record per la raccolta differenziata nel Comune di Carmignano. Nel primo semestre del 2018, infatti, si segnalano risultati più che positivi: la percentuale di differenziazione dei rifiuti si attesta al 75,89%, con un balzo in avanti di tre punti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel 2018 si registra inoltre un'impennata dei rifiuti organici e una significativa diminuzione della produzione di rifiuti indifferenziati. A rilevarlo è il report sull'andamento della raccolta differenziata redatto da Alia. Uno studio che conferma il trend positivo intrapreso dal Comune mediceo negli ultimi anni grazie all'impegno di tutti i cittadini. «Come amministrazione non possiamo che ringraziare tutti i cittadini che, con il loro senso civico, hanno contribuito al miglioramento della raccolta differenziata - spiega il primo cittadino Edoardo Prestanti -. Un passo importante, ma è necessario continuare a guardare avanti. Questo risultato, infatti, ci consente di proseguire il nostro percorso verso tre obiettivi fondamentali: tutela dell'ambiente, maggior decoro urbano dei nostri centri e riduzione dei costi della tariffa a carico dei cittadini». Ecco il dettaglio della progressione del primo semestre del 2018: gennaio 73, 63%, febbraio 74, 27%, marzo 76, 45%, aprile 79, 09%, maggio 74, 97%, giugno 76, 51%. Il 2017 si era chiuso con una media annuale di raccolta differenziata al 72, 56%. Risultati sempre più positivi che si allineano con la strategia intrapresa dall'amministrazione comunale di Carmignano che, con la delibera di giunta approvata lo scorso febbraio, ha individuato una forma di incentivo economico che consiste nella riduzione della Tari relativa al 2019 in misura percentuale pari all'incremento della raccolta differenziata del 2018. «L'impegno di cittadini, amministrazione e addetti ai lavori deve continuare - prosegue l'assessore all'Ambiente Federico Migaldi -. L'obiettivo che dobbiamo raggiungere è una crescita culturale nei confronti della sostenibilità ambientale, che dia la consapevolezza che solo in un mondo sano e pulito, si può vivere sereni e in salute».

### ***Il Tirreno, Cronaca di Pisa***

#### **protesta**

##### **«Il Comune mi deve rimborsare la Tari»**

CASCINA

Una cittadina, Maria Teresa Soriani, chiede "giustizia" per la Tari (tassa sui rifiuti) che non le è stata rimborsata. «Continuiamo a non sapere che fine ha fatto il rimborso che la Geofor ha dato al Comune di Cascina per due anni. All'appello mancano 500mila euro. 45mila euro sono previsti per il rimborso Tari 2018 (ma i miei 18 euro di rimborso 2017 dove sono? ) ai più bisognosi; e meno male perché ho calcolato che a me la Tari aumenterà. Altri 45mila sono stati spesi per la nuova idea di rifare la raccolta indifferenziata con maggior scomodità dei cittadini. Gli altri soldi per cosa sono stati spesi? Non certo per la pulizia delle strade né per il taglio dell'erba. Mai vista Cascina così sudicia».

*(Articolo riportato anche nella cronaca di Pontedera)*

### ***Il Tirreno, Cronaca di Pontedera***

#### **Multe di 500 euro ai responsabili di abbandoni non regolari La polizia municipale li ha individuati grazie alle telecamere Il furbetto dei rifiuti tradito dai documenti nella spazzatura CASTELFRANCO DI SOTTO**

Il contrasto all'abbandono dei rifiuti, attivo ormai da anni nel comune di Castelfranco, continua strenuamente e porta a risultati concreti. La polizia municipale di Castelfranco di Sotto, grazie alle telecamere installate di recente nei pressi del centro di raccolta comunale di rifiuti di via Tabellata, ha individuato due persone che proprio nel giorno di Ferragosto avevano provveduto a scaricare vari rifiuti, tra cui anche un materasso, nei pressi del cancello di ingresso della stessa, in quel momento chiuso per la giornata festiva. L'occhio elettronico è infatti riuscito a riprendere queste scene consentendo alla polizia municipale di identificare i responsabili ai quali è stata elevata una sanzione pari a cinquecento euro. Stessa sorte è toccata pochi giorni dopo ad un'altra persona, responsabile in questo caso di un abbandono effettuato nella zona industriale. Stavolta ad incastrare l'autore sono stati alcuni documenti lasciati assieme al materiale abbandonato. «Troppo spesso vediamo il nostro bel territorio colpito dai rifiuti disseminati in giro - ha commentato il sindaco di Castelfranco, Gabriele Toti - L'amministrazione comunale insieme alla polizia municipale è fortemente impegnata nel contrasto all'abbandono dei rifiuti. Dobbiamo colpire chi non si comporta correttamente e fa un gesto fortemente incivile, anche per rispetto dei tanti cittadini che si impegnano nella raccolta differenziata e nel corretto smaltimento dei rifiuti. Chi viene trovato a compiere illeciti amministrativi contro l'ambiente è giusto che venga punito in modo esemplare». Si ricordano gli orari di apertura della Stazione Ecologica di via Tabellata 88: orario invernale (1° novembre - 31 marzo) lunedì 14-17, martedì 9-13, mercoledì 14-17, sabato 9-13; orario estivo (1° aprile - 31 ottobre) lunedì 14- 18. 30, martedì 8-13, mercoledì 14-18. 30, sabato 8-13. La stazione ecologica di Orentano, invece, ha i seguenti orari di apertura: orario invernale (1° novembre - 31 marzo) lunedì 9-13, giovedì 14-17 sabato 9-13; orario estivo (1° aprile - 31 ottobre) lunedì 8-13, giovedì 14-18. 30, sabato 8-13. I rifiuti ingombranti sfalci e potature, etc. , nel rispetto del regolamento comunale, possono essere ritirati gratuitamente da Geofor previa prenotazione al numero verde numero verde 800. 959095 (gratuito da rete fissa) 0587/261880 (a pagamento, dai cellulari) orario numero verde dal lunedì al venerdì 8. 30 - 17 (continuato), il sabato 8. 30-13. 00. Ingombranti e potature possono altresì essere portati personalmente anche presso il centro di raccolta in via Tabellata 88 sul capoluogo o presso il centro di raccolta di Orentano per le frazioni

### ***Il Tirreno, Cronaca di Empoli***

#### **Le strutture dove sono stati ospitati i cavalli non state ancora portate via dopo la competizione del 20 maggio scorso, protestano i residenti**

#### **Box smontati e abbandonati da tre mesi lasciati nella Buca FUCECCHIO**

Un quadro di degrado nella Buca d'Andrea con materiale che giace inutilizzato da mesi senza che nessuno si sia preoccupato di portarlo in altra destinazione. Siamo parlando dei box dove vengono tenuti i cavalli, strutture dimenticate dalla settimana in cui è stato corso il Palio, il 20 maggio. Da qui è scattata la protesta dei residenti. Dal giorno della competizione tra le contrade cittadine, sono ancora sempre nella Buca sotto il sole e circondati dall'erba. I box dove sono stati tenuti i cavalli nella settimana della manifestazione paliesca, come spiegano alcuni residenti della zona « ancora non sono stati rimossi dalla Buca D'Andrea e questo contribuisce al degrado della nostra zona». Addirittura fino a poco tempo, le strutture fa erano ancora sempre montate. Poi i box in legno sono stati smontati di recente dopo alcune lamentele (comparse anche sui social). Ma il materiale ora, dopo questo primo intervento, è rimasto sempre al suo posto, sotto il sole rovente dell'estate. E si sa, al legno, il sole non fa un gran bene. A dirla tutta non fa bene neppure vedere un bene pubblico lasciato in queste condizioni. In parte buttato senza alcun ordine, in parte ammucchiato all'aperto. Perché di strutture pubbliche si tratta, proseguono anche i residenti nella loro segnalazione al nostro giornale, considerato che l'acquisto dei box è avvenuto con soldi pubblici, che dal giorno successivo allo svolgimento del Palio di Fucecchio sono stati dimenticati sotto il sole rovente e circondati dall'erba che cresce indisturbata .

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

**La Repubblica - Firenze**

**Il caso**

**Gli autopurgo: "Noi ci fermiamo"**

**Secondo i titolari delle ditte impossibile svuotare le fosse biologiche perché la delibera regionale non avrebbe sbloccato le discariche. L'assessora all'ambiente Fratoni: "Nei prossimi giorni la situazione migliorerà"**

Michele Bocci

Prosegue l'allarme fosse biologiche in Toscana, anche se la Regione promette che le cose nei prossimi giorni sono destinate a migliorare. Gli autopurgo privati che si occupano di portare via i liquami da condomini, edifici pubblici, esercizi commerciali, sostengono che è ancora quasi impossibile smaltirli nelle discariche. Per questo devono dire di no a molti clienti che avrebbero bisogno del servizio. «E siamo ad agosto — spiegano — da settembre la situazione diventerà difficilissima ». Con il rientro dalle ferie le chiamate agli autopurgo aumenteranno certamente, cosa che rende la prospettiva piuttosto fosca. L'assessora regionale all'ambiente, Federica Fratoni, spiega però che l'ordinanza da lei emanata all'inizio del mese per dare una prima soluzione al problema dovrebbe iniziare a far vedere i suoi effetti tra poco.

La questione nasce da una sentenza del Tar della Lombardia dello scorso 20 luglio, dove si è stabilito che tutti gli smaltitori toscani, spa idriche come Publiacqua comprese, non possono più portare i liquami agli impianti lombardi che fino ad allora li trattavano e trasformavano in fanghi da usare in agricoltura. I giudici amministrativi lombardi hanno infatti accolto il ricorso di 60 Comuni che li ritenevano pericolosi. E così si sono interrotti i viaggi dalla Toscana, come da altre Regioni che avevano accordi con le aziende lombarde.

Per riparare al problema, la nostra Regione il 3 agosto ha approvato un'ordinanza per permettere di smaltire i liquami nelle discariche toscane, dopo che sono stati inertizzati presso ditte specializzate. « In realtà il sistema è bloccato », dicono i titolari delle aziende che svuotano i pozzi neri, che ieri hanno fatto una riunione all'Isolotto per decidere se partire con qualche forma di protesta, magari presso il Comune («il sindaco è il responsabile della salute dei cittadini » ) perché faccia pressioni sulla Regione.

«Praticamente siamo fermi, le discariche sono in grado di accogliere piccolissime quantità di rifiuti ogni settimana ». Un problema sarebbe anche la difficoltà di fare il trattamento prima di portare in discarica i rifiuti. Se ne occupano ditte specializzate, che in questo periodo non sarebbero tutte aperte.

«Abbiamo preparato in questi giorni una lettera per sbloccare la situazione — dice l'assessora Fratoni — Vogliamo dare rassicurazioni alle discariche. Ci vuole ancora un po' di pazienza poi le cose andranno meglio».

Si attende anche la firma di un decreto da parte del ministero dell'Ambiente che renda di nuovo possibile lo spandimento in agricoltura dei fanghi, debitamente trattati, anche da noi. «Inoltre bisogna che i gestori del servizio idrico si dotino di impiantistica adatta a ridurre i fanghi stessi. Si stima che le 120 mila tonnellate prodotte in un anno in Toscana, trattate in quel in questo modo possano diventare 30 e a quel punto possano essere portate in discarica », dice sempre Fratoni.

Intanto però agosto sta finendo e con il rientro in città di chi era in vacanza potrebbero esserci problemi legati al blocco dell'attività degli autopurgo, almeno a sentire chi svolge questa attività a Firenze.

**Il Manifesto**

**EXTRATERRESTRE**

**Una moda pulita è già possibile**

Giuseppe Ungherese\*

Sette anni fa Greenpeace ha lanciato un guanto di sfida alle grandi case di moda, chiedendo alle aziende del settore tessile di eliminare, entro il 2020, le sostanze chimiche pericolose dalle proprie filiere produttive. Ad oggi, quel guanto è stato raccolto da oltre ottanta aziende, ovvero circa il quindici per cento della produzione mondiale dell'abbigliamento in termini di fatturato. Una rivoluzione descritta dal recente rapporto di Greenpeace Germania Destination Zero: seven years of Detoxing the clothing industry, che illustra i progressi messi in campo dai marchi che hanno aderito alla campagna Detox, tra cui case dell'alta moda, dell'abbigliamento sportivo e numerose aziende tessili.

Il primo passo compiuto dalle aziende che hanno accettato la sfida è stato quello di individuare una lista prioritaria di sostanze chimiche da eliminare, sino ad oggi utilizzate per produrre i più comuni capi di abbigliamento. Tra gli altri importanti cambiamenti introdotti vanno inoltre menzionate una maggiore trasparenza e la tracciabilità delle filiere: oggi infatti le aziende impegnate in Detox pubblicano le emissioni di

sostanze chimiche pericolose nell'ambiente, sia dei propri fornitori che dei subfornitori. A tutto questo si aggiunge la completa eliminazione dei Pfc (composti poli- e per-fluorurati), utilizzati comunemente nei trattamenti idrorepellenti e antimacchia, da parte del settantadue per cento dei marchi coinvolti.

Delle ottanta aziende impegnate in Detox, circa sessanta sono italiane. Tra queste sono presenti sia grandi marchi come Valentino, Miroglio e Benetton, che numerose realtà tessili più piccole, la maggior parte proveniente dal distretto tessile di Prato. È proprio dalla Toscana è partita la spinta maggiore per la rivoluzione tessile italiana, grazie alla creazione del Consorzio Italiano Detox, un collettivo composto da aziende che, con il supporto di Confindustria Toscana Nord, hanno già eliminato gran parte delle sostanze chimiche pericolose, diventando un punto di riferimento per tutte quelle realtà nazionali, rappresentanti della piccola e media impresa, che vogliono intraprendere un percorso serio e credibile per una produzione pulita e priva di sostanze chimiche pericolose.

Tutti i progressi compiuti dalle aziende Detox dimostrano che produrre in modo pulito è già possibile e alla portata del mercato. Cosa aspetta il restante ottantacinque per cento dell'industria tessile globale a seguire questo esempio virtuoso?

\* Responsabile campagna inquinamento Greenpeace Italia

**"Rassegne stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibili"**

## **Greenreport**

**In 4 mesi i "pescatori spazzini" di Livorno hanno pulito il mare da 16 quintali di rifiuti  
La sperimentazione è quasi conclusa: Regione Toscana, Legambiente e Unicoop Firenze chiedono a Governo e Parlamento una legge nazionale che incentivi a non ributtare in acqua le plastiche pescate**

Di Luca Aterini

Sei i pescherecci coinvolti, con una media di sei chili al giorno per ogni barca: finora i "pescatori spazzini" di Livorno coinvolti al progetto Arcipelago pulito, lanciato la scorsa primavera, hanno tirato su con le loro reti 16 quintali di rifiuti, issati accidentalmente sulle proprie barche durante le battute di pesca. In media, ogni giorno il 6% del pescato è rappresentato da spazzatura, o meglio da rifiuti speciali.

Attualmente la normativa nazionale prevede che un pescatore che raccoglie questi rifiuti con le reti ne diventa poi responsabile, e ne debba dunque pagare lo smaltimento, se vuole riportarli a terra anziché lasciarli a inquinare il mare: un'occasione mancata alla quale il progetto Arcipelago pulito sta sopperendo, davanti alla costa livornese, grazie a un protocollo d'intesa siglato a marzo tra Regione Toscana, ministero dell'Ambiente, Unicoop Firenze, Legambiente, Guardia costiera, Autorità di sistema portuale del Mar Tirreno Settentrionale, la società Labromare che gestisce la raccolta dei rifiuti nel porto, Revet che ricicla quanto possibile (i primi dati parlano di un 20% dei rifiuti pescati, il resto non può essere riciclato), la cooperativa Cft e i pescatori appunto.

Se infatti i primi protagonisti del progetto sono i pescatori, che hanno attrezzato le barche con appositi sacchi stivati a bordo dove raccogliere i rifiuti issati con le reti, c'è Labromare che periodicamente svuota i cassoni in porto, Cft che li trasporta e Revet che li analizza e classifica per poi destinarli al riciclo o allo smaltimento. La Guardia costiera vigila in mare sul corretto svolgimento delle operazioni, Unicoop destina al progetto, come incentivo ai pescatori, parte del ricavato del centesimo che soci e clienti pagano per legge dall'inizio del 2018 per le buste in mater-b dell'ortofrutta (ma racconta anche il progetto nei propri spazi, provando ad educare in consumatori), mentre Legambiente offre il proprio contributo in termini di esperienza scientifica e sensibilizzazione.

I risultati finora inanellati sono più che incoraggianti, ma adesso la sperimentazione toscana di sei mesi sta per concludersi e serve una legge nazionale: l'appello in particolare è rivolto al ministro Costa, che due mesi fa aveva annunciato la sua disponibilità a lavorare ad una norma in tal senso (e nel mentre la deputata LeU Rossella Muroni ha già depositato una proposta di legge in tal senso).

«L'esperienza che in questi mesi stiamo facendo ci dice che i pescatori possono dare un contributo importante per pulire il mare – spiega l'assessore alla Presidenza della Regione Toscana, Vittorio Bugli – e come Regione siamo pronti a mettere a disposizione l'esperienza fatta ed avanzare proposte normative. Fino al 20 agosto i pescatori di Livorno coinvolti hanno raccolto 1.590 chilogrammi di rifiuti e poco meno di un quarto delle plastiche raccolte sono risultate riciclabili: se moltiplichiamo questo dato per tutti i pescherecci presenti in Italia possiamo comprendere il contributo che allargare questo progetto darebbe alla salvaguardia dell'ambiente e allo sviluppo di un'economia collaborativa».

## **Greenreport**

**Pelagos Plastic Free ripulisce la spiaggia di Collelungo nel Parco della Maremma  
Al lavoro Parco, Legambiente Toscana, Servizio Volontario Europeo ed Expédition MED**

Oggi, dopo quella del 23 agosto a Principina a Mare, si è tenuta la seconda iniziativa di pulizie straordinarie delle spiagge del Parco Regionale della Maremma,. Stavolta, partendo da Marina di Alberese, i partecipanti, coordinati dal Servizio Volontario Europeo di Legambiente Toscana e da personale qualificato dell'ente parco, hanno ripulito dai rifiuti una delle spiagge più selvagge e belle del litorale toscano, quella di Collelungo.

Gli organizzatori spiegano che «Anche questa azione, che è concreta ed educativa al contempo, rientra nel progetto Pelagos Plastic Free, ideato da Legambiente e da Expédition MED, con l'obiettivo di ridurre i rifiuti di plastica nel Santuario Pelagos, una zona marina di 87.500 km<sup>2</sup> che nasce da un accordo tra l'Italia, Principato di Monaco e Francia per la protezione dei mammiferi marini che ci vivono».

La pulizia, rigorosamente manuale, è stata fatta dai volontari del Servizio Volontario Europeo, Legambiente Toscana, il Parco della Maremma e tanti fruitori della spiaggia, che armati di sacchi e guanti distribuiti dagli organizzatori hanno potuto contribuire alla pulizia della spiaggia. Tra i rifiuti rinvenuti a Collelungo, un ingente quantitativo di mozziconi di sigaretta, polistirolo, lenze da pesca, cotton fioc, persino un materasso. Per complessivi 10 sacchi grandi».

"Greenreport – quotidiano per un'economia ecologica"

Via Martin Luther King, 21 - 57128 Livorno

P.Iva 01884590496

e-mail [rassegne@greenreport.it](mailto:rassegne@greenreport.it)

[www.greenreport.it](http://www.greenreport.it)



Fausto Ferruzza, presidente di Legambiente Toscana, conclude: «Con la giornata di oggi si chiude il bimestre d'impegno del volontariato europeo di Legambiente Toscana in Maremma e il successo odierno, testimoniato dalle persone che partecipano alle nostre attività, ci conferma che la strada imboccata è quella giusta. Dobbiamo prevenire l'inquinamento del mare, che è la nostra principale riserva di biodiversità e questa azione la dobbiamo svolgere tutti: istituzioni, associazioni e cittadini!».

### **La Repubblica - Firenze**

#### **Arcipelago pulito**

#### **Dal mare 16 quintali di plastica ora l'appello per una legge**

#### **La richiesta di Regione, Legambiente e Unicoop Firenze: con le norme attuali il paradosso è che i pescatori dovrebbero pagare lo smaltimento**

Sedici quintali di rifiuti raccolti fino al 20 agosto dai pescatori di Livorno che partecipano al progetto "Arcipelago Pulito", e adesso che la sperimentazione volge al termine, un appello a governo e parlamento: che approvino una legge nazionale capace di incentivare i pescatori a non ributtare in mare le plastiche pescate.

A chiedere l'intervento normativo sono Regione, Legambiente e Unicoop Firenze, che con altri hanno collaborato alla sperimentazione di sei mesi giudicata di successo: partita a metà aprile, ha permesso ai sei pescherecci coinvolti di recuperare una media di sei chili al giorno di plastiche e rifiuti per ogni barca. Ora, secondo i promotori dell'iniziativa, è il momento di fare il salto di qualità. E l'appello è in particolare rivolto al ministro dell'ambiente Costa, che alcune settimane fa aveva annunciato la sua disponibilità a lavorare ad una norma che permetta di superare l'impasse di un paradosso regolamentare: oggi il pescatore è responsabile dei rifiuti che raccoglie e costretto a pagarne lo smaltimento.

«Il nostro esperimento dice che i pescatori possono dare un contributo importante per pulire il mare — spiega l'assessore regionale Vittorio Bugli — e come Regione siamo pronti a mettere a disposizione l'esperienza fatta ed avanzare proposte normative.

Fino al 20 agosto i pescatori di Livorno coinvolti hanno raccolto 1.590 chili di rifiuti e poco meno di un quarto delle plastiche recuperate sono risultate riciclabili. Se moltiplichiamo questo dato per tutti i pescherecci presenti in Italia — aggiunge — possiamo comprendere il contributo che allargare il progetto darebbe alla salvaguardia dell'ambiente e allo sviluppo di un'economia collaborativa e circolare».

Il progetto "Arcipelago pulito" era stato illustrato a Bruxelles a fine giugno al Parlamento europeo e al commissario Ue Vella. «Il valore aggiunto del progetto toscano rispetto ad altri esperimenti — spiegano i promotori — è aver costituito una filiera che dalla raccolta dei rifiuti in mare arriva fino allo smaltimento e al recupero delle plastiche». I pescatori hanno attrezzato le loro barche con sacchi stivati a bordo dove raccogliere i rifiuti issati con le reti, Labromare periodicamente svuota i cassoni appositi riempiti dai pescatori in porto, Cft trasporta i rifiuti e Revet li analizza per poi destinarli al riciclo o allo smaltimento. La guardia costiera vigila in mare sul corretto svolgimento delle operazioni. Unicoop destina al progetto, come incentivo ai pescatori, parte del ricavato del centesimo pagato per le buste in mater-b dell'ortofrutta. E Legambiente offre consulenza scientifica. — ma.bo.

### **Corriere Fiorentino**

#### **Arcipelago pulito Oltre 16 quintali di rifiuti già raccolti in mare**

Sedici quintali di rifiuti raccolti per il progetto «Arcipelago Pulito». Il piano, partito a metà aprile per incentivare i pescatori a riportare a terra e smaltire i rifiuti recuperati durante l'attività di pesca, vede oggi i principali promotori — Regione Toscana, Legambiente e Unicoop Firenze — chieder l'aiuto del governo e del Parlamento per l'introduzione di una legge nazionale che incentivi i pescatori a non ributtare in mare le plastiche pescate. L'appello, in particolare, è rivolto al ministro dell'Ambiente Costa, che aveva dichiarato alcune settimane fa la sua disponibilità in questo senso. (A.P.)